TORINO
Anno 72 - Num. 114
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 48.883 al N. 42-842

LA STAMPA

SABATO
14 Maggio 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-339): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare — ABBONAMENTI: Italia, Impero, Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 170, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 53. - C.C.P. N. [illegible]

La grande Genova voluta dal Duce

saluterà stamane il Fondatore dell'Impero

L'imbarco a Gaeta - I ministri Ciano, Starace ed Alfieri a bordo della "Cavour" col Capo del Governo - L'imponente panorama delle opere realizzate nell'ultimo dodicennio e il profilo delle nuove imprese che attendono l'avvio dal Condottiero

Nella fervida attesa

della parola del Capo

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Genova, 13 maggio.

Poche ore d'attesa, ormai, e domattina il Duce giungerà dal mare esaudendo un voto che per dodici anni tutti i Genovesi, e con essi l'intero popolo ligure, andarono formulando con fervore: il Suo ritorno nella Dominante, il Suo ritorno in questa Genova ch'Egli aveva lasciato con la certezza del suo avvenire fulgido. Giungerà a bordo d'una delle nostre più formidabili unità di guerra, la *Cavour*, scortato dalla prima e dalla seconda Squadra Navale, in una corona d'oltre quaranta di quei sommergibili che l'altro giorno a Napoli, davanti ad Hitler ed ai più alti gerarchi tedeschi, stupirono gli Ammiragliati di tutto il mondo con la precisione terribile della loro difficile manovra.

Sul motoscafo «Alcione»

Quando oltre il Molo Galliera la sagoma possente della grande corazzata si profilerà irta di torri blindate, e tuoneranno i cannoni, e le innumerevoli bandiere che pavesano l'immensa distesa del porto garriranno al vento tirrenico, ed il tonante evviva della folla salirà irresistibile al cielo, e il lampo delle mille e mille baionette si rifletterà sui vecchi cristalli della cinquecentesca *Lanterna*, ciascuno comprenderà che significhi questo approdare del Capo al Ponte Andrea Doria sul motoscafo *Alcione* che già D'Annunzio usava nelle sue ispirate corse solitarie sulle acque azzurre del Benàco. Simboli e riti s'intrecciano pur oggi su questo lembo di terra donde mosse la gloria di Colombo; ma il rito è limpido, il simbolo è palese: è la ribadita fede del Duce nel dominio mediterraneo di Genova, è il Suo riconfermato comando ai Genovesi di mantenersi i primi navigatori del mondo.

Dodici anni d'attesa; un desiderio di più di due lustri, che sarà bruciato in pochi minuti: l'offerta spirituale di cui sono capaci soltanto gli affetti più forti, le più illimitate devozioni. Ma la volontà, ma la tenacia e l'ardire di Genova non si esauriscono in apparati esteriori, il suo entusiasmo non si disperde neppure nel clamore dell'esultanza. Ed è in questo momento davvero fausto per la Superba che ci piace rievocare un episodio. Primo agosto 1931: si varava il *Rex*, il colosso che col suo gemello *Conte di Savoia*, doveva dare all'Italia il primato transatlantico.

Ricordiamo quel giorno come una delle nostre più intense emozioni. Avevamo ottenuto dall'«Ansaldo» di prendere posto fra i cinquanta uomini che dovevano scendere in mare con le sedicimila tonnellate di ferro che formavano il peso dell'ancor vuoto e spoglio scafo. Tutt'intorno al cantiere di Sestri Ponente, Genova sembrava impazzita in quell'alba strepitante che aveva gremito di colonne marcianti le strade di Cornigliano. I colli dominanti la lieve insenatura di Sestri nereggiavano di una moltitudine che superava le centocinquantamila persone; centinaia e centinaia di battelli, di motoscafi, di barche a vela ed a remi, di fuorbordo, di rimorchiatori, d'imbarcazioni grandi e piccole d'ogni specie si disseminavano sulla superficie azzurra, fra la terra e i profili delle lontane navi da guerra. La sterminata tolda dell'enorme piroscafo dava la vertigine di certe piazze vuote quando sono abbacinate dal sole divampante. Squillarono allora le trombe dell'attenti pel giungere dei Sovrani, e gli incrociatori presero a sparare le salve d'onore.

Sulle vie del mare

Fu in quel momento che avvenne una cosa mirabile, percepibile soltanto da chi si trovava sulla tolda del gigantesco scafo. Nel rimbombo dei colpi e nello strepito dei motori, e nel frastuono stesso degli evviva, tutte le lamiere, dall'abisso della chiglia fino al sommo delle intelaiature metalliche, s'erano messe a vibrare come una immane cassa armonica: il mostro di ferro tremava, sussultava, palpitava come una cosa viva, nasceva veramente alla vita con l'eco delle salve guerriere che lo destavano dall'informe materia; d'un tratto acquistava un'anima, l'anima che l'avrebbe guidato attraverso l'oceano. E ci parve che quel ritmo improvviso fosse realmente il palpito del cuore di Genova intera, obbediente al comando del Duce che le imponeva di spingersi sempre più vittoriosamente sulle sconfinate vie del mare.

Quel fremito di sette anni fa rimane oggi, su questa sponda, il medesimo, ma centuplicato da un orgoglioso fervore d'opere chè dal titanico solco di S. Benigno alla nuova città moderna sorta sulla copertura del Bisagno, ha trasformato il volto di Genova. Quella volontà di potenza è ancora la stessa, ma fatta più conscia e più dura dal clima nuovo dell'Impero, da una guerra vinta con celerità fulminea superando ogni avversa coalizione, dalla partecipazione gloriosa dei nostri Legionari ad un'altra guerra, in terra straniera, per il trionfo dell'ordine e della civiltà.

Per questo Genova si copre oggi di bandiere, di pavesi, di drappi, di gonfaloni; per questo son giunti stamane i ragazzi del Collegio di Cividale recando sulla spalla i moschetti dei loro padri caduti per la buona causa e la maggior grandezza italiana; per questo trentamila armati sfileranno a passo romano dinanzi al Comandante supremo delle nostre forze, e nel nostro maggior porto mercantile il Duce giungerà con una formidabile scorta guerriera. E' una gioia pura, forte, meritata. Tutta la città, nel sole di maggio, è un riso di letizia. Non v'è casa patrizia che non appaia adorna dei mirabili arazzi che le antiche famiglie genovesi ci tramandano di generazione in generazione; non v'è casa di sobborgo operaio che non ostenti almeno un palmo di tricolore, ed un Fascio Littorio campeggiante in oro sul fondo nero.

Al Ponte Andrea Doria, dove Mussolini porrà dall'Alcione piede a terra, una selva di pennoni stende nel vento i colori più festosi; via Venti Settembre sembra sopra tutto una teoria di gonfaloni scarlatti con la fatidica parola «Duce» spiccante in bianco, e da ogni davanzale pende un velluto granata con ricamato il Littorio; immensi fasci candidi, saldi come marmi, a perdita d'occhio si inseguono lungo via Cantore dove sfileranno le truppe; ed un tricolore solo accompagnerà il Capo domattina, tra il popolo acclamante, dal Porto al Palazzo del Governo e da questo fino alla Piazza della Vittoria dove, davanti al superbo Arco Trionfale, da un'altissima prua che, a guisa di tribuna, torreggia sulla gran distesa, il Duce parlerà agli Italiani e al mondo, placando con le sue maschie parole l'attesa ansiosa che qui ha fatto accorrere gli inviati dei maggiori giornali d'Europa.

Rassegna di opere

Ma, ripetiamo, Genova non offrirà soltanto a Benito Mussolini, domani e nelle due giornate seguenti, una parata trionfale e lo spettacolo della sua esultanza. Da domattina a lunedì sera sarà essenzialmente una rassegna d'opere che i genovesi inviteranno il Capo ad esaminare: i risultati del lavoro immenso, compiuto in ogni campo dell'attività civile, economica, morale e culturale, dall'Anno IV all'Anno XVI. Monti abbattuti, fiumi ricoperti, un porto ingigantito, una città triplicata nella sua espansione, centinaia moltiplicati in numero ed efficienza, un'urbanistica trasformata secondo esigenze sempre più imperiose di un accrescimento vitale irresistibile, case per il popolo, istituti di previdenza sociale, scuole, sedi di Fasci, ospedali, istituzioni profilattiche, stupende creazioni rivolte alla beneficenza, all'educazione dell'infanzia, alla salute fisica e morale dei bimbi, degli adolescenti, di quei ragazzi, insomma, che sono per Mussolini «la promessa della nostra Stirpe, l'amore della nostra giornata, il segno infallibile della nostra fede»: parole che campeggiano all'ingresso di quel meraviglioso organismo destinato all'assistenza ed alla cura di ben mille bambini ch'è il nuovissimo Istituto Gaslini, nato dalla munificenza di un padre sventurato, da una memoria pia e dolorosa che porterà tanto conforto a tanti piccoli afflitti.

Dal Porto al limite ultimo della grande Camionale, dai cantieri di Sestri Ponente dove si forgia la nuova potenza marinara italiana fino alla ridente riviera di Sestri Levante dove una nuova Casa Littoria attende il suo battesimo, tutto il Duce vedrà, esaminerà, giudicherà. Su centinaia di chilometri di percorso il lavoro compiuto in dodici anni dal popolo ligure chiede il premio di una Sua lode. L'ansia di udirla, la gioia di riceverla, l'orgoglio di poter rispondere con fiera coscienza di aver bene operato a Chi ha restituito agli Italiani la dignità e la fede in loro stessi, sono i sentimenti che fanno vibrare Genova intera in queste ore di aspettazione.

Marziano Bernardi

IL PODIO IN PIAZZA DELLA VITTORIA

Le radiotrasmissioni di oggi

Le stazioni dell'Eiar, in occasione della visita del Duce a Genova, effettueranno oggi, sabato, le seguenti trasmissioni:

Ore 9,15: radiocronaca dell'arrivo del Duce.

Ore 10,45: radiocronaca da Piazza della Vittoria e trasmissione del discorso del Duce in collegamento con varie stazioni estere.

Ore 20,20: radiocronaca della posa della prima lamiera della corazzata «Impero» (registrazione).

Ore 21: trasmissione da Piazza Corvetto della manifestazione organizzata dall'Opera Nazionale Dopolavoro.

Uomini e opere di Mussolini

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Genova, 13 maggio.

Conosci, lettore, la storiella di quel vetturino romano, anzi diremo meglio «romanesco», che per sbalordire il forestiero d'oltre Atlantico gli aveva dato ad intendere di non sapere che cosa fosse San Pietro, assicurandogli che la vigilia soltanto una vasta e disadorna spianata esisteva là dove in una notte si era edificato il massimo tempio della Cristianità! Ebbene, un po' di quella meraviglia era in noi, stamane, mentre con la guida di un intelligente camerata, genovese al cento per cento e appassionato conoscitore della sua città, correvamo con la nostra macchina sugli itinerari del Duce, per una ricognizione delle opere della nuova Genova, che domani si discopriranno, tra la gala festosa delle bandiere e delle orifiamme, agli occhi del grande Visitatore.

Un dodicennio

La nuova Genova non è nata in una notte ma in un dodicennio, che è meno di una notte nella vita di una città come Genova, e la cosa ha del miracoloso. Tale è apparsa a noi, che ne mancavamo da dieci anni; e tale — i genovesi lo sperano, in questa ansiosa vigilia di preparazione — apparirà forse domani al Duce, la cui visita è del 1926. Vero è che il Duce, ben altrimenti attento alla vita e agli sviluppi delle città italiane, grandi e piccole che siano, ha seguito passo passo, anche da lontano, tutto quello che quassù si è fatto, in questo dodicennio, e che porta così chiaro il segno della Sua volontà; ma certe cose altro è vederle a cinquecento chilometri di distanza, sulle planimetrie, sui progetti, sulle fotografie, magari anche sugli schermi dove si projettano i documentari, e altro è passarle in rassegna di persona, nella cornice viva del popolo che le anima, nel quadro delle bellezze naturali, entro il quale debbono sistemarsi e fondersi con gli elementi preesistenti. Poi l'importante non è quello di vedere le nuove opere a sè stanti, con una visione frammentaria, ma guardarle nel loro complesso, nell'armonico apporto che dànno, tutte insieme, all'arricchimento della vita materiale o spirituale, o semplicemente all'abbellimento di una città, che è pure un modo di elevarne il ritmo di vita spirituale.

In Regime Fascista non c'è città che non abbia marciato e progredito; ma Genova, dopo Roma, ha un vero primato in fatto di rinnovamento. Le direttive che il Duce tracciò qui dodici anni fa, quando con la parola, che illumina il futuro, la riconsacrò Dominante, hanno fruttificato come il più meraviglioso dei semi caduto sul più meraviglioso dei terreni. Enti pubblici, Istituti privati, semplici cittadini, strenuamente operando nel clima suscitato da quel vaticinio augurale, hanno riplasmato il volto della città, ne hanno accresciuto con opere intelligenti e sagaci il ritmo di vita, ne hanno dilatato oltre misura il respiro produttivo. La risultante di tale lavoro è questa, che è sotto i nostri occhi: in dodici anni si sono fusi in un organismo unico, ben saldo e omogeneo, venti Comuni che pur gravitando sul maggior porto mediterraneo, erano altrettante unità a sè stanti, autonome e spesso anche in netto distacco morale dal capoluogo.

Tra il mare e i monti

La sistemazione di questo immenso agglomerato cittadino in una entità organica, efficiente, con servizi perfettamente attrezzati, con una viabilità adeguata alle nuove esigenze, e infine con un decoro edilizio corrispondente al più elevato rango della città, ecco quello che il Duce viene domani a vedere. Il problema non è stato facile, soprattutto per una città come questa, stretta da un'avara geografia su una esile striscia di terra, che da un lato il mare lambisce, dall'altro la montagna rinserra. Ma è forse il dover lottare contro tali ostacoli che ha acuito la famosa intraprendenza e la ostinata volontà dei genovesi; ed oggi le difficoltà più grandi sono state risolte con opere che onorano, oltre tutto, l'ingegneria moderna. Ci sono, ai piedi del colle di San Martino, delle magnifiche strade, su cui correrà l'automobile del Duce, che sono costruite su terre di riporto, con le quali si sono colmate vaste incisioni di terreno; la piazza della Vittoria, da cui la voce del Duce risuonerà domani mattina nella cerchia dei palazzi monumentali che fanno corona dell'arco dei Caduti, allinea superbi rettifili su quello che fu una volta il letto del Bisagno, e oggi è un fiorito ricamo di aivole; la camionale, che scende a Genova dalla valle Padana, conclude la sua veloce corsa su una vasta e luminosa spianata, a cui è stato fatto largo, piallando senza esitazione il roccione di San Benigno, che tanto allontanava da Genova la contigua Sampierdarena. E che dire poi dei nuovissimi eleganti quartieri sorti in zone di povere casupole, e della visuale del mare restituita integralmente alla città, come un tesoro che un'arbitraria edilizia aveva assurdamente trafugato, e dei moli, e delle dighe foranee, e dei bacini e delle stazioni marittime, e degli impianti che hanno creato, intorno e sopra al vecchio porto, un porto interamente nuovo, tutt'uno col vecchio, moltiplicando le possibilità di questo massimo emporio commerciale della Nazione? E che dire della infittita rete delle strade cittadine, dei migliorati servizi di trasporto, di illuminazione, di approvvigionamento; e delle grandi navi da guerra — come la Littorio già in allestimento, a cui seguirà l'Impero — e dei colossali transatlantici — come il Rex — che hanno forgiato le loro immani strutture nei celebri cantieri genovesi; e delle grandi industrie, come l'Ansaldo, che hanno rinnovato potentemente i propri stabilimenti, triplicandone l'efficienza; e delle ventiquattro Case Littorie, delle scuole, delle caserme della G.I.L., nelle quali, all'ombra delle insegne fasciate, si svolgono le manifestazioni della vita collettiva rinnovata dalla Rivoluzione; e infine delle nuove prodigiose istituzioni benefiche, come la sterminata, modernissima, esemplare città dell'Infanzia abbandonata e malata che un industriale, il Gaslini, con una spesa di cinquanta milioni, ha voluto erigere sulla collina di Sturla, monumento perenne a ricordo di una sua tenera figliola rapitagli dal male?

In questa città, in questo ambiente dove dal seme di una grande sventura può nascere e fruttificare una tale idea di bene, passerà tra qualche ora il Duce. Egli vedrà le opere già compiute, visiterà la città rinnovata, darà l'avvio a nuove grandiose imprese, come quella dell'aeroporto destinato ad assicurare a Genova, in una col primato dei traffici marittimi, che già possiede, quel primato dei traffici aerei a cui la designa la sua fortunata posizione.

Si serve l'Italia, si serve il Fascismo, si serve l'Impero. Domani, nel corso della sua visita, il Duce sosterà alla Casa Littoria, che è un modello del genere per l'esemplare compiutezza della organizzazione. Qui, dove saranno ad attenderLo, tra gli altri, quattrocento vecchi squadristi genovesi in uniforme e con la sola medaglia della Marcia su Roma, Gli verrà offerta una riproduzione in argento ed ebano di una carta geografica di Giovanni di Carignano, eseguita intorno al 1304, nella quale sono messi in rilievo i domini e le colonie di Genova nel Mediterraneo. Il documento, che dà precisa, plastica, la documentazione di quella che fu la potenza genovese agli albori dell'età moderna, è accompagnato da una scritta che reca: «A - Benito Mussolini - Duce del Fascismo - Fondatore dell'Impero - Custode del grande passato - Generatore del grande avvenire - Questo quadro delle colonie genovesi - Delineato da Giovanni di Carignano - All'alba del Trecento - Splendente la Dominante - Le Camicie Nere Genovesi - Maggio XVI - II dell'Impero».

Nessun dono ci sembra che potrebbe meglio esprimere — in quest'ora — le idee, i propositi, i sentimenti delle Camicie nere e del Popolo di Genova imperiale.

Enrico Mattei

IL GRANDIOSO COMPLESSO DI EDIFICI DELL'ISTITUTO «GIANNINA GASLINI» per la cura dell'infanzia, creato da Gerolamo Gaslini, in ricordo di una sua bimba morta dodicenne. E' costituito da diciassette fabbricati capaci di ospitare mille bambini bisognosi di assistenza

In navigazione

verso la Dominante

Gaeta, 13 maggio.

Gaeta ferrigna era da questa mattina in vibrante attesa per l'annunciato arrivo del Duce. Dalle finestre del lungo viale che costeggia il golfo, garrivano ai soli tricolori e drappi, e per le vie era un movimento incessante di folla. Subito dopo mezzogiorno sono giunte a Gaeta le autorità politiche, civili e militari della provincia di Littoria, tra cui il Prefetto, che si sono subito recate alla sede del Comando marittimo.

A partire dalle 14, tutto il popolo si riversa nelle vie, per fare ala al passaggio del Capo del Governo, il cui arrivo è annunziato per le 16, per partire a bordo della Cavour per essere domattina nella Dominante.

Nelle acque del golfo, guardato dai contrafforti appenninici, le unità navali che accompagneranno il Duce verso l'esaltazione marinara di Genova sono già sotto pressione. Una lieve brezza increspa le acque. Tutta la prima squadra agli ordini dell'ammiraglio Riccardi è pronta a salpare, già nell'ordine di partenza.

Il Ministro Alfieri, giunto in mattinata, è all'ingresso del porto militare insieme al generale Guatieri, sottocapo di Stato Maggiore della Milizia. All'ingresso della città sono ammassate le Camicie Nere e gli iscritti alle Associazioni combattentistiche, insieme alle formazioni della G.I.L. e alle scolaresche. La fanfara dell'O.N.D. rallegra l'attesa suonando gli inni della Patria e della Rivoluzione.

Nello specchio d'acqua antistante la caserma della Regia Marina sono le corazzate Cavour e Giulio Cesare, gli incrociatori Fiume, Zara, Gorizia, Pola, Garibaldi, e Duca degli Abruzzi e i cacciatorpediniere Oriani, Alfieri, Carducci, Gioberti, Freccia, Dardo, Saetta, Fulmine, Lampo, Strale, Folgore e Baleno. A bordo di ciascuna unità garrisce al vento il tricolore.

Al lato destro della vasta rada è un reparto della 181ª legione della Milizia Coriolano di Littoria, colla musica e una compagnia della R. Marina pronte a rendere gli onori militari. Sulle murate delle navi sono allineati i marinai che saluteranno il Duce alla voce al suo passaggio per imbarcarsi. Nell'impaziente attesa i motori fanno sentire il rombo dei loro cuori di acciaio, mentre larghe fumate si disperdono nell'aria grigia.

Poco prima dell'arrivo del Capo del Governo giunge S. E. il conte Galeazzo Ciano accompagnato dal console Bellia addetto alla sua segreteria particolare. Il Ministro degli esteri, riconosciuto dalla folla, è fatto oggetto di una calorosa accoglienza.

Giunge poi il Segretario del Partito, il quale si unisce al gruppo delle autorità presenti.

Mancano pochi minuti alle ore 15, quando un improvviso squillo di attenti avverte che il Duce è giunto, dopo avere attraversato tutta Gaeta, accolto dal saluto entusiastico del popolo ammassato per le vie. Lo vediamo infatti scendere agilmente dalla macchina, mentre dalla folla, stipata presso la sede del comando marittimo giungono incessanti applausi e invocazioni al Fondatore dell'Impero.

Il Capo del Governo, che veste la divisa di comandante generale della Milizia, viene ossequiato dal Sottosegretario alla marina, ammiraglio Cavagnari, dal comandante del Dipartimento del basso Tirreno, dai Ministri e dalle autorità presenti, mentre il reparto armato, scattando sull'attenti, rende gli onori. Il Duce passa in rivista il plotone d'onore della R. Marina e la centuria della Milizia e, seguito dai Ministri Ciano, Starace e Alfieri e dal Sottosegretario Cavagnari, si reca a bordo della Cavour, mentre dalle murate delle unità ancorate gli equipaggi salutano alla voce e vengono sparate le salve di rito.

Alle 17 la Cavour preceduta dalla flottiglia dei cacciatorpediniere e dagli incrociatori della prima squadra, esce dal porto iniziando il viaggio alla volta di Genova. La popolazione intanto assiepata sulle rive, non si stanca di agitare bandierine e fazzoletti in segno di saluto, e di invocare «Duce, Duce!», mentre nel tramonto il sole, inonda di una magica luce il golfo meraviglioso.

Il convoglio, raggiunto al largo di Gaeta dalle navi della seconda squadra provenienti da Napoli, punta decisamente la prua a nord verso la Dominante.

Ernesto Daquanno

La manovra notturna

durante la navigazione

Il Duce segue le esercitazioni dall'alto della plancia di comando

Da bordo della R. N. «Cavour», 13 maggio.

La navigazione procede regolarmente. L'ammassamento dirada. Le unità maggiori, sempre nella medesima formazione, continuano la rotta. La seconda squadra si allontana. Le siluranti della prima squadra, che avevano fin qui scortata la marcia a diritta e a sinistra della Cavour e del suo poderoso seguito, scompaiono rapidissime nella notte piena di luna e si predispongono per la seconda fase della manovra.

Alle ore 21,30, infatti, già il Duce è risalito sulla plancia ammiraglia: si profilano le sagome delle siluranti di ritorno per simulare l'attacco. Questa fase ha due tempi: il primo di avvistamento (alle siluranti è sconosciuta la rotta delle unità maggiori che navigano completamente oscurate); la seconda di lancio del siluro. La Cavour naviga a 21 miglia. Dalle siluranti si alzano razzi rossi a significare che il siluro è stato lanciato. Venivano contro la luce della luna e non sono state scorte. Filano ora a 27 miglia di velocità disperdendo la loro sagoma argentea dentro l'argento lunare. L'attacco si ripete per tre volte da tre squadre di torpediniere, che appaiono e scompaiono rapide, con una perfezione di manovra che veramente dà all'azione un sapore di realtà bellica. E realtà bellica è veramente quando la Cavour e la Giulio Cesare avvistano improvvisamente a 4 o 5 mila metri di distanza la nave bersaglio. E' la nave San Marco che, anch'essa completamente oscurata e radiocomandata, viene audacemente e incautamente verso il grosso della flotta. La Cavour e la Giulio Cesare accostano vigorosamente, imitate dagli incrociatori, per predisporsi al tiro. E' un attimo. Si inizia il tiro battente da 6 cannoni da 120 e quello illuminante dei cannoni da 100. Medesimamente fa la Giulio Cesare. Nel grande rombo delle esplosioni i proiettili fendono l'aria tracciando un'accesa scia rossa, sfiorando il mare, rimbalzando con leggera parabola di luce e si disperdono. I colpi che arrivano sul bersaglio, e sono molti, sin dalla seconda salvo, si aprono in lievi nuvole bianche che i proiettili illuminanti rendono perfettamente visibili. Le salve si fanno più celeri. Luci bianche, verdi e rosse: una fase di battaglia che conclude la manovra.

Il Duce, che ha seguito con molto interesse l'azione, lascia alle ore 22,40 il ponte di comando e rientra nel Suo alloggio.

(Stefani).

Ansie speranze e delusioni attorno alla Lotteria di Tripoli

L'estrazione delle cento "consolazioni„ e dei 50 premi turistici

Tripoli, 13 maggio.

Stamane si è iniziata, nel salone arabo del Miramare, alla presenza di un folto pubblico, la estrazione dei cento premi di consolazione. Le Piccole Italiane hanno iniziato le estrazioni seguite dai Balilla e dagli arabetti della Scuola musulmana di arti e mestieri. Il primo estratto, quasi per non venir meno alla tradizione, è risultato invenduto, cosicchè si è dovuto procedere ad una seconda estrazione del primo numero. Ecco l'elenco dei premi estratti:

I premi di consolazione

1° AL - 30217 — Milano;
2° AE - 88854 — Viadana, Mantova;
3° U - 83838 — Teano, Napoli;
4° E - 05137 — Asmara;
5° AE - 87002 — Foligno;
6° AB - 49868 — Casalsenego, Padova;
7° D - 54108 — Bologna;
8° O - 05337 — Trieste;
9° AO - 18544 — Spadini Augusto, Via XX Settembre 6, Torino;
10° R - 07948 — Meri Michele, Via S. Paolo, Vercelli;
11° L - 58960 — Senza indicazioni;
12° P - 15898 — Firenze;
13° A - 65380 — Bordighera;
14° AE - 58459 — Brescia;
15° AH - 56408 — Economato Intendenza Finanza, Torino;
16° F - 83181 — Cecchetti;
17° AY - 02818 — Santagata Militello, Messina;
18° F - 27087 — Sirmione Garda;
19° AB - 21305 — Addis Abeba;
20° AR - 84817 — Giulianova;
21° G - 22975 — Fed. Fasci, Vercelli;
22° AD - 08061 — Roma;
23° B - 17440 — Asmara;
24° AE - 84555 — Venezia;
25° B - 95368 — Ragioneria Intendenza Finanza, Torino;
26° B - 81183 — Roma;
27° B - 86848 — Bologna;
28° AP - 65181 — Milano;
29° AZ - 88469 — Firenze;
30° AM - 68256 — Milano;
31° AG - 78417 — Un. Uff. Congedo, Sanremo;
32° U - 80307 — Negri Luigi, corso Torino, 17, Novara;
33° E - 76493 — Bottino Duilio, Banco Lotto 163, Genova;
34° D - 10171 — Vicenza;
35° AN - 51795 — Dopolavoro Rinascente;
36° AH - 36441 — Bologna;
37° V - 44164 — Off. Elettriche Genovesi, Genova;
38° J - 13289 — Genova-Sestri;
39° D - 88180 — Milano;
40° AG - 98607 — R. Calabria;
41° V - 26386 — Altamura, Bari;
42° AG - 88665 — Bologna;
43° AT - 54541 — Panettoni Motta, Milano;
44° E - 19908 — Bologna;
45° G - 04011 — Milano;
46° AJ - 31819 — Vescovo Mario, tabaccaio via Roma, Casalmonferrato;
47° H - 84031 — Cremona;
48° I - 69831 — Bari;
49° Z - 68348 — Carlo Barile, Chiavazza (Biella);
50° AI - 94817 — Bergamo;
51° AC - 38355 — Milano;
52° AE - 79243 — Privativa 99, via Maria Cristina, Torino;
53° AU — Comune Alassio;
54° KU - 30285 — Catania;
55° AG - 50603 — Rodi;
56° F - 21860 — Roma;
57° - AJ - 79958 — U.N.P.A. Genova;
58° Q - 34311 — Sanseverino, Marche;
59° AT - 95116 — Roma;
60° A - 48656 — Trieste;
61° H - 58508 — Barcellona di Sicilia;
62° AO - 06094 — Francesco Fazzardi, via Pozzo, 19-1, Genova;
63° AX - 11738 — Fasci all'Estero;
64° AK - 07535 — Napoli;
65° K - 19209 — Barletta;
66° AU - 88618 — Fano;
67° E - [illegible] — Alessandria;
68° AQ - 74458 — Caserta;
69° AE - 31888 — Eritrea;
70° AL - 59305 — Modica;
71° I - 28791 — Trieste;
72° AY - 81076 — Cavarzere;
73° I - 48816 — Carrara;
74° U - 62806 — Livorno;
75° AY - 73944 — U.N.P.A., Genova;
76° I - 16016 — Privativa stazione, Sampierdarena;
77° A - 19134 — Sesto San Giovanni;
78° A - 18507 — Milano;
79° E - 59900 — Licata;
80° I - 08420 — Op. Previdenza M.V.S.N.;
81° E - 15856 — Monop., Bari;
82° N - 40958 — Di Natale, Borgomanero;
83° AG - 89853 — Milano;
84° B - 48580 — Milano;
85° AS - 63615 — Ahumo, Castellamonte;
86° N - 30811 — Bologna;
87° F - 85717 — Taranto;
88° L - 77848 — Senza indicazione località;
89° Y - 39798 — Pompei;
90° AQ - 54836 — Milano.

A questo punto le operazioni sono state sospese per essere riprese nel pomeriggio alle ore sedici per l'estrazione degli ultimi dieci premi di consolazione e dei cinquanta premi turistici.

Nel pomeriggio, quando si procede all'estrazione degli ultimi dieci numeri, il salone del Miramare è già gremito di folla, che coltiva ancora la speranza di qualche vincita locale. Numerosi spettatori, qualcuno dei quali munito di un discreto pacchetto di biglietti, consulta affannosamente la propria lista, man mano che le singole cifre escono per comporre il numero. L'estrazione riprende:

91° C - 69859 — Spadini Augusta, via XX Settembre 6, Torino.
92° I - 41868 — Manferti Rosa, rivendita tabacchi 306, corso Giulio Cesare 81, Torino.
93° AT - 49268 — Tripoli.

L'uscita finalmente di un numero tripolino, provoca un'esplosione di gioia da parte della folla, come se ognuno dei presenti avesse vinto per sè il premio di consolazione. Il venditore è gestore di una ruota della fortuna, e il compratore non è presente. Quel tale che ha un grosso pacco di un centinaio di biglietti, prova vivo disappunto, poichè si riteneva sicuro di vincere almeno un premio piccolo in mancanza dei milioni.

94° Y - 18268 — Senza nome nè località.
95° AR - 92795 — Napoli.
96° AV - 09758 — Cosenza.
97° I - 58787 — Ferrari Marco, corso Vittorio Veneto 52 - S. Savona.
98° AN - 35958 — Caltagirone.
99° T - 77893 — Avellino.

L'ultimo premio di consolazione va a Roma. Come è noto i cento premi di consolazione sono definitivi ed ammontano a L. 11.048,80 caduno, pari a complessive lire 1.104.881.

Ognuno fra i moltissimi presenti si rassegna al responso finale della fortuna, rimandando le speranze nella Lotteria all'anno venturo.

I premi turistici

La folla non lascia il salone neppure dopo finiti i premi di consolazione, volendo vedere dove saranno distribuiti dalla fortuna i premi turistici. Questi premi sono stati istituiti dall'Ente Turistico Alberghiero della Libia, e consistono in un viaggio gratuito di andata e ritorno Italia-Libia, con permanenza gratuita in uno degli alberghi gestiti dallo stesso Ente, sia in Tripolitania che in Cirenaica. Ecco come sono stati distribuiti tali premi:

1° AC - 20930 — Fasci all'Estero.
2° V - 38665 — Genova.
3° F - 12924 — Padova.
4° S - 30453 — Milano.
5° AI - 85804 — Napoli.
6° AH - 39819 — Tripoli.
7° M - 17951 — Fasci all'Estero.
8° AS - 90698 — Lucca.
9° S - 06812 — Sezione Piemontese Ciechi.
10° N - 38848 — Tripoli.

L'ironia della fortuna ha voluto che i premi turistici fossero vinti proprio a Tripoli, che dovrebbe essere mèta del viaggio dei vincitori di questi premi.

11° AL - 33310 — Milano.
12° AH - 15809 — Verona.
13° J - 48681 — Chieti di Potenza.
14° G - 58188 — Non risulta la località.
15° A - 07676 — Non risulta la località.
16° AV - 87399 — Cuneo.
17° AI - 50850 — Palermo.
18° AY - [illegible] — Milano.
19° AR - 84776 — Ragusa.
20° Z - 83605 — Trapani.
21° L - 84948 — Sassari.
22° G - 38045 — Chieti.
23° AD - 53264 — Vicenza.
24° AN - 35981 — Caltagirone.
25° AT - [illegible] — Roma.
26° T - 46867 — Savona.
27° R - 09183 — Roma.
28° AM - 53915 — Cosenza.
29° AK - 06698 — Torino.
30° S 68888 — Torino.
31° Z - 13809 — Non risulta la località.
32° P - 20017 — Milano.
33° AY - 04803 — Roma.
34° AF - 42755 — Milano.
35° O - 53812 — Roma.
36° C - 03503 — Torino.
37° AH - 40374 — Tripoli.
38° J - 80256 — Bologna.
39° AU - 37890 — Milano.
40° AF - 58878 — Bibbiena (Arezzo).
41° AH - 19619 — Napoli.
42° AC - 71843 — Roma.
43° Y - 13498 — Genova.
44° U - 78467 — Bari.
45° V - 52860 — Roma.
46° AO - 75830 — Poggio Gustoni (Rieti).
47° T - 86448 — Non risulta la località.
48° AL - 77137 — Roma.
49° AT - 73372 — Venezia.

L'ultimo premio turistico si fa piuttosto attendere, non venendo che dopo alcuni numeri invenduti. Finalmente esce:

50° K - 11838 — Baronissi, Salerno.

A domani

Con il cinquantesimo premio turistico sono finite le estrazioni della Lotteria 1938 a Tripoli, ma s'avrà un seguito fra qualche tempo a Roma, ove verranno estratti ancora i premi in danaro stabiliti dal Ministero delle Finanze, uno per ogni provincia rimasta senza premi, questa volta compresi naturalmente quelli turistici. Siccome le provincie sfortunate sono una cinquantina, si presume che questi nuovi premi saranno circa di duemila lire ognuno.

La attesa diventa ora ansiosa per il responso finale, che si avrà domenica all'autodromo della Mellaha.

G. Z. Ornato

Tra quelli che domani saranno forse milionari

Quattro candidati romani

Roma, 13 maggio.

Anche quest'anno, la fortuna ha voluto favorire Roma. Ben quattro, infatti, sono i romani candidati ai milioni della Lotteria di Tripoli, i quali naturalmente non si sono ancora rivelati nonostante che la caccia dei cronisti sia subito incominciata. Ma, intanto, in attesa di conoscere i nomi dei possessori dei fortunati biglietti, sono stati avvicinati alcuni venditori, che sono i signori Moraca Pasquale, titolare del banco lotto di via Tirso, dove è stato acquistato il biglietto G 78787; Falanga, in corso Umberto, con negozio di bigiotterie, dove è stato acquistato il biglietto G 65729; Luigi Paccelli, commesso di una agenzia di autotrasporti di via degli Scipioni; e infine il titolare del banco lotto di via Federico Cesi, Pio Trasatti.

Il signor Moraca, di 32 anni, con cinque figli, non era ancora giunto al banco lotto, ma una sua commessa interrogata ha detto:

— Credo di averlo venduto a un signore piuttosto giovane che mi disse che voleva vincere a tutti i costi, anzi mi fece una promessa che se la mantiene mi troverò bene anch'io.

— Il signor Luigi Paccelli si è eclissato. Il numero 65729 è stato venduto dal signor Falanga, che ha 48 anni, con moglie e due bambini, nato a Torre del Greco. Quando il fortunato venditore è giunto ad aprire il negozio, è stato preso alla sprovvista; non sapeva ancora nulla. Allora ha esclamato: «Avevo proprio ragione di dire, vendendo i biglietti che la fortuna sarebbe uscita dal mio negozio. Quella vetrina che donavo a ogni compratore era davvero un porta fortuna». Ma il signor Falanga ha venduto tanti biglietti che non ha idea a chi possa aver ceduto quello candidato ai milioni.

Il comunicato dell'estrazione al numero 21322 serie D dà come venditore il banco lotto 88 di Roma. Il titolare signor Trasatti che ha il suo ufficio in via Federico Cesi, ha in mano il giornale, ma non può giurare di avere venduto il biglietto; nell'elenco che lui trascritto quel numero non c'è. Se è esatta l'indicazione del suo banco lotto, il biglietto deve portare il numero 21122; quale sarà il vero estratto? Si può prevedere un piccolo dramma tra i possessori dei due biglietti in contestazione, finchè non arriverà la comunicazione ufficiale.

Il dententore di Fermo

è incognito, ma non troppo...

Fermo, 13 maggio.

Il cittadino fermano della lotteria di Tripoli vuole mantenere l'incognito; però non è stato difficile alla polizione di individuarlo. In fatti un signore fermano padre di numerosa prole, ricco proprietario terriero, esponente di organizzazioni agrarie, e che ha anche mansioni di fiducia presso le nostre industrie agrarie, questa mattina prima che si aprisse l'ufficio distrettuale delle imposte, dove è stato venduto il biglietto vincente, è rimasto in attesa del capo-ufficio, al quale ha chiesto le matrici dei biglietti venduti. Avuta la certezza che le matrici erano anonime, si è accomiatato ringraziando delle spiegazioni avute.

Il capo-ufficio, pur avendo affermato che il biglietto vincente è stato venduto nel suo ufficio si è chiuso nel più assoluto riserbo. Il signore che vuole mantenere l'incognito aveva comprato vari biglietti della lotteria fra cui il biglietto fortunato AM 94566.

Un sacerdote?

Bologna, 13 maggio.

Il biglietto serie AL 64.078 è stato venduto dal tabaccaio Giuseppe Perini, che ha negozio in via Maggiore, 45, a un cliente del negozio. Chi è questi? E' stato stabilito chi sono i possessori dei due biglietti immediatamente precedente e susseguente a quello estratto, perchè gli acquirenti stessi si sono fatti vivi con volti di circostanza e espressioni che è facile immaginare; ma il vincitore si è tenuto a debita distanza. I Perini non ricordano bene se fosse un sacerdote o un bersagliere della vicina caserma.

Un capotecnico di Taranto

Taranto, 13 maggio.

Un aspirante ai milioni di Tripoli è il signor Randazzo Giovanni, nato a Messina nel 1887, attualmente a Roma, addetto in qualità di capotecnico presso il Cantiere navale Tosi di Taranto. Ha un figlio impiegato all'Istituto delle assicurazioni sociali e una figlia insegnante elementare a Roma.

Il più bel premio

d'una lotteria pasquale

Napoli, 13 maggio.

Fra i candidati ai milioni di Tripoli, c'è un napoletano, il rappresentante di commercio, specializzato in essenze per liquori, Luigi Manfra, due volte fortunato, perchè non ha acquistato il biglietto, ma lo ha vinto a una lotteria. Il signor Balbi, che risulta essere il venditore del biglietto I 44010, ha negozio di calzature in via Duomo, e dice che, acquistato due blocchetti di biglietti, uno lo aveva venduto ai clienti, e l'altro lo aveva ceduto al barbiere De Filippi, che ha bottega nella stessa via Duomo.

Di questo blocchetto — comprendente i biglietti della serie I dal num. 44007 al num. 44012 — il barbiere disse che ne avrebbe fatto un premio per una lotteria che in occasione della Pasqua si suole organizzare, secondo una tradizione napoletana. La lotteria fu estratta il 5 marzo ed il blocchetto delle cartelle venne vinto da Luigi Manfra, il quale si è così fin da ora assicurato circa 44 mila lire.

Intanto pare sorga una controversia in famiglia, in quanto un figlio del Manfra, a nome Vittorio, di anni 18, studente di liceo, e che è cliente dello stesso barbiere del padre, asserisce che il biglietto è suo, e non di suo padre. Ad ogni modo, egli non farà una questione legale con l'autore dei suoi giorni, felicissimo dell'assicurata vincita di 44 mila lire e della probabile vincita di alcuni milioni.

Una bella notizia

per telefono

Reggio Emilia, 13 maggio.

Avvertito da un suo garzone, che aveva ascoltato la trasmissione radio dei numeri estratti alla Lotteria di Tripoli, che era fra essi quello 51.379, serie AA, il contadino Quadri Luigi, di Villa Mascenzatico, correva a ripescare dal cassetto la cartella, e si recava stamane in città per gli opportuni accertamenti. Alla redazione del quotidiano locale non riusciva ad ottenere l'assicurazione che gli stava a cuore. E il Quadri se ne tornava disilluso a Mascenzatico. Ma il brav'uomo a mezzo del telefono riceveva poco dopo l'assicurazione invocata, cosicchè ora egli vive nella più ansiosa aspettativa dei milioni.

Il Quadri è nato a Roma 32 anni addietro, ma da venti anni abita a Villa Mascenzatico. E' sposato da cinque anni ed ha due bambine. Recatosi un mese fa al capoluogo per partecipare ad un rapporto del Fascio, acquistò uno dei biglietti della «ruota» gestita dal Fascio. Fallito il primo tentativo lo ritentò e questa volta riusciva a vincere la cartella che ora gli dà la speranza di una vincita ben maggiore.

Egli garantisce di continuare i suoi sonni tranquilli, ed afferma che, se dovesse vincere una cifra molto grossa, sarebbe suo desiderio di far partecipe della sua gioia tutti i poveri della Villa Mascenzatico, con elargizioni degne della vincita stessa.

I legnanesi prescelti sono due?

L'emozione di un modesto operaio

Legnano, 13 maggio.

Finalmente anche Legnano è stata favorita dalla sorte. Tra i biglietti della lotteria di Tripoli concorrenti ai premi dei milioni figura anche quello 60018, serie AD, venduto dalla privativa numero 20. La fortuna ha arriso a un modesto lavoratore, l'operaio meccanico Paolo Offredo, di 61 anni, da ben 34 anni alle dipendenze delle Officine meccaniche Franco Tosi, reparto motori Diesel. L'Offredo, che abita nella Casa Operaia Tosi di via Pisacane 10, è padre di cinque figli: quattro maschi, di cui due già sposati, e una femmina, anch'essa accasata; gli altri due lavorano pure presso le officine Tosi col padre.

Costui ha comperato il biglietto soltanto venerdì scorso, presso la privativa numero 20, gestita da Angelo Colombo. L'Offredo ha appreso la bella notizia solo stamane, recandosi al lavoro, e come è facile immaginare, è stato per tutta la mattinata in preda ad emozione, tanto che nel pomeriggio, consigliato dalla direzione dello stabilimento, ha affidato il fortunato biglietto a un notaio, e si è preso un breve periodo di congedo. Circa i suoi propositi, il modesto lavoratore non si è sbottonato nè tanto meno si fa soverchie illusioni. Egli assicura che sono sufficienti per lui le 44 mila lire che gli sono già sin da ora assicurate.

Il venditore del biglietto è un valoroso mutilato della grande guerra; ha 39 anni e abita nella stessa via del vincitore, al numero 15, ha moglie e una bambina.

Sembra poi che la sorte abbia voluto favorire un altro legnanese. Si dice infatti che il biglietto numero 84120, serie X, venduto a Taranto, sia stato acquistato presso i cantieri navali Franco Tosi di quella città da un giovane ragioniere legnanese, certo Uppi, la cui famiglia abita a Legnano in corso Magenta e che attualmente trovasi occupato presso quel cantiere.

«Meglio tardi che mai»

dice il fortunato di Mortara

Mortara, 13 maggio.

Un detentore di biglietto che concorrerà al premio dei milioni è il signor Corsico Francesco, nativo di Vespolate, dimorante da 50 anni a Mortara. Si tratta di un facoltoso benestante con due figli: il dott. Guido, titolare della farmacia in piazza Vittorio Emanuele della nostra città, ed una figlia sposata al direttore della locale sede del Credito Italiano. Il Corsico iniziò la sua carriera modestamente, facendo il garzone di macelleria in Mortara, e lavorando indefessamente; a 20 anni possedeva una delle prime macellerie della città. Egli è uomo esperto ed avveduto negli affari. Dopo la guerra si è fatto costruttore di case popolari.

Il fortunato mortarese ha sempre acquistato ogni anno un biglietto della Lotteria, ma quest'anno, dopo la chiusura ufficiale, non era ancora in possesso di alcun biglietto. E soltanto sei giorni fa si è recato alla Banca Popolare di Novara per acquistare un paio di biglietti, ma non ne aveva trovati. Si è allora recato nella privativa Trovati ove ne acquistò due, uno dei quali è il fortunato AH 63202.

Interrogato, il Corsico si è dimostrato di una sorprendente calma. Non ha progetti particolari per l'avvenire. Il venditore del biglietto è il signor Trovati Giuseppe, proprietario della tabaccheria n. 1 di corso Garibaldi.

A Brescia, doppio mistero...

Brescia, 13 maggio.

Mentre non era mai avvenuto che la sorte scegliesse a Brescia i suoi favoriti per la lotteria di Tripoli, stavolta ne ha designati quattro, di cui due tra i trenta aspiranti ai grandi premi, e due per i premi di consolazione. Ma, dopo una giornata di intense ricerche, nessuno dei designati dalla sorte ha potuto essere individuato. Il biglietto N 85884 è stato venduto dal signor Giovambattista Leonardi, archivista, addetto al gabinetto dell'Intendenza di Finanza. La voce pubblica ha indicato quali possessori del biglietto varie persone, che però sono risultate non prescelte dal destino. Egualmente incognito si mantiene il compratore del biglietto AI 37686, venduto nel vicino paese di Rezzato presso una rivendita di privative condotta dalla vedova Virginia Marchesini.

A Bergamo si nega...

Bergamo, 13 maggio.

Il mistero circonda ancora il fortunato possessore della cartella K 85885, che la sorte ha assegnato a Bergamo. Egli non si è finora lasciato tradire dall'emozione. L'opera del cronista alla caccia del nuovo milionario è stata quindi finora infruttuosa. Dal canto suo, l'imbonitore della «ruota della fortuna» installata sul Sentierone per conto della Federazione fascista, e nella quale è stato venduto il biglietto, non ha dato alcuna indicazione.

Le prime voci segnalavano come possessore del biglietto l'avv. Nino Camozzi, cugino del vincitore dei milioni della scorsa lotteria di Merano, ma egli ha recisamente negato, con senso di... nostalgia per la mancata fortuna. Questa sera si fa con insistenza il nome di certo Amadio Vacis, di anni 30, fattorino presso l'Istituto di previdenza sociale, ma anche lui ha negato.

Disperazione di due tabaccai

Treviso, 13 maggio.

Da 24 ore la popolazione di Asolo è alla ricerca del candidato ai milioni di Tripoli, da quando, cioè, i giornali hanno dato la notizia che una cartella era stata estratta fra le 230 vendute dal tabaccaio Roberto Pisani, un calabrese residente ad Asolo da 18 anni. Costui ha incaricato la moglie di rivolgere a tutti i clienti che entrano in negozio questa domanda a bruciapelo: «Lei ha acquistato la cartella serie A N. n. 45310?» con la speranza che il cliente confessi. I due coniugi non hanno mai pace e litigano continuamente, perchè la moglie assicura che la cartella è stata da lei venduta a un contadino di passaggio venerdì scorso, mentre il marito è convinto che la fortunata cartella sia in Asolo, e precisamente in possesso di una distinta e nobile signora dei dintorni. La disperazione dei due bravi tabaccai, che per tutta la loro vita parleranno di questo avvenimento — senza dubbio il più importante della loro esistenza — è motivata dalla convinzione che se non salterà fuori entro qualche giorno il possessore della cartella, andrà in fumo la possibilità del premio.

La buona idea di una signorina

Varese, 13 maggio.

Il biglietto B 20421, 22° estratto, è stato venduto una sera della fine del febbraio scorso al Caffè Lombardi. Una comitiva di tre signorine e due giovanotti forestieri, su proposta di una delle signorine, domandò se si potevano avere dei biglietti e avutane risposta affermativa acquistò i primi tre di un blocchetto nuovo fiammante, dal caffettiere tolto dal cassetto. Uno di questi tre, staccati in ordine numerico, è precisamente il primo, è quello sorteggiato.

L'incognita di Verona

Verona, 13 maggio.

Come è noto, il primo estratto alla lotteria di Tripoli è il biglietto A K 14943, venduto da certo Pellegrini Augusto, di 35 anni, unitamente ai compagni di lavoro Fredis Ferruccio e Antonio Fidanza. Il Pellegrini aveva acquistato in proprio 1330 cartelle dall'Intendenza di Finanza, e crede che la cartella fortunata sia stata presa alla «ruota» di via Mazzini negli ultimi giorni di vendita. Non è stato possibile per ora sapere chi è il fortunato possessore. Sul principio si credeva fosse un nobile, veronese; questa mattina si diffondeva la voce che fosse un noto venditore ambulante di cravatte, poi un commerciante o negoziante di un paese della provincia. Fatto è che non è facile stabilire chi sia l'individuo che potrebbe diventare un milionario o mezzo milionario.

La sintomatica scomparsa di un autista cuneese

Cuneo, 13 maggio.

Pare che il fortunato possessore del biglietto della Lotteria di Tripoli A E 66675, venduto da Alfredo Castracani, Banco lotto n. 42, in corso Vinzaglio, a Torino, sia l'autista pubblico Dalmazzo Dutto, abitante nella nostra città in corso Nizza e che ha posteggio in via Roma, dinanzi al Bar «Grande Italia».

C'è chi sostiene di averlo constatato con i propri occhi stamattina, quando il Dutto, in preda a visibile emozione, glielo rammostrò; ma, poi non è stato più possibile rintracciare l'interessato, scomparso dalla circolazione non si sa se per sfuggire alla curiosità o per ragione di servizio. A ogni modo i giornalisti danno una caccia spietata al presunto candidato ai milioni.

Un carbonaio irreperibile

Trieste, 12 maggio.

I favoriti dalla fortuna a Trieste sono ben quattro; ma chi sono i vincitori? L'annuncio che la cartella L. 78.393 era stata distribuita da una ruota stradale gestita da tale Menotti Massagrande, al principio del viale 20 Settembre, ha messo in orgasmo i curiosi. Ma solamente questa sera si è sparsa in città la notizia che il possessore della cartella è un carbonaio di Chiadino S. Luigi. Contemporaneamente si è sparsa la voce che il carbonaio [illegible] a vendere la cartella per lire 100.000; ma non si è riusciti a [illegible] il nome dei vincitori dei tre premi di consolazione.

Cinema e Concerti

Sullo schermo: *Vendetta*, di M. Le Roy.

In *Vendetta* s'è preso un film giallo: lo si è incapsulato in un film-processo: e poi lo s'è ancora incorniciato in un film d'ambiente. Chi sia il vero colpevole dell'uccisione d'una povera ragazza; la lotta tutta protesa al processo, fra accusa e difesa; i pregiudizi tra il sud e il nord americano, che giungono al parossismo per quel processo, esigono la condanna per la condanna, e giungono infine al linciaggio d'un innocente. Come vedete, di roba ce n'è, fin troppa; e il film ha inevitabilmente i suoi sobbalzi, abilmente dissimulati, sovente, dalla regia di un Le Roy: un'abilità che, a furia di essere abile, giunge però a dare all'andamento del processo quasi un ritmo da incontro di pugilato, diviso in riprese dal primissimo piano di un alto parlante. Quando ci si mettono. Gli attori, efficaci, hanno al loro centro un capito di riguardo: Claude Rains, anche questa volta molto intelligente in mezzi toni torbidi e obliqui.

m. g.

ALL'ALFIERI Govi stasera dà l'ultima replica di «Colpi di timone» di La Rosa. Nello spettacolo diurno di domani rappresenterà: «Napoleone, salvami!», a prezzi popolari, e domani sera: «Pignasecca e Pignaverde» di Valentinetti, in recita di commiato. Lunedì riposo; martedì l'annunciato debutto della Compagnia del Teatro di Venezia con «Il burbero benefico» di Goldoni e «La scorzetta di limone» di Gino Rocca.

AL ROSSINI stasera e nei due spettacoli di domani ultime recite dei «Nuovi monferrini» con la applaudita «Scuola di Val Masone».

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19) Roma II (dalle 19 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20: Giornale radio — 9,20: Radio-cronaca dell'arrivo del Duce a Genova — 10,45: Radio-cronaca da Piazza della Vittoria e discorso del Duce — Indi: Musica varia, sino alle ore 13 — 13,10: Musiche caratteristiche popolari — 13,30-14: Quintetto campestre — 14,5-14,25: Musica varia - Borse.

Ore 16,40: La camerata del Balilla e delle P. I. — 17,15: Concerto del violinista Ferruccio Scaglia, al pianoforte M.o Salerno — 17,50: Movimento linee aeree dell'Impero - Boll. presagi — 17,55-18,5: I dieci minuti del lavoratore: On. L. Rocca: «I lavoratori dell'abbigliamento e la Moda italiana» — 19,30: Com. del Dopolavoro — 19,30: Musica varia — 20,30: Cronaca dell'impostazione nave Imperia — Indi: Musica varia — 21: Trasmiss. da Piazza Corvetto, manifestazione O.N.D. in onore del Duce — Indi: Dal Teatro Vittorio Emanuele di Firenze: trasmissione dell'opera «Aida» di G. Verdi, diretta dal M.o Moroni — Negli intervalli: Conversazione di Gianni Vagnetti: «Come nasce una monografia» - Notiziario - Giornale radio.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II, Milano II, Torino II, Genova II, Roma (onda ultracorta)

Ore 13: Quintetto Rizzelli — 13,30: Concerto della Banda di F. S. diretto dal M.o Marchesini — 14-14,30: Dischi di canzoni.

Ore 19: Musica varia — 19,10: Echi del giorno e curiosità — 19,20: Concerto bandistico — 20: Giornale radio — 20,20: Cronache del turismo — 20,30: Cronaca dell'impostazione nave Imperia — Indi: «Cantiamo al piano»: Duo pianistico Ghersi-Salerno, cantante Barbara Monis - Musica da ballo, sino alle 23,30.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna, Napoli II

Ore 20,30: Cronaca dell'impostazione nave Imperia — Indi: Concerto del R. Corpo musicale della R. Aeronautica diretto dal M.o Di Miniello — Nell'intervallo: Voci del mondo - Giornale radio — 23,10-0,30: Musica da ballo.

LIRICA - Marsiglia: 20,30: «La dama bianca», op. comica di Boieldieu. Radio Tolosa: 21,30: «I saltimbanchi», op. di Ganne — **PROSA** - Lilla: 20,30: «L'uomo N. 18», comm. di E. Wool; Parigi P.T.T.: 21,10: «Il malato immaginario», di Molière; Parigi T.E.: 21,30: «Le camicie d'Escarbagnas», «La jalousie du Barbouillé» di Molière; Parigi P.T.T.: 23: «Dasilamolle», comm. di F. Nozand — **VARIETÀ E MUSICA DA BALLO**: 22,15: Stoccolma; 22,30: Londra N., Stoccarda; 22,45: Kalundborg; 23: R. Parigi.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

13 Maggio 1938-XVI

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Torino	23,0	14,0	dim.	ser.	—
Genova	—	—	—	—	—
S. Remo	21,0	14,0	staz.	misto	cal.
Milano	24,0	14,0	dim.	ser.	—
Venezia	20,0	12,0	staz.	»	cal.
Trieste	22,0	13,0	staz.	»	mosso
Trento	24,0	10,0	dim.	misto	—
Bologna	23,0	12,0	dim.	ser.	—
Firenze	24,0	10,0	dim.	misto	—
Ancona	16,0	11,0	staz.	ser.	mosso
Rimini	17,0	8,0	staz.	»	cal.
Roma	23,0	11,7	staz.	»	—
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	18,0	12,0	staz.	ser.	mosso
Taranto	21,0	12,0	var.	cop.	»
Catania	21,0	13,0	dim.	misto	»
Messina	21,0	15,0	staz.	»	»
Cagliari	24,0	20,0	staz.	ser.	»
Tripoli	24,0	18,0	dim.	»	»
Bengasi	22,0	13,0	aum.	»	cal.
Rodi	20,0	17,0	staz.	»	mosso

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: ancora abbastanza buono con graduale aumento di nebulosità sull'alta Italia e sull'alto e medio Tirreno.

Previsioni del tempo per il Piemonte, Lombardia e Liguria, valevoli ore 24: cielo in prevalenza poco nuvoloso. Venti dominanti moderati intorno nord. Temperatura in aumento. Mare Ligure poco mosso.

Situazione di cassa dei vari clearing al 13 maggio 1938-XVI

[illegible]	STATI	Ammontare totale in lire italiane	[illegible]
3474	Belgio	9 553 755	—
1001	Bulgaria	4 507 487	—
3218	Cecoslov.	—	99 734 747
487	Danimarca	15 897 030	—
874	Estonia	—	364 835
150	Finlandia	2 431 380	—
—	Francia	—	—
[illegible]	Germania	—	93 147 887
13458	Gr. Bret.	—	53 067 177
[illegible]	Grecia	—	19 487 019
281	Islanda	3 110 780	—
4185	Jugoslavia	—	09 039 404
1080	Lituania	1 308 077	—
2454	Norvegia	—	—
1139	Polonia	75 142 789	—
2115	Svezia	30 821 320	—
[illegible]	Svizzera	—	106 050 850
1401	Turchia	—	40 435 210
270	Lettonia	—	—
[illegible]	Olanda	—	11 185 573
340	Portogallo	—	61 826 252
1798	Romania	—	[illegible]
1013	Ungheria	—	[illegible]

L'OROSCOPO

L'eclissi della Luna, che avviene alle 9,40 del mattino, potrà influire non favorevolmente sulle condizioni di salute di talune persone, a seconda se essa cadrà in dissonanza o in congiunzione con alcuno dei pianeti della loro carta natalizia. Comunque giornata, questa, piuttosto favorevole a quel genere di rapporti come a tutte le attività.

LUMEN.

STUDENTESSE DEL NORD

Il mio uditorio all'Università di Tartu è fatto quasi esclusivamente di donne. Non me ne glorio punto. Non c'è donna che, al di fuori di certi rapporti, non mi faccia rimpiangere la compagnia degli uomini e che a lungo andare non mi stanchi e mi esasperi. Noi italiani siamo sostanzialmente misogini e la nostra sensualità è forse più un segno della repulsione che un correttivo della medesima. Ma quando anche la sensualità è esclusa e per ragioni estetiche e per ragioni morali — queste e quelle rientrano nel mio caso — l'insopportazione dell'altro sesso diventa categorica e irrimediabile. Noi italiani siamo i fanatici della maschilità.

Così oggi ero contento di dare l'addio alle mie uditrici di Tartu, le quali eran convenute in massa per l'ultima lezione sommergendo i due o tre isolotti maschili sopravvissuti in margine a quel diluvio di gonnelle. C'era nell'aria un non so che di dolce e di gonfio, forse era solo un occhieggiare della primavera che qui non è ancora giunta sulla terra (nel cielo sì, ma il cielo del Nord è lontano come il Dio che lo abita). La lezione doveva essere di filologia e dimostrare come e qualmente l'articolo determinato *il lo la* derivi dal pronome dimostrativo *ille illa illud*. Ma d'improvviso cambiai idea e programma e volli parlare di letteratura. Un demonietto in vena d'ironia mi suggerì Gozzano e di Gozzano « la Signorina Felicita ».

Non so da quanti anni — forse da troppi — non leggevo più Gozzano. Certo da molti non lo avevo così incontrollatamente gustato e mai credo di averlo letto così bene. Avevo trovato il tono giusto, molle e senza sincopi. Le mie studentesse ascoltavano in silenzio e forse non capivano, ma io m'ero dimenticato di loro, delibavo la lettura per mio conto ogni tanto interrompendola per far qualche rilievo suggeritomi più da una sensazione che da un ragionamento critico e poi ricominciando: una stella, tre stelle, cinque stelle non sembra di sognare! Alla fine quando chiusi il libro e mi alzai di scatto con un gesto — lo confesso — un po' teatrale, anche loro si alzarono in piedi e — cosa contraria alle loro rigide regole di condotta sempre rigidamente osservate — mi applaudirono. Rimasi sorpreso e anche un poco umiliato da quell'entusiasmo che il mio egoismo non meritava, guardai l'ora e mi avvidi che ero rimasto venti minuti più del lecito. Ma le studentesse non accennavano ad andarsene, s'era fatto un gran silenzio, ci guardavamo e capii che dovevo dir qualcosa: qualcosa per l'anno scolastico che finiva con quell'ultima lezione, un addio, un saluto, un rimpianto... cosa! Non sapevo. Di improvviso mi cadde di dosso l'istinto del teatro. Ero imbarazzatissimo. Loro scambiarono quell'imbarazzo per commozione, se ne commossero a loro volta e la scena ebbe un accenno al patetico che mi allarmò. Allora trovai in furia alcune parole giocondo per celebrare non la fine di un corso ma il principio delle vacanze. Docilmente le studentesse aderirono a quella giocondità, ma c'era in fondo ai loro occhi una perdurante tristezza che mi contagiava. Forse era la tristezza di non sapere essere anch'io, come loro, triste.

Poi ci fu il tè, il tè russo come usa qui: una gran tavola con un gran samovar e un gran discorrere tutt'intorno. Io ero al centro e loro mi servivano e poi si servivano: ognuna aveva portato qualcosa, chi lo zucchero, chi le tazze, chi i tovagliolini, chi le caramelle, chi le paste, chi le uova sode, chi gli aranci, chi i pulcini di bambagia, chi il rosolio. Non osavano parlarmi, chiacchieravano tra loro in italiano, ma quando parlavo io tacevano come aspettando chissà quale rivelazione.

Allora mi riprese la solita uggia della donna e di ciò che nella donna è il più femminile: quel senso avviluppante fino alla soffocazione, quella mania del coccolamento. Non vedevo l'ora che finisse. Quando finì, loro vennero ad una ad una con l'album perchè mi mettessi la firma. La piccola Helia Raudsepp nel suo ci aveva incollato la mia fotografia ritagliata dal giornale che la pubblicò al mio arrivo. Mi guardai e tremai di rassomigliare davvero a quel volto che per un album di scolara pareva confezionato apposta: proprio un buono sentimentale giovane romantico. E sotto scrissi con rabbia: quello che fingo d'essere e non sono.

Ma dopo d'improvviso fui triste. Camminavo lungo le rive dell'Emajoegi, eran le dieci di sera e il giorno ancora s'attardava imporporandosi nello sforzo di resistere. I fiumi del Nord assomigliano agli occhi delle donne che lo abitano: tutti liquidi, senza fango, senz'espressione: il mondo vi riflette i suoi colori e le sue forme, essi non vi aggiungono nulla, forse hanno anche loro il culto dell'oggettività, di quella celebrata oggettività nordica la quale non è altro che una clamorosa impotenza. Mi sentivo vile e molliccio, impotente anch'io. M'avevan ridotto così le donne, tutte quelle studentesse che mi avevano ovattato per un anno intero. E la tristezza veniva dal fatto che non potevo odiarle, dal loro essere state docili e mansuete, dal dovere io amarle. Tutta la sorda e imprecisa irritazione di cui m'ero nutrito per otto mesi ora mi si chiariva: con quella loro docilità e mansuetudine, con quel niente chiedermi, esse mi avevano imposto d'incarnare il loro tipo di eroe: il giovane professore da collegio femminile, che legge le poesie con tanto sentimento, severo e tenero insieme, per il quale studiare è dolce e del quale innamorarsi è necessario. Ripensavo a tante piccole rivalità che si erano accese durante il corso e a certi miei gesti che dovevano avere aizzato quelle rivalità e vedevo il mio destino incorniciato nella brutta trama di certi bruttissimi sentimentali film tedeschi.

Decisi di reagire. E più tardi andai al Siimimandria, surrogato di cabaret dove la sera convengono le studentesse delle corporazioni coi loro berrettini variopinti e i loro canti monocordi. Volevo fare uno scandalo, ballare con la ballerina ebrea Lona Max, prendere una sbornia, cantare sguaiatamente una canzone da trivio, fare insomma qualcosa che, magari a costo di esser volgare, riaffermasse la mia virilità.

Ma sulla porta mi vennero incontro le studentesse — le mie e tante altre — giubilando che prima di partire avessi voluto ancora una volta passare una serata in quel loro ritrovo prediletto. Eran tutte a una gran tavola e un posto vuoto m'aspettava. Sedei, sedemmo, la musica attaccò un valzerino arzillo fra il militare e il goliardico, non mi costò nessun sforzo riacclimatarmi. Lona Max non la vidi nemmeno quando venne a fare i suoi numeri di danza. Eppoi vollero tutte accompagnarmi al treno e ci furon grandi mazzi di fiori come usa qui anche per gli uomini e dentro i mazzi tanti bigliettini rosa e celesti di un commovente orribile gusto.

Ma tutto questo d'improvviso non mi pesò più, anzi, mi fece piacere, mi parve che mi fosse dovuto e necessario e mi misi a pensare seriamente di quale, fra tutte quelle ragazze, avrei potuto anch'io innamorarmi.

Indro Montanelli

Cento anni fa

Ricovero di mendicità della città e provincia di Torino

S. M. avendo con regio brevetto del 21 scorso aprile degnato di approvare il regolamento per la pia casa di soccorso ricovero e lavoro ai mendicanti di questa città e provincia, compilato dalla commissione eletta dalla Società a questo fine, in ordine all'art. 5 delle regie patenti 20 novembre 1836; il R. commissario presso la società medesima prega i signori associati a voler intervenire alla congrega generale che avrà luogo il giorno 22 corrente alle ore 10 antimeridiane in una delle sale del palazzo di S. M. l'imperatrice d'Austria, già palazzo Lascaris, contrada della Provvidenza, per l'elezione dei membri che comporranno l'amministrazione del pio istituto, a norma dell'art. 21 del regolamento suddetto.

Torino il 12 maggio 1838.

Il R. commissario COLLI.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 14 maggio 1838).

Questo Ricovero di Mendicità esiste tuttora in corso Casale 56.

IN PALESTINA

Sir Charles Tegart ha esaurito la sua missione

Gerusalemme, 13 maggio.

Secondo il giornale arabo *Addifaa*, sir Charles Tegart, incaricato di assistere la polizia palestinese nella lotta per la repressione della rivolta indigena, avrebbe ultimato la sua missione con l'elaborazione di un rapporto completo sottoposto al governo della Potenza mandataria ed avrebbe deciso di lasciare il paese entro il corrente mese di maggio.

In seguito ai recenti attacchi terroristici contro un autobus in transito, è stato imposto per due mesi un corpo di dieci poliziotti ebrei soprannumerari in due quartieri arabi della città di Caifa.

Continuando le sue visite nelle diverse regioni del Paese, la Commissione d'inchiesta si è recata ultimamente per un sopraluogo lungo la frontiera settentrionale della Palestina.

ITINERARI LONTANI

Dove l'ago serve poco

Un primato di bizzarrie - Il più centrale dei riscaldamenti - Le cugine coreane delle gheisce - I capelli in gabbia e il vestito della femminile verità

(DAL NOSTRO INVIATO)

KYUNG-SUNG (COREA), aprile.

La nudità o la seminudità di un popolo non dànno certo incremento alla fabbricazione, allo smercio e all'uso dell'ago.

I Coreani, invece, son gente vestitissima; l'ago, però, ha ben poco da lavorare.

La contraddizione è strana: ma il collezionista di stravaganze troverebbe nella penisola coreana il campo ideale per una vasta raccolta di usanze curiose.

Persino il Giappone, cioè il paese ove tutto o quasi si fa in modo capovolto che da noi, perde il suo primato di bizzarria, a confronto del «Paese della serenità mattutina».

Tutto il contrario

I Giapponesi preferiscono togliersi non il cappello ma le scarpe quando entrano in casa; girano la chiave in senso inverso al nostro per aprire o chiudere; computano gli anni di età in modo che un bimbo nato cinque minuti prima della mezzanotte del 31 dicembre ha già «due anni» appena l'anno nuovo sia scoccato; aprono i libri dal fondo; scrivono in righe verticali; seppelliscono devotamente le bambole rotte; la loro grammatica li obbliga a rispondere, in certi casi, con una negazione formale, quando sostanzialmente dicon di sì.

Che sia un paese strano, il Giappone, lo si capisce appena sbarcati, mentre in Corea le stranezze non appaiono a prima vista.

Nell'arcipelago giapponese hai l'impressione di essere fuori del mondo, o addirittura fuori del sistema planetario. Perciò, dopo breve soggiorno, tutto finisce per apparire coerente nella sua anormalità.

Noi non possiamo sapere come sarebbe un'aritmetica la quale avesse come verità basale che due e due fanno sette e mezzo, ma non saremmo mai capaci di dimostrare che due e due fanno quattro.

Appunto perciò è un assioma.

Il popolo giapponese ha, da secoli, assiomi diversi dai nostri.

Logicamente, pensa che anche noi facciamo le cose alla rovescia.

In fondo, abbiamo ragione entrambi. Ogni strada in discesa non è, al tempo stesso, anche una strada in salita?

Dipende da dove la guardi.

E, in tutti i paesi del mondo, una porta semichiusa è anche una porta semiaperta.

Il fornello di casa

Qui in Corea le bizzarrie sono più stupefacenti perchè non nascoste.

Ti appaiono quando meno te le aspetti, in un secondo strato di osservazione.

A prima vista, riconosci che la Corea è un paese legato, anche per le usanze, a quello stesso continente cui è attaccata, molto più ad ovest, la nostra Europa.

Kyung-sung, la città principale (che conosciamo con il nome di Seoul e che oggi ha quello ufficiale giapponese di Kei-jô) ha edifici splendidi, moderni. Senza le grosse scritte in caratteri cinesi, giapponesi e coreani, la Kokamon-dôri potrebbe essere una larga strada berlinese, un viale torinese, un boulevard parigino; vista con lo sfondo del Palazzo del Governo, potrebbe sembrar persino americana.

I quartieri popolari indigeni sono assai meno lussuosi: casette di mota giallastra con tetti di paglia.

Ma queste, come le case dei ricchi, hanno tutte un riscaldamento centrale, nel senso più vero di questo vocabolo.

Si potrebbe infatti immaginare un sistema di riscaldamento più centrale di quello coreano?

Si chiama on-dol e scalda il pavimento: sotto di questo, un grosso tunnel percorre tutta la casa, grande o piccola che sia. Ad una estremità è il fornello, sì che l'aria riscaldata, per uscire, dà congrua temperatura a tutti gli ambienti.

Non v'è abitazione, per povera o campestre che sia, la quale non abbia il suo on-dol.

Se gli inquilini non hanno mezzi finanziari sufficienti per alimentare un grosso on-dol, si accontentano di una casa più piccina: talvolta così minuscola che è un problema abitarvi.

D'inverno, la convivenza serrata genera calore; ma d'estate non si può rimanere in cinque o sei in una camera di quattro metri quadrati. I contadini coreani rimediano facilmente, dormendo all'aperto.

Insomma, il fornello domestico è, con il suo consumo di combustibile (generalmente erba secca) l'esponente del livello economico di chi se ne serve.

C'è poi un altro indice, ancor più rivelatore: il coreano si sente assai ricco quando ha potuto allineare dinanzi alla sua porta un gran numero di vasi di coccio, pieni di sottaceti o altro cibarie in conserva abbondantemente pepate.

«L'uomo non vive di solo pane» è un proverbio che in Corea riscuoterebbe pieno consenso. Il Coreano, infatti, non concepisce neanche lui che si possa vivere di solo riso, equivalente locale del nostro pane.

Come si può campare senza pepe?

Chi serve a tavola

Il cibo coreano è fortemente pepato, ricco di cipolla e di quanto altro gli possa conferire sapore violento.

La frittura di pesce o di precordi è un manicaretto apprezzatissimo, preparato con oli di ogni genere: da quello di sesamo a quello di ricino.

Anche un buon pezzo di cane in padella forma la felicità gastronomica di un buongustaio coreano.

Questa appetitosa specialità non è però tipica della Corea: in molti luoghi del Giappone e della Cina il cane è amico dell'uomo anche dopo morto.

Dopo che è morto il cane, s'intende.

Da noi, invece, il tipico esempio di fedeltà canina è quello di Fido che guaisce, digiuno, sulla tomba del padrone.

In un banchetto coreano, tiôm-pan o tiôn-nyok che esso sia (cioè pranzo o cena) un buongustaio europeo trova sempre qualcosa di piacevole da portare alla bocca con i due bastoncini d'argento che fungono da mobilissime posate. E, se avviti qualche pietanza dal sapore un po' troppo energico, può arrivare con soddisfazione completa alla fine del pasto, allietato dalle servizievolissime eleganti ki-saing.

Le ki-saing corrispondono e non corrispondono alle gheisce giapponesi.

Al pari di queste, hanno il compito di mescere all'ospite il sakè, deporre le vivande sul sang - la bassissima tavola dinanzi alla quale egli sta accoccolato - e di rendergli gaia l'ora del pasto.

Hanno una buona cultura, cantano graziosamente, danzano balli indigeni e, quelle più evolute, anche un fox trot e un tango con l'invitato occidentale.

Non hanno, fortunatamente, quell'imbellettatura che fa somigliare le loro cugine nipponiche a bambole di porcellana; non hanno il collo incipriatissimo, non quella variopinta cintura voluminosa — l'obi — che è pittoresca, ma che annulla ogni curva di femminilità.

La ki-saing coreana è snella, fresca, naturale, nella sua bella veste lunga. E' anche più alta della gheiscia giapponese: una bella ragazza.

Ed ha anche la specialità di essere, generalmente, onesta, mentre la gheiscia illibata è fiore rarissimo nel vasto giardino della voluttà giapponese.

Non conosce nemmeno lei il bacio, se qualche europeo non sia riuscito a insegnarglielo: ma è assai meno che la gheiscia desiderosa di apprenderlo.

Gabbie e cilindri

Le ki-saing sono le uniche donne coreane che portino un'acconciatura, sui nerissimi capelli lisci: una specie di corona floreale, quando sono in pompa magna.

Per tutte le altre, la pettinatura è uniforme: divisi in due in alto, i capelli si riuniscono sull'occipite, legati da un anello di oro o di argento, e discendono come una grossa crocchia posteriore.

Anche i bimbi, son pettinati a tal modo. E poi che il vestito è identico per i due sessi, solo interrogandoli si può sapere se sian maschietti o femminucce.

Le Ki-Saing coreane, cugine delle gheisce giapponesi

Le contadine, invece, rimboccano le trecce a ciambella sul capo, e su questa depongono qualsiasi oggetto, anche pesantissimo, per il comodo trasporto: l'anfora dell'acqua, l'erba falciata o la biancheria da lavare.

Per biancheria si intende la quasi totalità dei vestiti dei due sessi. Il bianco prevale, dalla camicia al soprabito senza fodera. Nei giorni freddi, basta aumentare il numero dei vestiti sovrapposti. Anche quest'abbondanza è un indice di ricchezza.

Con il candido vestito maschile contrasta il curioso copricapo, vero cappello a cilindro, dalla falda un po' larga. Da presso, tutte queste tube nere appaiono come buffe gabbie cilindriche, poi che son fatte di crine di cavallo, intrecciato, o di garza laccata. E la gabbietta serve a contenere il ciuffo di capelli annodati.

Prima di ridere dinanzi a tali coperchi del capo, pensiamo all'effetto che fa, agli occhi di un coreano, il nostro lucido cappello a cilindro, il quale non protegge nessun ciuffo.

Egli si chiederà a che scopo lo si porta, e perchè chi lo porta abbia un vestito a coda di rondine.

I Coreani portano sul capo una gabbia. Ma un europeo in frac non somiglia forse a un uccello?

Coreani e Coreane non hanno la preoccupazione di perdere i bottoni: non ne usano.

I vestiti si chiudono serrandoli con la cintura: il tul.

Le donne, sulle bianche vesti, aggiungono larghi quadrati di stoffa intorno alla vita: e questi servono da carta di identità, a seconda del colore: il rosa e il giallo denotano le giovani spose; il viola palesa che la coreana che lo porta non ha ancora raggiunto la trentina.

La donna coreana, sicchè, ignora il piccolo trucco di celarsi gli anni.

Non è anche questa una bizzarrissima specialità?

Ma la particolarità più strana dell'abbigliamento consiste nella mancanza di cuciture.

I vari pezzi del vestito non son riuniti con filo: sono incollati insieme.

Naturalmente, ogni volta che il vestito si lava — e il bianco ha bisogno di lavature frequenti — i vari pezzi si staccano.

Però è facile incollarli di nuovo.

Se, col progresso, la Corea non cambia abitudini, ecco un paese nel quale la macchina da cucire non avrà largo sbocco commerciale.

Toddi

Raeder torna in Germania

Budapest, 13 maggio.

Il comandante supremo della marina da guerra germanica ammiraglio Raeder ha lasciato stamane Budapest per rientrare in volo in patria. Come già al suo arrivo, all'aeroporto erano convenute le personalità più in vista degli ambienti politici e militari ungheresi.

Nella scia di Gide e Celine

Il caso di coscienza di John Dos Passos

NEW YORK, maggio.

Solo pochi anni addietro John Dos Passos era acclamato come lo scrittore più rivoluzionario degli Stati Uniti. Ma il suo nuovo libro di recente pubblicazione (« Journeys Between Wars », by John Dos Passos. Harcourt, Brace - D. 3) rivela un nuovo Dos Passos, un Dos Passos più maturo e obiettivo, un Dos Passos che rifiuta di lasciarsi dominare da astrazioni politiche e teorie nebulose, un Dos Passos osservatore spassionato e non propagandista di nuovi credi sociali. Il volume è una raccolta di scritti riguardanti viaggi compiuti dall'autore durante gli ultimi vent'anni e ch'egli ha intitolato « Journeys Between Wars » (Viaggi fra una guerra e l'altra). Non si tratta di reminiscenze autobiografiche di cui è disseminata la sua famosa trilogia « Stati Uniti d'America ».

Il viaggio s'inizia con la Spagna scomparsa di « Ronzinante si rimette in marcia » per prendere la via del Levante e della Russia e far ritorno alla Spagna del presente. Ci sono escursioni incidentali e pause: l'autore si ferma a Costantinopoli, a Trebisonda, in Georgia, nel Caucaso, nell'Armenia, a Bagdad e Damasco, nel Marocco, a Copenaghen, a Helsingfors, Leningrad e Mosca. Egli fa omaggio al capo rivoluzionario l'indiano Zapata del Messico e prende in giro Blum, il colonnello De la Rocque e un ministro francese senza portafogli a cui è stato imposto l'impossibile compito di proteggere i diritti democratici dei partiti rivoluzionari. La parte più interessante del libro sono i confronti tra le impressioni riportate nei diversi paesi nei suoi primi viaggi e quelle ricevute quando li ha rivisti negli anni recenti. I confronti maggiormente significativi riguardano la Spagna e la Russia. Quando Dos Passos arrivò a Leningrad nel 1928 provò un senso di nostalgia per i giorni tumultuosi della rivoluzione. La Russia era ancora caotica e s'incontravano di frequente i resti e le memorie dell'antica società. Egli conobbe perfino un russo che non era comunista perchè ancora incerto sulla decisione da prendere. Gli fu detto che in un grande stabilimento industriale ognuno poteva dire quello che gli piaceva. Il governo incoraggiava la critica intelligente e sensata, il matrimonio e il divorzio erano faccende individuali, esisteva ancora una certa adattabilità di vita. L'autore rimpiange il grande periodo in cui la politica era semplice come il meccanismo di una mitragliatrice. Ma il fatto rivelatore è che Dos Passos ha messo queste remote impressioni a fianco del capitolo intitolato « Terrore ». Pochi autori hanno ritratto così potentemente l'infernale tortura mentale dei membri di quei gruppi che non sono di alcun uso alla fazione dominante nella cui mani si racchiude il più assoluto e intollerante potere politico. Lo scrittore racconta di essersi incontrato con un inglese sposato ad una donna russa dall'espressione torturata ed infelice. Egli viveva giorno per giorno, minuto per minuto sotto un terrore implacabile a cui era impossibile sottrarsi. Sua moglie — l'inglese spiegò all'autore — apparteneva alla « intelligentsia ». Bastava questo per designarli allo sterminio. « Non c'è nulla ch'ella possa fare per mettersi in buona luce e far dimenticare la sua qualità d'intellettuale. Essi erano condannati a meno che non riuscissero a uscir fuori dal paese. Lo scrittore rimane accasciato, avvilito dalla rivelazione di esseri umani costretti a vivere nella stretta del terrore. E l'uomo continuava: « Sapete, essi vengono sempre di notte. Non si vede mai alcun arresto. Nessuno che per caso li veda ne osa parlarne. Non si sa mai nulla ».

Abbiamo detto che il libro si inizia con impressioni sulla Spagna di molti anni addietro che l'autore sintetizza nel titolo: « Ronzinante si rimette in marcia ». Fin da quell'epoca il Dos Passos aveva avvertito la profonda scissura che si andava determinando nella società spagnuola tra quelli che intendevano modernizzare il paese e quelli che volevano continuare a vivere nella maniera tradizionale. I primi ammiravano l'America, gli ammiratori di una Spagna meccanizzata che avrebbe segnato la morte della vecchia Spagna tradizionale. « Se noi sfruttassimo razionalmente le nostre risorse — diceva all'autore uno dei giovani fautori di una Spagna modernizzata — saremmo uno dei più ricchi popoli d'Europa. Pensate, noi potremmo esportare ferro, carbone, rame, argento, arance, pelli, bestiame, olive ». Fin dal 1920 costoro s'accingevano a « seppellire con grande tenerezza il cadavere della vecchia Spagna avvolto in splendide vesti ». Non è difficile scoprire che lo scrittore americano ha una forte simpatia per la antica romantica maniera di vivere, per il tempo in cui gli uomini lavoravano quando ne avevano voglia, oziavano quando loro piaceva e lasciavano passare tranquillamente i giorni senza preoccuparsi troppo del domani. La vita in Spagna poteva essere piacevole e amabile se non fosse stato per la povertà e l'oppressione. Come uno spagnuolo gli disse: « ci sono migliaia di persone che dal giorno in cui sono nate fino a quando muoiono non hanno mai avuto abbastanza da mangiare ». Ma il volume che si apre con la Spagna di *Ronzinante* si chiude con gli scritti sulla Spagna del 1937. Le lettere scritte da Dos Passos da Madrid, Valenza, Barcellona rivelano la perturbazione dell'animo in cui egli è in preda. Fa un omaggio formale alle sue antiche idee: ammira la forza dei principi, lo spirito dell'intrapresa. Ma nell'osservare quanto si svolge sotto i suoi occhi da buon realista non può far meno di rimanere colpito dall'incolmabile voragine che separa l'ideale astratto dalle tremende necessità occorrenti a raggiungere uno scopo determinato. E l'autore, scosso in tutto il suo essere da un pessimismo che lo tormenta e lo abbatte, scrive: « Come possono essi vincere? Come può il nuovo mondo in formazione pieno di confusione, di propositi contradittori, d'illusioni e abbagliato dal miraggio di frasi idealistiche vincere contro la combinazione ferrea di uomini abituati a dirigere cose informate alla sola idea di tenerli legati assieme, di conservare quello che hanno ottenuto? ». E per intendere meglio queste frasi è necessario tener presente che per il Dos Passos i difensori della repubblica spagnuola del Fronte Popolare non si debbono considerare tanto oppressi dagli interventi autoritari quanto dalle stesse leggi inesorabili della guerra. Nell'osservare gli avvenimenti dell'immane tragedia egli è costretto a notare che le « libertà civiche » sono state frantumate dalla disciplina militare, e che i « trozkisti » sono stati liquidati. Le linee finali sono state scritte in preda a una evidente emozione e sembrano quasi un grido di disperazione per tante care illusioni svanite.

Per aver mancato di glorificare la rivoluzione, sia quella russa che quella spagnuola, il Dos Passos si è attirato i rimproveri della stampa radicale. Lo si considera ormai un transfuga. E un eminente critico americano di tendenze estremiste ha affermato che il Dos Passos s'è già rassegnato o si è riconosciuto, in fondo, come un borghese liberale ». E sia pure. Ma gli sviluppi della rivoluzione spagnuola sono stati tanto tragici da indurre a disperare della rinascita un rivoluzionario convinto e fermo come lo scrittore americano.

Amerigo Ruggiero

LIBRI RICEVUTI

LUISA BANAL: «Cesare Germanico» (Ed. G. B. Paravia e C., Torino) L. 9,50.

BRIDA LAZZARINO: «Il deserto della vita» (Ed. La Prora, Milano) L. 10.

«Il Duce nel mondo». Giudizi tradotti e presentati da Francesco Saporì (Soc. Ed. di «Novissima», Roma) L. 15.

OSCAR VON RIESEMANN: «Mussorgski - La vita e le opere» (G. B. Paravia e C., Torino) L. 12,50.

CARLO PARIANI: «Vite non romanzate di Dino Campana scrittore e di Evaristo Boncinelli scultore» (Ed. Vallecchi, Firenze) L. 10.

CATHOLICUS: «Io cattolico e Israele» (Ed. Pinciana, Roma) L. 12.

ENRICO GASCA: «In attesa, ed in alcuni del mondo. Nozioni elementari di sociologia degli animali» (Ed. Intern., Torino) L. 20.

ROBERTO FARINACCI: «Storia della Rivoluzione Fascista». Vol. II (Stab. Tipogr. Soc. Ed. «Cremona Nuova», Cremona) L. 15.

NICOLA LISI: «Carta dei semplici» (Ed. Vallecchi, Firenze) L. 10.

La successione di Daranyi

Un Gabinetto Imredy

De Kanya rimane agli Esteri

Budapest, 13 maggio.

Le voci delle imminenti dimissioni del gabinetto Daranyi si erano stamane addensate al punto che quando nel pomeriggio il Primo Ministro le ha realmente rassegnate il pubblico non ne è rimasto sorpreso. Dopo un consiglio dei ministri durato soltanto otto minuti e nel quale Daranyi ha illustrato brevemente lo sviluppo della situazione negli ultimi giorni e le ragioni che lo hanno consigliato a ritirarsi dalla direzione del governo, il Primo Ministro si è recato al palazzo reale per comunicare al Reggente Horthy la sua decisione. Il Reggente ha accettato le dimissioni e ha incaricato come si prevedeva della formazione del nuovo gabinetto il ministro dell'agricoltura e presidente della Banca nazionale Bela Imredy.

Dopo l'udienza di Daranyi durata circa mezz'ora, Imredy, che nel palazzo della presidenza del Consiglio aspettava il suo ritorno, si è recato a sua volta dal Reggente. Poichè da tre giorni egli svolgeva già trattative per la costituzione del nuovo governo ha potuto sottoporre al Capo dello Stato la lista completa dei nuovi ministri che è stata approvata.

Il nuovo gabinetto resta quindi così composto: *Presidenza del Consiglio*, Imredy; *Interni*, Keresztes Fischer; *Esteri*, De Kanya; *Difesa nazion.*, Ratz; *Finanze*, Remenyi Schneller; *Culto e istruzione*, conte Paolo Teleky; *Giustizia*, Mikela; *Commercio*, interinalmente lo stesso Presidente del Consiglio Imredy; *Industria*, Bornemisza; *Agricoltura*, Alessandro Stranjavski, finora presidente della Camera; *Previdenza sociale e propaganda*, Valentino Homan.

Oltre al Presidente del Consiglio Daranyi sono usciti dunque dal governo soltanto il ministro della Guerra, Roeder, quello dell'Interno Szell e il ministro dell'Agricoltura Marschall. Il dott. Homan, finora titolare del dicastero dell'Istruzione, è passato all'Assistenza sociale connessa alla propaganda, il ministero del Commercio e dell'industria è stato bipartito e la sola Industria è rimasta al ministro Bornemisza mentre il Commercio resta riservato interinalmente al Capo del Governo.

I membri del nuovo Gabinetto presteranno domattina giuramento nelle mani del Reggente e subito dopo si presenteranno al Parlamento. Negli ambienti vicini al nuovo Gabinetto si fa rilevare che Daranyi aveva in sostanza adempiuto alla sua missione consistente nella presentazione dei progetti di legge relativi al grande programma di investimenti, alla riorganizzazione della stampa e alla nuova legge sugli ebrei. Attualmente il compito più importante sarà quello di portare a esecuzione il grande programma di investimenti. A questo scopo è parso opportuno affidare la direzione del Governo a un esperto economico quale è il nuovo Capo del Governo. Secondo compito del Gabinetto Imredy sarà la repressione dei movimenti sovversivi che finora non ha potuto essere realizzata.

Il *Pester Lloyd* pubblica sulla soluzione della crisi una nota precedente all'annuncio ufficiale della composizione del Gabinetto Imredy. Si tratta di dichiarazioni che il giornale ha ricevuto da circoli bene informati del Partito governativo, secondo le quali la smentita di un rimpasto ministeriale fu diramata l'altro ieri per non turbare l'opinione pubblica e permettere un rapido e tranquillo svolgimento del rimaneggiamento. «Il cambiamento avviene, si spiega nelle dichiarazioni, perchè con Daranyi si è chiuso un periodo del governo che deve essere considerato come una continuazione dell'epoca di Giulio Gömbös.

Il primo colpo di badile per gli impianti di Linz

Berlino, 13 maggio.

Il Ministro Goering arrivato oggi a Linz ha colà dato con solenne cerimonia il primo colpo di badile per la costruzione dei nuovi colossali impianti delle officine Miniere e Fonderie statali, «Hermann Goering» che colà, come in altre parti del Reich sorgeranno. Il Ministro ha pronunciato un discorso in cui si è richiamato al suo discorso di Vienna del 15 marzo subito dopo l'annessione sull'inserimento economico della nuova provincia annessa nell'economia del Reich, nel quadro del piano del quattro anni, che costituirà temporaneamente la ricostruzione economica del paese annesso.

«Altri si tengano il loro denaro — ha detto Goering ad un certo punto — noi siamo felici di avere del ferro. Ferro e carbone sono le due materie prime fondamentali. Noi abbiamo abbastanza dell'uno e dell'altro».

Le tombe di Seipel e Dollfuss non sono state manomesse

Vienna, 13 maggio.

Negli ultimi tempi si era diffusa qui la voce che le salme degli ex-cancellieri Seipel e Dollfuss sepolte nella nuova chiesa della Rimembranza fossero state dopo la annessione asportate dalle loro ultime dimore. A questa e ad altre supposizioni pone fine ora una comunicazione della parrocchia distrettuale pubblicata nell'organo diocesano viennese la quale dice testualmente:

«Per porre fine alle molte voci dichiariamo che le salme di Seipel e di Dollfuss riposano ancora come per l'innanzi nella cripta della nostra chiesa. Tutte le notizie circa un allontanamento dei cadaveri sono false e inventate anche tutte le altre voci sorte a tale proposito. Chi continuasse a credere di essere meglio informato dovrà rispondere in tribunale».

Una certa impressione ha fatto oggi la notizia che il capitano provinciale del Salisburghese dott. Rehrl, noto anche negli ambienti esteri attraverso l'organizzazione del Festival, è stato tratto in arresto. A suo carico era stata aperta un'inchiesta i cui risultati, a quanto informano i giornali, hanno reso necessaria la sua incarcerazione.

RE CAROL DI ROMANIA COL PRINCIPE EREDITARIO e, immediatamente dietro al Sovrano, il Ministro della Guerra, partecipa a cavallo alla grande parata che si è svolta per la festa nazionale romena e nel corso della quale, come è stato detto, un colpo di rivoltella esploso casualmente ha originato la voce di un attentato.

CRONACA CITTADINA

Il cambio della guardia nel Direttorio del Fascio di Torino

I camerati componenti il Direttorio del Fascio di Torino, compiendo con il 17 del mese in corso un anno dalla loro nomina, lasciano l'incarico in ossequio alle direttive che presiedono alla normale rotazione delle cariche del P.N.F. Li ho tutti ringraziati per l'appassionata ed efficace collaborazione ed ho così composto il nuovo Direttorio del Fascio di Torino:

Vice Segretario del Fascio di Torino: fascista *Russi Salvatore*.

Componenti:

Fascista *Giuseppe Avogadro di Casalvolone* fu Guido, iscritto al P.N.F. dal 15 febbraio 1921, classe 1886, squadrista, ex-combattente decorato della Croce di Guerra, coniugato, amministratore.

Fascista rag. *Luigi Brignone* fu Francesco, iscritto al P.N.F. dal 15 novembre 1920, classe 1889, squadrista decorato della Medaglia della Marcia su Roma, tenente degli Alpini, ex-combattente decorato della Croce di Guerra, mutilato di guerra, coniugato con prole, impiegato.

Fascista *Ferdinando Cipollato* fu Vittorio, iscritto al P.N.F. dal 18 gennaio 1922, classe 1902, squadrista, coniugato, impiegato.

Fascista rag. *Guido Colangelo* di Nicola Antonio, iscr. al P.N.F. dal 21 aprile 1921, classe 1889, squadrista, coniugato con prole, impiegato.

Fascista rag. *Pier Giovanni Gilardini* di Alfredo, iscritto al P.N.F. dal 15 agosto 1919, classe 1903, squadrista decorato della Medaglia della Marcia su Roma, coniugato con prole, industriale.

Fascista *Giovanni Loggia* fu Luigi, iscritto al P.N.F. dal 20 febbraio 1921, classe 1885, squadrista, ferito per la Rivoluzione, excombattente, ferito di guerra, decorato della Croce di Guerra, coniugato con prole, impiegato municipale.

Fascista *Luigi Mantovani* di Umberto, iscritto al P.N.F. dal 17 aprile 1921, classe 1902, squadrista decorato della medaglia della Marcia su Roma, coniugato con prole, operaio metallurgico.

Fascista *Guido Pallotta della Torre del Parco* di Alfredo, iscritto al P.N.F. dal 4-X-1920, classe 1901, squadrista, decorato della Medaglia della Marcia su Roma, Legionario fiumano, volontario reduce A. O., decorato della Croce di guerra al Merito e di Medaglia di Bronzo al V. M., giornalista.

Fascista *Ferdinando Testa* fu Bernardo, iscritto al P.N.F. dal 1 settembre 1921, classe 1903, squadrista, decorato della Medaglia della Marcia su Roma, coniugato con prole, operaio meccanico.

Lo scambio delle consegne avrà luogo a Casa Littoria, in mia presenza, lunedì alle ore 18.

Cambio della guardia nella terza, nona e decima Zona

Il fascista Giacinto Piovano, Ispettore della IX Zona (Chieri) ha rassegnato le dimissioni dalla carica per motivi professionali. Ho destinato a sostituirlo il fascista dott. Mario Monteleone che lascia l'Ispettorato della III Zona (Rivoli) alla quale viene trasferito il fascista dott. Camillo Nolli, già Ispettore della X Zona (Poirino).

In sostituzione del camerata dott. Nolli nomino il fascista Amedeo Montiglio fu G. Luigi, iscritto al P.N.F. dal 24 maggio 1922 (classe 1904), squadrista, coniugato con prole. Lo scambio delle consegne avrà luogo a Casa Littoria in mia presenza, lunedì, alle ore 18.

Il nuovo Fiduciario del Gruppo Rionale « Dario Pini »

Il camerata rag. Luigi Brignone lascia la carica di Fiduciario del Gruppo Rionale « Dario Pini » perchè chiamato ad altro incarico. Ho nominato in sua sostituzione il fascista Quintilio Sbardella fu Virgilio, classe 1901, iscritto al P.N.F. dal 23 marzo 1919, squadrista, tenente del Genio, coniugato, impiegato. Lo scambio delle consegne avrà luogo a Casa Littoria alla mia presenza lunedì, alle ore 18.

IL SEGRETARIO FEDERALE
PIERO GAZZOTTI

Il cambio della guardia nel Direttorio del Fascio di Torino avviene ad un anno di distanza dalla nomina dei suoi componenti, in ossequio alle norme impartite dalle superiori Gerarchie per la normale rotazione delle cariche del Partito. In un anno di attività, i camerati che hanno ricoperto il delicato incarico hanno dato prova delle loro intelligente attività [illegible]. Il ringraziamento del Federale per la appassionata ed efficace collaborazione è per questi camerati il miglior premio. I nuovi componenti il Direttorio del Fascio di Torino [illegible]. Il colonnello Salvatore Russi è riconfermato nella carica di vice Segretario del Fascio di Torino [illegible] di fascista di purissima fede.

Ai camerati che lasciano l'incarico ed a quelli che subentrano, La Stampa rivolge un caloroso saluto. [illegible] Piero Gazzotti [illegible] del Fascismo torinese.

Istituto di Cultura fascista

Conversazioni presso i Fasci della Provincia

Presi gli ordini dal Segretario Federale la Sezione torinese dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, proseguendo lo svolgimento del ciclo sul tema: «Il popolo nello Stato», organizza per domenica 15 corrente le seguenti conversazioni: *Andezeno* (ore 11), oratore il fascista Biroli Pasquale; *Avigliana* (ore 11), fascista Mario Balzanelli; *Campiglione Fenile* (ore 10), fascista Giuseppe Bena; *Bussi*; *Frossasco* (ore 9,30), fascista Luigi Termini; *Macello* (ore 11,15), fascista Pietro Davi; *Moncalieri* (ore 11), fascista Paolo Mina; *Nichelino* (ore 11), fascista Raffaello Romano; *Pinerolo* (ore 10), fascista Luigi Brignone; *Pino Torinese* (ore 10,30), fascista Carlo De Vargas; *Piscina* (ore 16), fascista Luigi Brignone; *Riva di Chieri* (ore 9), fascista Giuseppe Alpino; *S. Pietro Val Lemina* (ore 10), fascista Serafino Vigna; *Villastellone* (ore 10), fascista Giuseppe Verdirame. Presso il Fascio di *Cercenasco* parlerà alle ore 20,30 di sabato 14 corrente il fascista Massimo Soria.

Il rapporto del Gruppo « Chiesa »

Come già annunziato, domani, domenica, alle ore 10,30, avrà luogo il rapporto annuale del Gruppo « Chiesa », presieduto dal Segretario Federale. Al rapporto, che si svolgerà sul piazzale prospiciente la sede Gruppo (Largo Damiano Chiesa), interverranno i Fascisti, le Donne fasciste, e le Organizzazioni della G.I.L. come disposto dal Fiduciario. La popolazione tutta del rione è invitata a partecipare alla manifestazione.

Il concorso d'eleganza di automobile

Il tradizionale concorso primaverile per automobili, che annualmente raduna al Parco del Valentino, per iniziativa della sede torinese del RACI, le più belle vetture delle nostre fabbriche e dei nostri carrozzieri in gara di eleganza, si svolgerà oggi e domani. Questa mattina le vetture si aduneranno nel viale Cecchi attorno al Castello del Valentino, distinte per categorie: ivi saranno visitate dalla giuria, rimanendo esposte tutta la giornata alla folla dei curiosi e degli interessati, che naturalmente avranno libero accesso. Domani alle 17, nel piazzaletto antistante al Castello, avrà luogo la sfilata davanti alle Autorità e la proclamazione delle classifiche del Concorso.

I Martiri dello Spielberg

Per iniziativa del Comitato Torinese della « Dante Alighieri » il Prof. Renzo Uberto Montini, insegnante all'Accademia Littoria di Roma, questa sera alle ore 21 nel teatro di Palazzo Lascaris parlerà sul tema: « I Martiri dello Spielberg ». La conferenza sarà illustrata da proiezioni. L'ingresso è libero a tutti.

La nuova linea tranviaria Torino-Moncalieri

Oggi alle 15 verrà attivato il servizio sulla linea Torino-Moncalieri. Andrà pure in vigore il nuovo orario sulla Torino-Gran Madre Moncalieri Trofarello.

I MILIONI DI TRIPOLI
Uno dei candidati è stato rintracciato

Mentre si cerca il possessore del biglietto AE-66675, venduto da Castracani Alfredo, il titolare del Banco Lotto di corso Vinzaglio 121, il secondo dei candidati torinesi ai milioni della Lotteria di Tripoli è stato trovato.

Questo biglietto — comprato alla ruota della fortuna — è in possesso di un parrucchiere da donna: il sig. Gino Giuliano che abita in corso Regina Margherita 118. Il Giuliano è sposato ed ha una bambina di tredici mesi. Il biglietto (J-52460) risulta venduto da Rigattieri Everardo, titolare del Banco Lotto di via Bogino 2, che lo aveva ceduto con altri al rivenditore ambulante Giovanni Peluffo. Il parrucchiere lo ha comprato appunto alla « ruota » del Peluffo.

Vane sono state, tuttavia le indagini presso i venditori originari del due biglietti.

Vediamoli questi più accessibili personaggi. Il signor Alfredo Castracane, ad esempio, titolare del Banco Lotto n. 42 di corso Vinzaglio 121, nasconde a mala pena sotto l'etichetta del professionista... in colpi di fortuna, l'emozione che gli ha procurato l'apprendere che è venditore d'uno dei biglietti estratti, precisamente quello recante il numero 66675 della serie A. E.

— E' stato un caro amico — ci informa — che è venuto a portarmi la lieta novella; ero allegro come una Pasqua... (Vedete un pò quante ripercussioni di allegria si danno in queste circostanze!) Volete sapere chi possa essere il fortunato compratore? Ma! Con ogni probabilità un operaio. La mia clientela è quasi tutta composta di operai della Fiat della Sezione Materiale Ferroviario. Ho venduto 480 biglietti: quello vincente nella seconda metà d'aprile. Ma a chi precisamente? Indovinala grillo! Comunque speriamo, speriamo bene...

Ed ecco il signor Everardo Rigattieri, gestore pure lui, d'un banco di Lotto, quello situato in via Bogino 2. Qui pare che ci sia una vera tradizione in fatto di vendite fortunate. Con la suprema disinvoltura dei bene abituati, il signor Rigattieri fa fronte alla simpaticissima congiuntura, per la quale anche quest'anno, lui e il suo banco sono associati alla grande avventura tripolina. Ha venduto ben 12.000 biglietti, il signor Rigattieri. Tende l'arco della memoria: ecco, ricorda che il biglietto J. 52460 è stato venduto ad una « ruota » elettrica in piazza Emanuele Filiberto dal signor Gianni Peluffo al quale egli ne aveva ceduti scimila. E venduto, quel tal biglietto all'alba del 22 aprile, che era domenica. E a chi? Data la lunghezza e la larghezza della nave trovare l'età del capitano...

— E sapete — ci confida il Rigattieri — che anche a me piacerebbe un mondo e mezzo di conoscerlo? Coccoleremmo insieme, e da vicino, le nostre speranze, ci faremmo forza a vicenda, in attesa di sapere se il « nostro » biglietto sarà o no fra i cinque abbinati alle macchine vincitrici del circuito di domani.

Sguardo alla periferia
Come corso Francia potrebbe essere trasformato

Il problema visto in funzione del potenziamento del grandioso rettifilo Torino-Rivoli, porta aperta alle correnti turistiche provenienti dalla Francia

Il problema tranviario che per molte zone periferiche ha soltanto riferimenti locali anche se di particolare rilievo come quelli di Borgo San Paolo, nei riguardi della zona del Gruppo « Dario Pini » assume aspetti che insieme con le specifiche necessità del rione interessano anche complesse esigenze di carattere generale, e non tutte riguardanti il tram.

Il rione, o per dirla con parole più intelligibili, la metà dei quartieri di corso Francia, a destra di questo, partendo da corso Tassoni fino ai limiti dell'aeronautica d'Italia, non è molto tempo or è stato servito che da due linee: la 4ª che si arresta in fondo a via Cibrario, all'altezza di corso Allamano, e la 6ª che percorre tutto il corso Francia, con l'appendice della 50ª nel tratto piazza Bernini-corso Racconigi. La deficienza del servizio per una zona nella quale, come abbiamo visto in altra nostra nota, vivono 40 mila abitanti, era così evidente che si credette di rimediare [illegible] prolungamento [illegible] corso Monte Grappa. Il quartiere dalla via privata [illegible] corso Regina Margherita e a Porta Palazzo, e non può dare che un contributo indiretto alle comunicazioni della zona con piazza Castello e Porta Nuova, [illegible] la 6ª e la via Pietro Cossa, trasversale di corso Francia all'ex-barriera [illegible] Pellerina.

E' possibile che questo stato di cose duri all'infinito? Abbiamo accennato alcuni giorni or sono alla tendenza dell'Amministrazione podestarile a spostare i capolinea delle tranvie interurbane: dopo piazza Castello e Porta Nuova, rilevavamo, è venuta la volta di corso Regina Margherita per la duplice linea di Settimo e di San Mauro. Eccoci ora davanti allo sbarramento della linea di Rivoli.

Linee urbane e capolinea interurbano

Tralasciamo di proposito, per tenere la questione su un terreno rigorosamente tecnico, la considerazione, pur d'un discreto peso, che nessun'altra linea conta al proprio attivo un numero maggiore e più impressionante di vittime; ed in relazione alla domanda più sopra formulata ne poniamo un'altra: facendo seguire alla tranvia di Rivoli la medesima sorte delle linee di Moncalieri-Poirino e di Chivasso, di Orbassano-Giaveno, di Saluzzo, spostate da piazza Castello, da via Sacchi e da via Nizza, e di quelle di Settimo e San Mauro che dal corso Regina Margherita saranno retrocesse in corso Novara di fianco al Camposanto, e portando il capolinea a Pozzo Strada, quale reale danno ne deriverebbe ai numerosi viaggiatori che si valgono di questa linea?

La risposta la potrebbe dare un osservatore che si collocasse di fronte alla stazione di piazza Statuto, che è poi la casettina da paese sfigurante con lo sviluppo edilizio preso dalla vasta spianata, che tutti conoscono: l'osservatore vedrebbe che su cento viaggiatori in partenza, novantacinque fanno capo alla minuscola stazione scendendo dal tram di passaggio sulla piazza. Altrettanto constaterebbe per i viaggiatori in arrivo e che dei medesimi tram si valgono per raggiungere le varie destinazioni cittadine. Ciò significa che quello di cui abbiamo intrapreso l'esame, non è allora altro che un problema di coordinamento di linee urbane con il nuovo capolinea interurbano.

Portato quest'ultimo a Pozzo Strada, automaticamente una rete di filovie — chè di prolungamenti tranviari con rotaie, resi d'altra parte impossibili dalle difficoltà odierne, non è neppure più il caso di parlare — dovrebbe protendere il servizio di tutte le linee longitudinali fino al piazzale della futura stazione sui percorsi: di via Lessona, Servais, corso Telesio, per il n. 4; di via Nicomede Bianchi e corso Telesio per il n. 22; di via Medici, Carrera, e ancora corso Telesio per il 20 sbarrato; da corso Bernardino Telesio le tre linee si immetterebbero in corso Francia, percorrendone il breve tratto sino alla stazione.

Similmente da piazza Sabotino, in Borgo San Paolo, su per il corso Peschiera dovrebbe salire la filovia in continuazione del n. 1 che servirebbe anche per il n. 18 proveniente da via Frejus, all'angolo di via Borgone. Quattro linee interne che raggruppate al n. 6, porterebbero in ogni angolo più lontano della città i viaggiatori, gli operai, provenienti da Rivoli, e li riporterebbero per il ritorno, con loro maggiore comodità di oggi, e per contro con nessuna maggior spesa, giacchè il servizio di collegamento delle linee tranviarie con quelle filoviarie presuppone a priori il biglietto cumulativo di trasbordo senza alcun aumento di prezzo.

Lo sbarramento della tranvia

La magnifica pista automobilistica

I benefici di ordine generale derivanti da un cosiffatto riordinamento del servizio in relazione alle esigenze della città e alla sua incessante trasformazione, appaiono chiari. Con cinque capolinea interni a Pozzo Strada, l'eccesso di affollamento del n. 6 svanirebbe come per incanto. Rivoli, la bella e operosa cittadina che i torinesi prediligono, non solo non ne avrebbe danno, ma se ne sentirebbe avvantaggiata, sia perchè l'organizzazione del servizio assumerebbe un'impronta più razionale, sia per un altro [illegible] che a noi sembra decisivo.

Si sa che corso Francia è diventata l'arteria di maggiore imponenza della nostra città. Estesissima nei suoi limiti naturali, essa si protende inoltre in quel superbo rettifilo alla cui opposta estremità sta appunto Rivoli. Un rettifilo di dieci chilometri. Ed è la strada di Francia, la strada della nostra frontiera, la strada dei turisti d'Oltre Alpi. Con tutto ciò, essa non si presenta come sarebbe nelle sue possibilità. Perchè tre binari fino a Pozzo Strada ne accaparrano gran parte dello spazio, e tre binari in un solo corso, per quanto largo sia, sono veramente troppi, tanto più se si considera che uno serve al transito, non di vetture isolate, ma di treni interi, e che di questi treni sul corso invaso dal più intenso traffico automobilistico, con infinite vie laterali ai cui sbocchi la sirena della motrice desta sempre una certa apprensione, ne passano ogni mezz'ora. Retrocedendo la tranvia, si guadagnerebbero almeno cinque metri, che andrebbero ad accrescere la sede carraia di centro.

Se si vuole fare del rettifilo Torino-Rivoli la grande pista automobilistica quasi ininterrottamente alberata, che consenta alle macchine provenienti dalla Francia o avviate al Circuito dei Laghi, alle grandi stazioni climatiche e sciistiche di Claviere e Bardonecchia e al Moncenisio, di avere la via libera e comoda davanti a sè, evitando le sciagure che anche qui sono state sempre troppo numerose, bisogna utilizzare lo spazio al massimo consentito dalla larghezza dell'arteria. Non sciuparne nemmeno un millimetro. E se un tale criterio è stato adottato per il tronco che dall'Unica a Rivoli è completamente sgombro dai binari della tranvia, messi in sede propria perchè questi dovranno continuare a ingombrare il corso Francia che del rettifilo è la base, il tratto — ripetiamolo — più imponente e maestoso?

Rivoli, nei riguardi di Torino, deve diventare, più ancora di quanto oggi non sia, l'invitante cittadina - sobborgo, mèta della passeggiata per eccellenza delle macchine sempre in aumento della grande città, punto preminente di passaggio verso le Alpi, ma deve anche costituire la tappa naturale delle automobili straniere che, scese dalle Alpi, si trovano davanti al rettifilo come sulla soglia di Torino stessa.

Grave errore sarebbe pertanto da parte sua indipendentemente dalle superiori necessità torinesi, polarizzarsi sulla tranvia, che ha finalità locali e limitate, e che d'altronde da un riordinamento come quello che a rapidi cenni abbiamo prospettato, trarrebbe nuovi motivi di sviluppo, mentre ogni sua convenienza la conduce a puntare, insieme con Torino, sulla rotabile, al cui potenziamento sono affidati compiti di portata ben più vasta e più profonda.

f. o.

1.a Legione Milizia Dicat

Le domande dei Legionari per la Croce di guerra e la medaglia per la campagna in A. O. I.

Tutti i Legionari mobilitati da questa Legione per esigenze A. O. che abbiano preso parte alle operazioni dal 3 Ottobre 1935 al 5 Maggio 1936, possono presentarsi al Comando Via Amedeo Avogadro 41 per compilare la domanda per la concessione della Croce di Guerra e della medaglia commemorativa per la Campagna A. O. I. L'invito è esteso anche a quei Legionari in possesso di autorizzazione provvisoria.

Adunate: Domenica: ore 7,15, in corso Oporto, capolinea tram n. 11, delle Batterie c. a. 4.a e 17.a del Settore N.E.; ore 8,15, Batterie c. a. 6.a 15.a e 16.a del Settore N.E., come sopra; ore 8, in Piazza d'Armi, le Batterie c. a. 10.a e 20.a, Specialisti Centrale di Tiro del Settore S.O.; ore 9,30, in Piazza d'Armi, le Batterie c. a. 9.a e 21.a, Specialisti di Tiro del Settore S.O.; ore 8, in Caserma, delle Batterie c. a. 2.a 3.a 14.a del Settore N.E.; ore 9, in Caserma, della 1.a Centuria Mitraglieri c. a. del 32.o e 48.o Manipolo Mitraglieri; ore 8, Premilitari adunata in Caserma.

COLONIE MARINE PER I FIGLI DEI VENDITORI AMBULANTI E DEI RIVENDITORI DI GIORNALI

L'Ufficio dei Sindacati provinciali fascisti Venditori ambulanti e Rivenditori di giornali e riviste ricorda a tutti gli iscritti che col 20 corrente verranno chiuse le iscrizioni per la Colonia Marina dell'anno XVI.

Nella Cappella delle Molinette
Cerimonia in memoria del compianto prof. Micheli

Nella chiesa della nuova sede dell'Ospedale S. Giovanni, alle Molinette, ha avuto luogo ieri mattina alle ore 9 una Messa intima in memoria del compianto senatore prof. Ferdinando Micheli, presenti la vedova, il Magnifico Rettore dell'Università, gli amministratori e i sanitari dell'Ospedale. Venne in seguito la Messa funebre del Perosi. Dopo la cerimonia, nell'aula della Clinica Medica generale, il Magnifico Rettore, in qualità di presidente del Comitato per la Fondazione Micheli, annunciò la istituzione di una borsa di studio intitolata al nome del grande scienziato scomparso, e legata alla Clinica Medica con la creazione di un posto di assistente. A tale posto si destinerà uno fra i migliori giovani, affinchè continui le ricerche su quegli argomenti di clinica medica ai quali il Maestro si era particolarmente dedicato.

Due vecchi operai semiasfissiati nella fognatura

Ieri verso le 17 gli operai Agostino Giordanino di 62 anni, abitante in via Rosolino Pilo 32 e Giovanni Ghesso di 62 anni abitante in Strada Pellerina 325, lavorando nella fognatura all'altezza di via S. Donato 93 cadevano al suolo in seguito ad un principio di asfissia di gas di metano sviluppatosi nel viadotto. L'impresario Matteo Nicola, abitante in via Pellerina 110, si calava coraggiosamente nel sottosuolo e ne traeva i due corpi esanimi. Ai pompieri accorsi non rimaneva che trasportare i due malcapitati all'Astanteria Martini, ove, dopo una visita, sono stati rilasciati, le loro condizioni non presentano sintomi di alcuna gravità.

Un anello di brillanti e una domestica infedele

Un anello d'oro con brillante del valore di circa 6000 lire, era scomparso l'altro giorno, da un tiretto, alla famiglia Olivio, domiciliata in via Bellero 12. I sospetti caddero sulla persona di servizio, Margherita Rubino fu Pietro, in Oggero, nata a Roveglio di Aosta, e abitante in via Nizza 177. Denunziata e sottoposta a interrogatorio, la Margherita decisamente negò, ma nella sua abitazione fu rinvenuto dagli agenti l'astuccio vuoto dell'anello rubato. Di fronte a tale reperto, la domestica confessò. L'anello l'aveva portato ad un orefice perchè lo ponesse in vendita, e presso costui fu prontamente recuperato.

DEL C.A.I.

Lunedì, 16 corr., alle ore 8, a cura del Gruppo, verrà officiata nella chiesa di S. Giuseppe (via S. Teresa) una Messa in suffragio dell'anima della signora Maria Re ved. Pianelio.

Per un titolo di nobiltà
Una interessante vicenda portata dinanzi al nostro Tribunale

Una interessantissima vicenda che ha per sfondo la richiesta di uno stemma gentilizio è stata oggetto di una controversia giudiziale. I fratelli avv. Gustavo, avv. cav. Leandro, dott. prof. Rinaldo Rinaldi e la sorella Luisa Rinaldi hanno richiesto a mezzo della magistratura civile che il Governo riconoscesse loro il diritto di usare e disporre come di cosa loro del titolo di Nobile «con patronimico di « Chieri » nonchè dello stemma nobiliare. I precedenti della singolare vertenza sono questi: con esposto del 10 ottobre 1930 i menzionati fratelli e sorella avevano chiesto a S. M. il Re il riconoscimento del titolo nobiliare trasmissibile a maschi e femmine nonchè il riconoscimento dell'arma gentilizia costituita da un inquartato: il primo ed il quarto, di azzurro alle stelle d'oro poste in cuore; il secondo ed il terzo d'oro al castello di rosso, aperto, finestrato e mattonato di nero, torricellato di due torri merlate alla guelfa, col motto « Sabaudiae domui Fidelis ». Il 5 ottobre 1936 S. E. il Prefetto comunicava ai Rinaldi che la Presidenza del Consiglio dei Ministri su conforme parere del Commissario del Re presso la Consulta Araldica non aveva ritenuto di dare corso alla pratica per insufficiente documentazione.

Dopo questo primo insuccesso l'avv. Augusto Rinaldi a nome suo e dei suoi fratelli, insisteva per la concessione del titolo di nobile, ma inutilmente.

Ricorrevano allora i Rinaldi, come si è detto, al nostro Tribunale al quale esponevano le ragioni che a loro giudizio, dopo aver esperita inutilmente ogni via straordinaria di carattere amministrativo, militavano a loro favore.

L'Avvocatura dello Stato per il Governo chiamato in causa eccepì l'incompetenza territoriale del nostro Tribunale ed ha concluso che è l'autorità giudiziaria di Roma che deve decidere la controversia, non quella di Torino. In tesi subordinata domandò che fosse dichiarata l'improponibilità della richiesta dei Rinaldi.

Il nostro Tribunale (Sezione Prima, relatore ed estensore il Giudice cav. uff. Groppa) in una dotta sentenza ha esaminato la singolare vicenda ma non l'ha potuta decidere nel merito riconoscendo che essa è di competenza del Tribunale di Roma e non del nostro.

Concorrenza sleale sull'uso del nome e marchio della Lancia

La Fabbrica di Automobili Lancia aveva da tempo constatato che l'autorimessa di proprietà della Società Bottazzi e Carpignano di via Marna 21, aveva inalberato il nome ed il marchio Lancia in tutte le sue manifestazioni aziendali come carta da lettera, annunci pubblicitari, guida telefonica, guida cittadina, ecc., ed era giunta al punto di scrivere a caratteri cubitali il nome Lancia sui muri perimetrali del proprio stabilimento. Tutto ciò causava alla Fabbrica Lancia, danno anche patrimoniale oltrechè ledere il suo nome commerciale per cui aveva, sia pure inutilmente, diffidata la Soc. Bottazzi e Carpignano ad eliminare l'inconveniente. La Bottazzi e Carpignano non se ne dette per inteso e continuò nella sua opera di sleale concorrenza tanto che la Fabbrica Lancia la convenne davanti il nostro Tribunale perchè fosse dichiarato l'illecito uso del nome e marchio Lancia da parte della Bottazzi e Carpignano e questa fosse condannata ai danni. Il nostro Tribunale (relatore ed estensore il giudice cav. uff. Notta) ha ieri pronunciato sentenza con la quale ha pienamente accolte le domande proposte dalla Lancia e ordinando alla Bottazzi e Carpignano di rimuovere entro 15 giorni dalla notifica della sentenza ogni richiamo del nome e marchio da ogni sua manifestazione aziendale autorizzando in difetto la Lancia a provvedervi a spese della convenuta. Ha ordinato la pubblicazione del dispositivo della sentenza sul nostro giornale ed inoltre ha ordinato la confisca di tutti gli oggetti portanti la indicazione del nome e marchio Lancia. Infine ha condannato la Società convenuta nei danni da liquidarsi in separata sede accordando per intanto una provvisionale di L. 2000 ed alle spese tutte del giudizio.

Grave investimento. — Il pensionato Giovanni Richetti fu Giovanni, di 64 anni, abitante in via Cigliano 4, andava in bicicletta, ieri poco prima delle 16, in corso Regina Margherita. All'angolo di corso Belgio è stato investito dall'auto 28453-TO condotta dall'operaio Elia Michelli, abitante in via Marco Polo 34. Il poveretto è stato trasportato al vecchio San Giovanni in gravi condizioni.

Bollettino demografico	
13 Maggio 1938-XVI	
Nati vivi	[illegible]
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	—
Morti	[illegible]
Matrimoni trascritti	3

STATO CIVILE

13 Maggio 1938-XVI

Barsella Maria m. Pizzo, a. 53, di San Germano Vercellese, casalinga, via Governolo 4 — **Cremo Vincenza** v. Castrale, a. 87, di Cortemilia, casalinga, via Vanchiglia 34 — **Bariglio Giuseppe** fu Domenico, a. 63, di Torino, agiato, via G. Pomba 16 — **Passaggio Rosa** v. Borgomanero, a. 77, di Robbio Lomellina, agiata, c. R. Margherita 258 — **Oberto Giovanna** v. Marengo, a. 71, di Grinzane d'Alba, casalinga, via Susa 14 — **Cimbino Giuseppa** v. Filipello, a. 73, di Torino, casalinga, via Bardonecchia 13 — **Caratta Marietta** v. Bertolone, a. 78, di Biella, casalinga, c. Reg. Margherita 218 — **Cocco Arnaldo** di Giuseppe, a. 3, di Torino, via S. Tommaso 5 — **Spazzo Eugenio** di Massimiliano, di m. 11, di Torino, p. Gran Madre 7 — **Rinaldi Novina** m. Nalla, a. 58, di Imperia, casalinga, via Vanchiglia 17 — **Mosso Giuseppa** v. Cianchetti, a. 88, di Chieri, casalinga — **Castrale Maria** m. Costrale, a. 62, di Torino, casalinga — **Amaglio Clotilde** m. Gallura, a. 27, di Nizza Monf., casalinga — **Fontana Angela** Suor Margherita, a. 33, di Castellinaldo, suora — **Peola Agostino** fu Giovanni, a. 72, di Carmagnola, panettiere — **Albini Giovanni** di Pietro, a. 11, di Torino, scolaro — **Patrocio Maria** v. Rivella, a. 73, di Montaldo Scarampi, casalinga — **Körner Emilia** di Guglielmo, a. 30, di Stradella, impiegata — **Ubertino Guglielmo** fu Eliot. Batt., a. 93, di Pragelato, pensionato — **Piovano Margherita** m. Berruto, a. 62, di Chieri, casalinga — **Giuliani Ugo** fu Giorgio, a. 44, di Pianello, impiegato — **Pagano Domenico** fu Carlo, a. 77, di Sanfrè, pensionato — **Bodo Eusebio** fu Bernardo, a. 65, di Avigliana, pensionato — **Tonso Luisa** di Francesco, a. 17, di Villafranca Sabauda, casalinga — **Rambaldo Omero** fu Luigi, a. 54, di Torino, lattoniere.

Seguendo la Cronaca
Onorificenza

Amici e ammiratori sono lieti di partecipare che il Cav. *Giovanni Battista Rodo* è stato insignito da S. M. il Re Imperatore, Commendatore della Corona d'Italia su proposta di S. E. il Capo del Governo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (C.a Tofano-Maltagliati) - Ore 15,15: « Vestire gli ignudi » di L. Pirandello (Sabato teatrale) — 21,15: « Ma Costanza si comporta bene » di Maugham, a prezzi popolari.
ALFIERI (C.a Govi) - Ore 15,15: « Articolo quinto » di U. Palmerini (Sabato teatrale) — 21,15: « Colpi di timone » di E. La Rosa.
ROSSINI: Il « Nuovi monferrini » — Ore 21,15: « La scuola di Val Masone ».
CHIARELLA: Spett., « Non stop Varietà » ininterrotto dalle 15.30 alle 23.30.
MAFFEI: Compagnia Riv. Macario — Ore 15,15 e 21,15: « Il giogillo segreto ».

TEATRI: Spettacoli di domani

CARIGNANO: ore 15,15 e 21,15: « Ma Costanza si comporta bene » di Maugham, a prezzi popolari — **ALFIERI**: 15,15: « Napoleone celrati » di Palmerini, prezzi popolari; 21,15: « Pignasecca e Pignaverde » di Valentinetti — **ROSSINI**: ore 15,15 e 21,15: « La scuola di Val Masone ».
CHIARELLA: Spett., « Non stop Varietà » ininterrotti dalle 15.30 alle 23.30. Ultime.
MAFFEI: Comp. Riv. Macario — Ore 15,15 e 21,15: « Il gingillo segreto ».

« MACARIO » al MAFFEI
OGGI 2 RAPPRESENTAZIONI
di « *Il gingillo segreto* »
Ore 15.15 prezzi popol. L. 4; 6; 10; vendita biglietti *Cassa Maffei*.
Ore 21.15 prezzi normali: 6; 12; 18; prenotazioni: *Chiosco P. Castello*.

SAVOIA DANZE - Lagrange 29
Da oggi eccezionale debutto di *Deutschen Ballets Jessipowa*

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: « La moglie di Barbablù » (Colbert, Cooper) e Rivista navale.
AMBROSIO: « La moglie di Barbablù » (Colbert, Cooper) e Rivista navale.
CORSO: « Vendetta » con Raine, Dixon, Norris (Edit. Warner Bros).
V. EMANUELE: « Farina di Bohème » e Compagnia Jazz Falange d'Arte.
BALBO: «Ombre di notte» con Edmund Lowe, Florence Rice (giallo Metro) e La giornata romana del Führer.
IDEAL: « L'inferno del jazz ». Sulla scena Comp. Riv. Superdinamica.
STATUTO: « L'ultimo gangster » E. G. Robinson, « Monelli » con Crik-Crak e La giornata romana del Führer.
ALPI: « La gelosia non è di moda ».
NAZIONALE: « Uragano ». Successo.
MASSIMO: « Il trionfo della Primula Rossa » e « Rafartiva maschera » (giallo Metro) con Robert Taylor e La giornata romana del Führer.
COLOSSEO: « Tovarich » con C. Colbert
ITALA: « La Principessa Tarakanova ».
TORINESE: Tovarich. Claudette Colbert
SAVOIA: La Principessa Tarakanova.
REGINA: Charlie Chan alle Olimpiadi.
IMPERO: Castello in Fiandra. Eggerth
RADIUM: « Parnell » (C. Gable) e Var.
DIANA: « Parnell ». C. Gable, M. Loy.
FORTINO: Solo per lei (Gigli) e Var.
Viaraggio: Il principe e il povero. Var.
P. NUOVA: « Alì Babà va in città ».

Cine BALBO
OMBRE DI NOTTE
il più elegante « giallo » Metro, è piaciuto ieri moltissimo, per l'acuto interesse della vicenda e per la vigorosa efficace interpretazione di uno straordinario quartetto: *Edmund Lowe, Florence Rice, Henry Daniell e Sarah Haden*. Oggi si replica insieme all'attualità:
La prima giornata del Führer a Roma
Imminente una delle più smaglianti evocazioni della *Metro*:
LA VITA a VENT'ANNI
con *Robert Young, James Stewart, Lionel Barrymore e Florence Rice*.

NAZIONALE: « Uragano »
Colossale successo mondiale 1938.

Orario treni per Santena per la festa dell'asparago

Domenica, 15 e lunedì 16 maggio, in occasione delle manifestazioni della festa dell'asparago che si svolgeranno nel comune di Santena, sui treni in partenza da Torino alle ore 9,6 e alle 11,31 saranno venduti speciali biglietti di andata e ritorno da Torino per Santena in 3.a classe alla tariffa ridotta di L. 3,50. I biglietti saranno validi per solo giorno di distribuzione ed il viaggio di ritorno dovrà essere iniziato esclusivamente alla fermata di Santena.

PRIMO BATTAGLIONE CC. NN.
1.a, 2.a, 3.a Compagnia e Plotone Comando: domenica ore 7,30 adunata in via Giuseppe Verdi 24 (uniforme ordinaria).

Telegrafare dal treno

Chi viaggia, non è più oggi isolato dal mondo per tutto il tempo che rimane in treno: senza muoversi dallo scompartimento il viaggiatore può spedire telegrammi ovunque voglia. I « Telegrammi-treno » sono accettati su determinati treni di lusso, rapidi, direttissimi e diretti, per l'interno del Regno e per molti Stati esteri. Per l'acquisto del modulo speciale occorrente, per le tariffe e per ogni altra informazione rivolgersi al conduttore del treno stesso. (6070

Necrofilia sovietica nel cimitero ginevrino

Una mossa di Del Vayo respinta - Halifax e Bonnet in difesa del non intervento in Spagna

Ginevra, 13 maggio.

A distanza di appena un giorno dalla liquidazione ignominiosa della commedia tafariana, lord Halifax è ancora apparso come il nuovo dominatore della macchina societaria riuscendo a bloccare in pieno la manovra tentata dal duo Del Vayo-Litvinoff per la cessazione del sistema del non intervento.

Con lo stesso tono che non ammette replica da lui usato ieri, lord Halifax ha risposto a Del Vayo che per il Governo di Londra non si trattava per nulla di entrare in discussione su di una proposta di questo genere ribattendo inoltre vivacemente alle impudenti affermazioni del rappresentante di Barcellona circa l'intervento di truppe italiane e tedesche in aiuto della Spagna nazionale. L'esistenza di truppe straniere, egli ha detto, si è potuta constatare non soltanto fra gli avversari di Barcellona.

Bonnet, spronato dall'esempio del suo collega inglese, ha trovato a sua volta accenti assai energici per riaffermare il punto di vista francese favorevole al mantenimento del sistema del non intervento.

Di fronte a questo atteggiamento che non lasciava dubbi sull'insuccesso della nuova richiesta avanzata dal governo di Barcellona, Del Vayo stesso è apparso rassegnato, quando improvvisamente una occasione insperata gli è stata complacentemente offerta da un intrigo ordito dal solito ben individuato gruppo di funzionari francesi del Segretariato che lavorano in stretto accordo coi rappresentanti del fronte popolare francese spiccati in servizio comandato a Ginevra per sorvegliare l'operato del loro delegato al Consiglio. Quando tutti erano ormai d'accordo sulla chiusura della discussione e quando già il presidente Munters aveva riassunto il dibattito constatando che la questione poteva ormai considerarsi esaurita, con uno dei soliti giuochetti di bussolotti si è fatta passare una proposta di rinvio della seduta. Ciò con l'evidente speranza di guadagnare ancora un giorno e di far agire nel frattempo i gruppi parlamentari di sinistra sul Governo Daladier per ottenere una revisione del suo atteggiamento a proposito del progetto avanzato da Del Vayo. Halifax, sorpreso dalla manovra, non ha potuto opporsi al rinvio. Immediatamente egli reagiva però nel corso della successiva seduta segreta del Consiglio insistendo perchè la discussione venisse ripresa ancora stasera in vista di una definitiva liquidazione. E così nella seconda seduta pubblica iniziata poco dopo le ore 20 la proposta del duo Del Vayo-Litvinoff cadeva clamorosamente bocciata coi voti contrari dei delegati d'Inghilterra, Francia, Polonia, Romania mentre gli altri nove membri del Consiglio manifestavano, astenendosi dal voto, di considerare ormai chiuso il problema per quanto riguarda l'istanza societaria.

Da questa conclusione della questione imprudentemente sollevata dalla rappresentanza della Spagna rossa si possono ricavare queste conclusioni:

1) il rifiuto di ammettere la tesi di Del Vayo che una guerra civile vera e propria non esiste in Spagna ma bensì una guerra di aggressione organizzata dall'Italia e dalla Germania.

2) La constatazione autorevolmente fatta da lord Halifax e ammessa dalla grande maggioranza dei membri del Consiglio che l'intervento di truppe e di materiale stranieri in favore della Spagna rossa sono stati e sono tuttora considerevoli.

3) Il convincimento generale che i giorni della Spagna rossa sono ormai contati.

Le altre questioni all'ordine del giorno sono passate oggi in secondo piano.

Dai contatti diplomatici che si sono avuti sull'appello interposto dal governo cinese sembra che uscirà quanto prima una risoluzione la quale « ante litteram » ha provocato le proteste dell'ufficio permanente a Ginevra del Giappone in merito alla affermazione di parte cinese sull'imminente impiego di gas tossici da parte delle truppe nipponiche.

La questione della neutralità svizzera per cui i giuristi stanno tuttora cercando un testo, come pure la questione della permanenza del Cile a Ginevra, non hanno ancora trovato una conclusione. Di fronte alla opposizione tenace del rappresentante del Governo sovietico sembra che ci si deciderà per ammettere il punto di vista svizzero riconoscendo il ripristino della neutralità integrale senza alcuna speciale contropartita.

Il rappresentante del governo di Santiago si è intrattenuto dal canto suo con lord Halifax e col signor Bonnet. Il punto di vista del Cile è conosciuto: o si assicurerà una rapida riforma del patto oppure entro la chiusura di questa sessione del Consiglio vi sarà una nuova dimissione dalla Lega, ipotesi quest'ultima che appare stasera tutt'altro che improbabile.

Guido Tonella

Il nuovo ministro finlandese a Roma

Helsinki, 13 maggio.

E' annunciato ufficialmente che la Finlandia ha riconosciuto l'Impero Italiano d'Etiopia e che il nuovo Ministro finlandese a Roma, dott. Erick è già in viaggio e raggiungerà domani la sua residenza.

Egli presenterà immediatamente le credenziali al Re Imperatore.

Decesso senza compianto

Berlino, 13 maggio.

I giornali chiamano quello di ieri a Ginevra un funerale di prima classe per la Lega, e per tante altre cose che ad essa si erano affidate. Si può fare qualche riserva soltanto, se mai, per la classe, che, non fosse altro che per talune presenze, è stata certamente scadente. Lo spirito ginevrino in ogni modo si esala senza fasto nè gloria si direbbe ignorato in un angolo della più remota provincia del mondo presente, simile a certi spiriti bizzarri di cui quasi nessuno sapeva più l'esistenza, dei quali si apprende ad un tratto soltanto dai necrologi dei giornali, il quarto d'ora di celebrità che godettero un tempo.

Atto definitivo di morte

Se c'è un posto dove la morte indecorosa della Lega ginevrina ha il diritto di essere rilevata, questo posto è, insieme con Roma, certamente Berlino. I giornali la rilevano di fatto tuttavia con parsimonia e frettolosamente, non tanto, crediamo, per la cavalleresca massima di essere clementi con il nemico caduto e di non incrudelire sull'uomo morto, quanto per anche più nobile e giusto senso delle cose inutili, quando soprattutto si è sospinti dal nuovo sentimento dell'ora e dalle molte e più serie cose che ci sono da fare in questo momento in Europa. Prendere tuttavia atto della morte definitiva dello spirito collettivo almeno è una cosa che pare ai giornali valga la pena di un momento di sosta pur fra il daffare che c'è, tanto più che prendere atto è già appunto contribuire a questo daffare: promuovere e rinforzare cioè il giusto senso politico che solo può presiedere alla futura opera di riorganizzazione d'Europa ed instaurare l'ordine nuovo.

Per la Germania, come si sa, altrettanto quanto per l'Italia, anche la morte dello spirito collettivo non è una novità: è questa una morte ormai vecchia di cui qui si sa qualche cosa. Quello che appare tuttavia notevole è che la partecipazione di morte vera e propria venga, seppure tardi, anche da certa stampa parigina che finora pareva credere a quella vita artificiale. Non è il crollo della Lega ginevrina oppone press'a poco tutta la stampa a queste tardive constatazioni dei giornali francesi — ma è semplicemente la conferma di uno stato di cose che esisteva da tempo e che a pensarci bene era sempre esistito, dappoichè una Società delle Nazioni quando mai c'è stata? C'è stata semmai soltanto una maschera di societarismo che non aveva altro compito che quello di far prevalere, con il pretesto spolverino, tutto quello che conveniva ad un paio di dirigenti. E non è precisamente ed esattamente quello che è avvenuto anche oggi?

« Del resto — nota la « Nachtausgabe » andando ancora più a fondo — quello che or ora Ginevra ha deciso, che ogni Stato cioè abbia il diritto di far quel che gli pare ed è consono con la sua sovranità, è una massima di saggezza che la Lega conteneva prudenzialmente in un articolo del suo famoso statuto: senonchè proprio di questo articolo non si era mai fatto uso e ciò perchè la Lega era stata sempre nient'altro che una intesa — un « entente » dice precisamente il giornale — per l'accerchiamento della Germania. Ed è soltanto a causa delle sciocchezze commesse contro la Germania alla cui misura hanno dato il colmo a altre sciocchezze commesse contro l'Italia la ragione per cui la Lega va per aria dimostrando alla luce del sole, mentre esala l'ultimo respiro che il suo statuto altro non era che una lustra ».

Sostituzioni necessarie

L'osservazione di un grande organo parigino che in tutto ciò non vi sia un solo Paese il quale ha visto il gioco, ed un solo grande vincitore, Hitler, trova naturalmente eco in questa stampa con l'aggiunta, per la precisione, che i vincitori sono veramente due, e che anche questo era facile da prevedere.

« Anche questo non è nuovo — scrive ancora la già citata « Nachtausgabe ». — Chi ha seguito attentamente sempre la condotta dell'Inghilterra, quando nel 1935 tentò di montare la macchina delle sanzioni contro l'Italia e l'attitudine degli Stati membri nelle trattative di Londra, dopo la rioccupazione della zona renana, non poteva già fin da allora avere dubbi su quelli che sarebbero stati i vincitori in tutta questa vicenda ».

Ma, ripetiamo, tutte queste sono cose che appaiono sostanzialmente recriminazioni alla stampa tedesca, la quale, dalla constatazione di morte del collettivismo e dal referto dei medici sulle cause di questa morte, che si riassumono nella resistenza e nel senso storico di due nazioni giovani e forti come la Germania e l'Italia, è piuttosto tratta, guardando l'avvenire, a concludere che a questi due Stati, per la logica del destino storico, è stato riservato di costituire qualche cosa di nuovo e di più vitale da sostituire a Ginevra a vantaggio della pace e della civiltà del continente.

« Noi non siamo fieri — conclude sempre il giornale sopracitato — tanto di avere mandato a monte Ginevra quanto di avere creato a mezzo del nostro cameratismo con l'Italia e della politica concertata con questo Paese, qualche cosa di meglio che non Ginevra, di cui potrà giovarsi l'Europa per il suo ordine nuovo ».

Grande eco riscuote anche, infine, in tutta la stampa del Reich, l'articolo di lord Rothermere, sul *Daily Mail*, sul problema cecoslovacco, in cui ancora una volta si insiste nella tesi che l'Inghilterra non debba legarsi le mani per i problemi del medio-Europa e debba guardarsi bene dal seguire, sulla via di un'alleanza in Francia stessa non popolare, come quella sovietica, uomini di Stato francesi che sono ormai prigionieri delle loro stesse stoltezze. Per tutti, in Francia, Praga non è se non l'avamposto del bolscevismo. Più presto il problema cecoslovacco sarà regolato, tanto meglio sarà; il problema cecoslovacco è il tumore canceroso che avvelena i rapporti di mezza Europa.

Giuseppe Piazza

Via libera

L'estremismo però si agita sempre per bloccare il governo Daladier

Parigi, 13 maggio.

Negli ambienti politici parigini si sottolinea con compiacimento come la liquidazione definitiva, che fu data a Ginevra al cosidetto problema etiopico, abbia finalmente e clamorosamente dimostrato quanto poco, ormai, l'intesa franco-britannica si preoccupi e tenga conto della solidarietà e della collaborazione politica dei Sovieti, e come sia Parigi che Londra siano fermamente decise a proseguire, d'ora innanzi, nella loro attività di distensione internazionale senza lasciarsi in alcun modo influenzare dalle riserve e dalle manovre incendiarie di Mosca.

Un impegno di servitù

E' significativo in proposito un energico articolo del colonnello Fabry, ex-ministro della Guerra, pubblicato stasera dall'*Intransigeant*, nel quale si afferma che la Francia vuole essere alleata del popolo russo, ma si rifiuta, dopo tre anni di esperienze e di delusioni di accettare questa alleanza come un impegno di servitù nei confronti della terza internazionale. Secondo l'autore l'interpretazione e l'applicazione del Patto franco-sovietico non può finire da parte dei bolscevichi che in una triste turlupinatura, dato che si tenta di introdurre nelle relazioni fra i due paesi la solidarietà ideologica e di parte che non hanno nulla a che vedere con i vari interessi della nazione francese nè di quelli russi.

Non si deve tuttavia trascurare il fatto che i giornali estremisti e quelli che simpatizzano per essi, non potendo, in seguito alla relativa moderazione di Litvinoff, mostrarsi più realisti del re, accettano non senza protestare il fatto compiuto, annunciando però fin da ora che non essendo stato emesso un voto formale la questione verrà portata di nuovo a Ginevra davanti all'Assemblea della Società delle Nazioni che si aprirà il 5 settembre prossimo, il « negus imperatore di Etiopia » restando sempre membro della Società delle Nazioni. Con la malafede che il caratterizza e di cui ci dà un esempio la solita Geneviève Tabouis, trovando modo di insinuare che la « vittoria degli etiopici sembra in questi ultimi mesi delinearsi », questi organi si rifiutano di ammettere che a quel momento tutte o quasi le Potenze, grandi e piccole, avranno riconosciuto l'Impero italiano di Etiopia in modo che l'ammissione del negus o dei suoi delegati si urterà contro il rifiuto unanime della commissione di verifica dei poteri. Se vari sono poi gli apprezzamenti della stampa sulla seduta di ieri così, scrive il *Jour*, non aumenteranno di certo il prestigio dell'istituto ginevrino.

« Sarebbe stato meglio — scrive il giornale di Bailby — riconoscere l'Impero italiano senza ricorrere alla Società delle Nazioni e senza aprire la porta a tante manovre sottili, evitando lo spettacolo estremamente penoso delle due sedute di ieri. Tutti quelli che ricordavano le promesse solenni fatte in passato al negus, i pericoli ai quali tutta l'Europa fu esposta affinchè le Potenze difendessero l'impero etiopico, non hanno potuto impedirsi dal sentire un certo malessere all'entrata solenne di Hailè Selassiè e durante la sua silenziosa presenza al tavolo del Consiglio, durante l'interminabile serie di discorsi e alla sua partenza in mezzo all'indifferenza generale, mentre Avenol si felicitava con i rappresentanti francesi e britannici dei risultati ottenuti ».

E Saint Brice sul *Journal* si mostra indignato per il modo con cui è stato trattato l'ex-negus, presentato come una bestia curiosa in un'aula da conferenze accademiche, nelle tribune della quale si trovava un uditorio quasi esclusivamente femminile che metteva soprattutto una nota di eleganza; e dopo essere stato obbligato ad assistere all'abbandono formale della maggior parte delle Potenze e alla fuga discreta di quelle stesse che sembravano le più favorevoli alla sua causa, dopo aver vuotato il calice sino all'ultima goccia, è stato lasciato partire senza neppure un movimento di attenzione, nel vocio del finale di seduta.

Istruzioni a Blondel

Inutile aggiungere che si cercherebbe invano una uguale franchezza negli altri giornali.

Un solo giornalista ha avuto il coraggio di resistere a questi eccessi di inutile sentimentalismo, Pierre Dominique, che sulla *République* non esita a ricordare opportunamente che ras Tafari governatore dell'Harrar, aveva preso l'impero con il diritto del più forte, a mano armata, e che se tutte le Potenze lo hanno riconosciuto e la Società delle Nazioni dopo di esse, si è che si riconosce sempre il governo di fatto:

« E' il fatto che ha sempre trionfato e che trascina seco la legittimità. Possesso di fatto vale diritto; nulla di più. Il vero aspetto dell'avventura etiopica è il seguente: Ras Tafari ha rovesciato con la forza il Negus legittimo, suo sovrano; si è proclamato a sua volta Negus, e qualche anno dopo è stato rovesciato dall'Italia. Se a questa avventura — conclude Pierre Dominique — si vuole mischiare la morale, si abbia per lo meno il pudore di raccontare ogni cosa ».

Intanto la decisione ginevrina provoca nuovi inviti al governo di Parigi affinchè la nomina di un ambasciatore a Roma venga fatta senza indugi e la *Liberté* annuncia che in seguito alle conversazioni telefoniche che hanno avuto luogo oggi tra la Presidenza del Consiglio e il ministro Bonnet a Ginevra, nuove istruzioni sono state inviate a Roma all'incaricato di affari di Francia signor Blondel.

L'affare delle minoranze tedesche in Cecoslovacchia con l'arrivo a Londra di Henlein e il discorso di von Ribbentrop affermante che non si potrebbe senza pericolo prolungare troppo a lungo la incertezza su questo punto, indurranno certamente il governo di Parigi ad attivare i negoziati con l'Italia onde giungere il più rapidamente possibile alla conclusione di quell'accordo che la politica settaria del fronte popolare ha per tanto tempo ritardato.

Per quanto riguarda la Germania, va osservato che la percentuale sopra indicata non rispecchia l'andamento demografico degli ultimi anni, nel senso che, se pure la cifra esposta è esatta, tuttavia la popolazione tedesca vi è giunta partendo da un livello ancora più basso ed ora, sotto la spinta della politica demografica hitleriana, prosegue decisamente nell'ascesa.

I Capi e Notabili dell'Africa Italiana ricevuti al Quirinale dal Re Imperatore

Alta manifestazione di omaggio

Roma, 13 maggio.

In forma solenne, Capi e Notabili di tutto l'Impero, uniti coi vecchi e fedelissimi Libici, Eritrei e Somali, stamane si sono recati alla Reggia per rendere omaggio a Vittorio Emanuele III, Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia. Poco prima dell'ora fissata per la solenne udienza reale, il gruppo pittoresco, che si è adunato al Palazzo della Consulta contiguo alla Reggia, attraversa la piazza del Quirinale, guidato da alti funzionari del Ministero dell'Africa Italiana. Una piccola folla sosta al passaggio del breve corteo, splendente di sete, di ori, di armi orientali magnifiche; fanno macchia di colore gli ampi burnus elegantemente drappeggiati dei libici, le cappe dei notabili e capi etiopici, i lunghi caffetani dei somali, dalle scimitarre inguainate di velluto ed oro; spiccano, tra gli altri, per il loro portamento Ras Hailù Tecleimanot, l'alta figura del capo degli Sciavali, Olol Dinle, l'Eccegghiè che reca la sua grande croce di metallo traforato, la Sceriffa Alauia El Morgani col capo nascosto da una cuffia inamidata che ricorda nella sue linee il « klaft » degli antichi egiziani.

Tutti incedono fieri, compresi dell'onore di essere ricevuti dal grande Sovrano Vittorioso.

Nella Sala del Trono

All'ingresso della Reggia salutano marzialmente le sentinelle, poi la bandiera, e, attraversato il cortile, sostano ai piedi della scala d'onore, tutta adorna di azalee in fiore e di tappeti. Prestano servizio, ai piedi di essa, i corazzieri del Re in grande uniforme e, più in alto, gli staffieri in livrea rossa. Gli ospiti ammirano silenziosi.

Giunge ora in grande uniforme il Sottosegretario di Stato per l'Africa Italiana generale Teruzzi il quale, ricevuto dai maestri delle cerimonie principe Ruffo e marchese Marini, ascende lo scalea. Al sommo, il primo maestro delle cerimonie, conte di Sant'Elia, accoglie il Sottosegretario e lo guida per le sale dell'appartamento d'onore fino a quella del trono, per lo introduce alla presenza augusta del Sovrano. Salgono ora anche i Capi e i Notabili, e attraversano, ammirando estatici, la sala degli Svizzeri, ove sono schierati i Corazzieri in grande uniforme; la prima « Sala degli Stucchi » dove sono gli staffieri in livrea rossa di gala; la seconda « Sala degli Stucchi », le due « Sale Verdi », quella del Balcone, il salotto di S. Giovanni, sostando infine nel Salone Giallo che precede immediatamente la Sala del Trono. Sono abbagliati dallo splendore delle sale, dai marmi, dagli arazzi, dai quadri, dalle uniformi.

Frattanto il generale Teruzzi, chiesto l'assenso del Sovrano, appare sulla porta che si schiude, e li introduce. La grande Sala del Trono, vasta ed imponente, illuminata di una luce calda che ne anima gli ori e la porpora, appare, a questi fedelissimi giunti da ogni parte dei nostri domini d'oltremare, austera e maestosa. Il Re e Imperatore è sul trono, sotto il grande baldacchino di velluto cremisi a pesanti frange d'oro. Ai lati sono due corazzieri, statuariamente immobili, e, presso i gradini, i membri delle Case Civili e Militari di Sua Maestà. La visione attrae profondamente gli ospiti sensibilissimi al fascino della regalità, fierissimi dell'alto onore che è stato loro concesso. Il Sovrano indossa la grande uniforme di Primo Maresciallo dell'Impero, e reca il collare della Santissima Annunziata. Il generale Teruzzi ordina il « Saluto al Re ».

L'indirizzo di Teruzzi

La grande sala risuona delle voci dei libici, che lanciano all'unisono il loro possente « Viva il Re! » levando il braccio nel saluto romano. Gli altri tutti eseguiscono il saluto nelle forme tradizionali, prosternandosi e inchinandosi profondamente.

Il gen. Teruzzi pronuncia quindi le seguenti parole:

« Maestà, ho l'onore di presentarvi i rappresentanti delle popolazioni della Libia e dell'Africa Orientale Italiana, convenuti a Roma nel secondo annuale della Fondazione dell'Impero per rendere solenne atto di omaggio all'augusta persona della Maestà Vostra. Essi sentono profondamente l'onore che la M. V. ha fatto loro nell'ammetterli alla Vostra presenza e desiderano rinnovare il giuramento di fedeltà alla Vostra Casa e alla bandiera dell'Italia fascista.

« Molti dei presenti hanno già dato prova sui campi di battaglia della loro assoluta devozione alla Dinastia Sabauda. Tutti sono pronti a compiere il loro dovere a prezzo di qualsiasi sacrificio per la maggior gloria dell'Impero sul quale felicemente regnate.

« Consentite, Maestà, che i maggiori esponenti dei popoli del Vostro Impero umiliino ai piedi del Vostro Trono l'espressione dei loro sentimenti di fedeltà ».

I rappresentanti delle varie popolazioni, che vengono successivamente presentati a S. M. dal Sottosegretario di Stato per l'Africa Italiana, pronunciano indirizzi di devoto omaggio. Essi sono il principe Suleiman Caramanli per i libici, ras Hailù Tecleimanot per gli Amhara, l'eccegghiè Abuna Johannes per il Clero copto, la sceriffa Alauia El Morgani per i Musulmani dell'Impero, il degiac Alì Sebanià Gugsà per i Tigrini, il degiac Beinè Barachi per gli Eritrei fedelissimi, il sultano Olol Dinle per i Somali intrepidi che rammentano con profondo orgoglio la visita dell'Augusto Sovrano alle loro terre alla vigilia della conquista dell'Impero, il sultano Abba Giobir Abba Dulà per i Galla.

Gl'interpreti, salvo che per il rappresentante dei libici, il quale si esprime in un italiano purissimo, ritraducono in italiano.

Gesto regale

L'ambiente, il decoro, lo scintillio delle uniformi e delle armi, l'atmosfera raccolta e solenne della Sala del Trono, il saluto pieno di dignità di questi Capi, l'atteggiamento del Sovrano danno alla scena un carattere di imponenza indimenticabile.

Affabile, S. M. il Re Imperatore s'intrattiene poi coi vari capi e notabili che man mano S. E. Teruzzi gli presenta, e specialmente con quelli che recano sul petto maggior copia di decorazioni al Valor Militare. Di tutti il Sovrano conosce le gesta, ricorda il valore e per tutti ha parole di simpatia e di elogio per la fedeltà dimostrata. Alla Sceriffa il Sovrano rammenta di averla conosciuta in occasione della Sua augusta visita in Eritrea.

Poi nuovamente echeggia il « Saluto al Re », Capi e Notabili salutano romanamente, s'inchinano ancora ed escono infine in profondo raccoglimento, ripercorrono le sale e le scalee e lasciano la Reggia.

Non dimenticheranno più: come duemila anni or sono i pellegrini che facevano ritorno alle loro case dalle più lontane terre dell'Impero, anche questi riporteranno alle loro genti e alle loro case la ferma convinzione che nulla al mondo si può vedere maggiore di Roma.

Il Sovrano visiterà la Libia nella terza decade di maggio

11 giorni di sosta

Roma, 13 maggio.

Sua Maestà il Re Imperatore si recherà in Libia nella terza decade del mese corrente per visitare le opere ivi compiute dal Regime negli ultimi anni.

Il Sovrano prenderà imbarco a Siracusa il 20 corrente e giungerà a Tripoli nella mattinata di sabato 21. Durante la sua permanenza visiterà i principali centri della Colonia dove presenzierà all'inaugurazione di numerosi lavori pubblici.

Alla presenza del Sovrano avranno anche luogo importanti manovre ed esercitazioni militari.

Il 21 maggio p. v., S. M. il Re Imperatore sbarcherà a Tripoli per trattenersi in Libia undici giorni. S. M. il Re Imperatore presenzierà nei primi giorni della sua permanenza in Libia alle esercitazioni militari delle truppe metropolitane e libiche. L'Augusto Sovrano inaugurerà a Tripoli la Casa Littoria, il quartiere operaio, la casa dei Mutilati: visiterà poi i principali centri del Gebel, spingendosi fino a Gadames. Al ritorno da Gadames, si recherà a Zuara ed a Zavia, visitando pure il villaggio di colonizzazione « Bianchi ». In suo onore, la sera del 26 maggio verrà rappresentata nel Teatro romano di Sabratha la « Ifigenia in Tauride ».

Il Sovrano lascerà, quindi, Tripoli per recarsi a Tarhuna, villaggio di colonizzazione « Breviglieri », Cussabat, Homs — ove visiterà gli scavi di Leptis Magna — Sliten, Misurata — di dove si recherà al villaggio di colonizzazione « Gioda » — proseguirà poi per Sirte, le Arae Philaenorum e Bengasi.

Dopo la sosta a Bengasi visiterà i centri di colonizzazione del Gebel cirenaico, Barce, Cirene e Derna.

Il Re Imperatore si imbarcherà a Tobruch la sera del 31 maggio.

Il Sovrano inaugura la prima Mostra dei pensionati egiziani

Roma, 13 maggio.

Il Re Imperatore, accompagnato dal primo aiutante di campo gen. Asinari di Bernezzo, ha inaugurato la prima mostra che i pensionati del R. Governo egiziano hanno organizzato nella sede dell'Accademia sul Colle Appio. L'Augusto Sovrano, che è stato ricevuto da S. E. Mustafà Bey el Sadek, ministro plenipotenziario di S. M. il Re d'Egitto, dal direttore della R. Accademia prof. Sabab Rifaat Almas, da tutti i funzionari della Legazione e del Consolato d'Egitto, nonchè dai pensionati artisti dell'Accademia e studenti egiziani in Roma, ha espresso il suo alto compiacimento e l'Augusta lode per le belle opere esposte.

L'elogio del Duce al Dopolavoro

per lo spettacolo di Piazza di Siena

Roma, 13 maggio.

E' pervenuto al direttore generale dell'Opera Nazionale Dopolavoro il seguente telegramma:

« Puccetti, direzione generale Opera Nazionale Dopolavoro, Roma. — Il Duce tributa un elogio al personale della direzione generale dell'O. N. D., ai segretari provinciali, al loro collaboratori e ai dopolavoristi per l'organizzazione e l'esecuzione dello spettacolo in piazza di Siena, che ha costituito un avvenimento artistico di primissimo ordine. — Achille Starace ».

La rappresentanza italiana a Budapest

I cardinali di Torino Milano e Napoli, il Patriarca di Venezia e 100 vescovi - La delegazione etiopica

Roma, 13 maggio.

(G. C.) Il cardinale Pacelli, Legato al Congresso eucaristico internazionale di Budapest (34° della serie), partirà in forma ufficiale da Roma domenica 22 corrente.

Il Congresso avrà inizio il 25 e terminerà il 29, con la solenne benedizione che il Papa invierà a mezzo della radio vaticana da Castel Gandolfo. La rappresentanza italiana al Congresso sarà composta di quattro cardinali, e cioè gli Arcivescovi di Torino, Milano, Napoli e il Patriarca di Venezia e di un centinaio di Vescovi.

L'ultimo Congresso eucaristico internazionale fu celebrato nel febbraio del 1937 a Manila, e il futuro avrà luogo nel 1940 probabilmente a Nizza.

Questa mattina è giunta a Roma, da Napoli, la delegazione ufficiale dell'Impero italiano d'Etiopia che si reca al Congresso eucaristico internazionale di Budapest.

A ricevere gli ospiti erano alla stazione Sua Eccellenza mons. Castellani delegato apostolico per l'A.O.I., il padre Angelo da Valletri vice-rettore del Pontificio Collegio Etiopico in rappresentanza del rettore, il direttore spirituale del collegio Abba Uoldemicael, e un rappresentante del Ministero dell'Africa Italiana.

Risparmio nell'U. R. S. S.

Da parecchi anni i grandi del Kremlino invitano le masse lavoratrici ad economizzare sui loro salari ed a depositare il loro denaro nelle Casse di Risparmio dello Stato. Soltanto nel 1937 sono state aperte oltre quattromila agenzie per raccogliere rubli tra i funzionari gli operai ed i contadini, ma è difficile risparmiare quando si manca anche dei beni più elementari per vivere.

In occasione d'una nuova settimana di propaganda, la stampa di Mosca pubblica una documentazione atta a dimostrare, secondo i giornalisti dell'U.R.S.S., come il benessere sia ormai diffuso tra i 160 milioni di abitanti delle repubbliche comuniste.

Ecco le cifre. Al 1 aprile del 1938 in tutte le Casse di Risparmio russe erano depositati cinque miliardi di rubli da parte di 14 milioni di depositanti. Una media di 317 rubli per ogni libretto.

Dei 14 milioni di depositanti soltanto quattro milioni sono operai con depositi complessivi di 1,2 miliardi di rubli. L'enorme maggioranza dei capitalisti sono invece funzionari di Stato, ingegneri e specialisti, piccoli e medi gerarchi del partito: la nuova borghesia che sorge nelle città.

Quanti sono gli operai in Russia? Secondo i dati comunicati da Mosca nelle discussioni sindacali di Ginevra essi ammontano a 27 milioni dei quali solo quattro milioni dispongono di un minuscolo capitale di riserva. L'enorme maggioranza è rimasta nelle condizioni di prima e sovente in condizioni peggiori: cioè un proletariato miserabile che vive alla giornata con un salario — dato il costo della vita — appena sufficiente per non morire di fame.

Cinque miliardi di rubli di risparmio in un paese di 160 milioni di abitanti è un indice di miseria. L'Italia non è un paese ricco, conta soltanto 44 milioni di abitanti, ma i depositi ammontano a 45 miliardi e la capacità d'acquisto d'un rublo non è superiore a quella d'una lira.

Il Segretario del P. N. F. visita i lavori

della prima Mostra del Dopolavoro

Roma, 13 maggio.

Il Segretario del P. N. F., presidente dell'O.N.D., si è recato ieri nella zona del Circo Massimo, dove fervono i lavori per l'allestimento della prima Mostra Nazionale del Dopolavoro, che, come è noto, verrà inaugurata il 24 maggio.

Il Segretario del P.N.F., ricevuto dall'Ispettore del partito on. Mancini e dai dirigenti dell'O.N.D. ha minutamente visitato i singoli impianti e, in particolare, il teatro all'aperto, le tre piscine, i bagni, il pattinaggio, la casa dell'ospitalità dopolavoristica, il giardino d'estate, l'attrezzatura delle cucine per refezioni a grandi masse il Gruppo delle trattorie tipiche. Dopo avere esaminato le caratteristiche dei singoli padiglioni illustrati dagli architetti presenti, e l'allestimento del piazzale di accesso ornato da quattro statue gigantesche simboleggianti le principali attività dopolavoristiche, il Segretario del Partito ha impartito disposizioni di dettaglio per l'impostazione dei lavori.

Energiche misure ministeriali contro gli speculatori sul granoturco

Roma, 13 maggio.

Il Ministero delle Corporazioni ha inviato a tutti i prefetti una circolare telegrafica perchè sia senz'altro repressa, con la massima energia, ogni violazione delle norme che vigono per il granoturco. Essendo avvenute delle contrattazioni a prezzi superiori al limite massimo di lire 80 al quintale, consentito fino al raccolto 1938, si ricorda che i contravventori saranno denunciati all'autorità giudiziaria. Gli speculatori al rialzo si troveranno gravemente colpiti da misure che i competenti organi stanno attuando per assicurare la più larga disponibilità di prodotto.

LA SICCITA'

Come si annunciano i raccolti nel Vercellese

Vercelli, 13 maggio.

La Sezione agricolo-forestale del Consiglio provinciale delle corporazioni ha esaminato la situazione agricola attuale, accertando che le colture che maggiormente interessano la nostra provincia sono nelle seguenti condizioni: per il riso, al 10 corr., era stato seminato dal 25 al 30 per cento della media degli anni passati, per cui difficilmente si potrà andare, come media generale, al di là del 55-60 per cento; il raccolto del grano è ormai irrimediabilmente compromesso e solo nei casi migliori si spera di arrivare ancora ad una discreta produzione per giornata; il raccolto di foraggio sarà assai scarso, ed anche i pascoli montani sono assai in ritardo e poco promettenti. Circa la vite, il raccolto nella parte bassa della provincia è quasi totalmente compromesso, più in alto le condizioni sono migliori. Il raccolto della frutta è quasi totalmente annullato.

Oltre ai rimedi di carattere tecnico-agricolo, che potranno attuarsi dall'Ispettorato dell'agricoltura, è stato preso in esame il lato economico della situazione, ed è stato riferito a S. E. il Prefetto, presidente del Consiglio, ed al Federale, circa alcune provvidenze tra le quali sono la normalizzazione dei prezzi dei sottoprodotti che servono all'alimentazione del bestiame, lo sgravio delle imposte ed il governo di tutte le acque della provincia.

Provvidenze ad Alessandria per i piccoli agricoltori

Alessandria, 13 maggio.

La Cassa di risparmio, allo scopo di acconsentire ai piccoli agricoltori di condurre a termine la campagna attuale, gravemente danneggiata dal maltempo, e preparare la prossima, ha messo un milione di lire a disposizione dell'Istituto federale di credito agrario, per la concessione di prestiti gratuiti. Inoltre per tutti i mutuatari della Cassa viene ammessa la proroga di un anno la scadenza delle rate che verranno a maturarsi nel 1938 per un importo di un milione di lire.

I PROCESSI

L'omicidio Alferano

Un sopraluogo oggi a Valenza

Alessandria, 13 maggio.

Appena aperta l'udienza, si dà lettura dei vari rapporti del maresciallo dei Carabinieri Alberto Biglino, comandante la stazione di Valenza, il quale aveva eseguito numerosi accertamenti nel giugno dell'anno scorso in relazione alle dichiarazioni della Gina Stanchi e del di lei marito, Enrico Sannazzaro; e si dà pure lettura di altri rapporti dell'attività svolta dalla Arma e che hanno condotto alla riapertura dell'istruttoria e quindi all'attuale processo.

E' poi interrogato il teste Angelo Bellisana, di anni 34, milite, che la sera del giorno 8 giugno 1931, avrebbe avuto l'incarico dato dal Bensi che era in compagnia dello Zeme, al fratello dell'attuale imputato, Pietro Rapetti, di recarsi dall'armaiolo Procchio a ritirare un pacco di cartucce con pallini da volpe. Dice che il Pietro Rapetti ritirò dal negozio le cartucce consegnandole al Bensi e questi le passò allo Zeme. Costui, messo a confronto col teste, nega recisamente questa circostanza. Il Presidente S. E. Volpiotti contesta al teste contraddizioni fra il primo e il secondo interrogatorio reso in istruttoria nel giugno circa questo episodio dell'acquisto delle cartucce.

Giuseppe Ravarino, di anni 41, impiegato, dice che il Panzarasa, la sera del delitto probabilmente non si trovava in Valenza perchè non fu visto alla sede dell'Unione sportiva valenzana, locale che entrambi abitualmente frequentavano, nè lo rivide più per parecchi giorni. Oreste Staurino, socio nella fabbrica di oreficeria col Florindo Panzarasa, ricorda i viaggi che il socio faceva sovente per ragioni professionali e precisa che la sera dell'8 giugno 1931 il Panzarasa si trovava lontano da Valenza.

Nell'udienza pomeridiana il teste Pietro Rapetti, che avrebbe, secondo il Bellisana, ritirato dall'armaiolo le cartucce consegnandole allo Zeme, esclude questa circostanza affermando che in quell'epoca egli risiedeva a Vicenza, e posto a confronto col Bellisana, questi conferma la sua deposizione. Segue un vivace battibecco tra la difesa ed il maresciallo dei Carabinieri.

Il teste Giovanni Scarzanini, di anni 60, guardia comunale, depone in difesa dello Zeme. Altri testi parlano a favore del Panzarasa affermando che questi era fuori per affari la sera del delitto, altri ancora in difesa del Ghidetti, del Mattacheo e dei Ratti. Infine la Corte accoglie l'istanza della difesa, ordinando per domani un sopraluogo a Valenza.

L'obbligo della licenza ai dilettanti costruttori

di apparecchi radioriceventi

Roma, 13 maggio.

Anche i dilettanti che costruiscono in casa, per proprio uso, a scopo di studio, apparecchi radioriceventi, devono essere muniti della prescritta licenza. Così ha sentenziato la Corte di Cassazione, confermando una analoga sentenza del Tribunale di Lecco.

Nell'aprile del 1935 l'Ufficio tecnico di Finanza di Como accertava che, in Bellano, il giovane Felice Dell'Oro deteneva tre apparecchi radioriceventi smontati e in stato di riparazione senza essere munito della licenza. Denunciato all'autorità giudiziaria, il Dell'Oro si giustificò dinanzi al Tribunale di Lecco dicendo di avere esso stesso costruito i tre apparecchi a scopo di studio. Senonchè il Tribunale, pure ammettendo come vera tale affermazione, riteneva egualmente il giudicabile colpevole del reato di costruzione di apparecchi radioriceventi senza la prescritta licenza.

« La legge — aggiunse il magistrato di merito — deve essere anzi considerata in senso lato, non avendo essa soltanto scopo finanziario, come potrebbe facilmente apparire, ma anche e soprattutto di vigilanza sull'esercizio delle radiodiffusioni per gli scopi politici, propagandistici ed educativi che lo Stato persegue.

Tale sentenza è stata dal Dell'Oro impugnata per Cassazione e il suo difensore ha sostenuto che la legge fa obbligo della licenza a coloro che si occupano abitualmente della fabbricazione o della vendita di apparecchi, mentre chi costruisce uno o due apparecchi per proprio conto e a uso e scopo dilettantistico, non deve essere tenuto a munirsi di licenza, ma soltanto all'abbonamento alle radioaudizioni circolari. Tanto è vero — ha aggiunto la difesa — che un apparecchio costruito da un dilettante non può passare ad un rivenditore per la cessione ad altri perchè non potrebbe essere annotato nel registro di carico tenuto da quest'ultimo, siccome sprovvisto del documento comprovante l'avvenuto pagamento della relativa tassa. La Corte suprema però ha ritenuto giuridicamente inaccettabile la sentenza impugnata confermandola e respingendo le conseguenza il ricorso.

La Cassazione conclude una lunga vertenza sulla vendita di un « Segantini »

Roma, 13 maggio.

La vendita di un famoso quadro del Segantini: « Amore alle fonti della vita » ha dato luogo ad una causa per diritti di mediazione, che si è conclusa ora dinanzi alla Corte di Cassazione.

Il quadro in parola fu venduto dall'antiquario Jacob Heimann all'ing. Ercole Vaghi, di Milano, per la somma di lire 665 mila. A vendita avvenuta il signor Zabarella conveniva dinanzi al Tribunale tanto l'antiquario che l'acquirente, chiedendone la condanna al pagamento in via alterna o solidale di lire 66 mila e 500 in suo favore per diritti di mediazione. Il Tribunale di Milano, esperite le prove testimoniali, con sentenza confermata dalla locale Corte di Appello respinse la domanda giudiziale in quanto ritenne che lo Zabarella, in un primo tempo si era adoperato per indurre l'ing. Vaghi ad acquistare il quadro, ma poi le trattative erano state interrotte e solo più tardi, a seguito dell'interessamento del prof. Nicodemi e dell'allora Podestà di Milano Visconti di Modrone, i quali prospettarono l'opportunità che il famoso quadro restasse assicurato al patrimonio artistico di Milano, la vendita si era effettuata.

Contro tale sentenza lo Zabarella ricorreva in Cassazione, ma con sentenza ora pubblicata, il Supremo Collegio ha respinto il ricorso riconfermando il principio che il diritto di mediazione spetta solo se l'affare sia stato concluso per opera e merito del mediatore e non per mezzo di altri.

ANCORA UNA TAPPA A TAMBURO BATTENTE NEL GIRO D'ITALIA

Leoni è il più veloce nella volata di Rieti

(DAL NOSTRO INVIATO)

Rieti, 13 maggio.

Se il ciclismo italiano dovesse essere giudicato senz'altro da questo Giro si potrebbe dire, sì, che non abbonda di campioni di classe eccezionale, che sono, lo sapete, dono della natura molto saggia nel distribuirli in successione nelle varie epoche, ma che, in netto compenso, gli atleti di cui disponiamo hanno finalmente acquistato quello spirito, adottato quel sistema di gara che, per anni, per quanto in pochi, abbiamo auspicato, sì da trasformare di sana pianta l'aspetto di questa corsa a tappe nella quale nel passato più che in ogni altra prova si rilevava la miseria di iniziativa, di idee, di calore e tutto si faceva passare per buono sotto il lustro dei grandi nomi.

Di bene in meglio

Questa trasformazione, che ci auguriamo sia permanente e definitiva, è interessantissima e importantissima. Il Giro, in fondo, non ci ha fatto assistere fin qui a imprese leggendarie di uomini straordinari; Vicini nella seconda tappa, Valetti nella quarta, Zimmermann nella sesta, sono stati gli attori delle gesta più notevoli, ma tecnicamente non gran che di impressionante, nulla che portasse la sigla dei fuori classe. Ma, per contro, quale successione di episodi infocati, quale fioritura di tentativi, quale irrequietezza e nervosità di gara! Vi assicuro che non mi era mai successo, durante un Giro d'Italia, di non poter stare dieci minuti senza annotare fughe e inseguimenti, senza dovermi rendere conto della situazione e delle posizioni a ogni momento nuove e diverse, sconvolte da colpi di mano inaspettati, sboccanti ogni giorno in risultati più o meno sorprendenti.

E questo all'inizio della competizione che di solito è stato temporeggiatore, guardingo, scolorito, e ben raramente ha visto assumere atteggiamenti aggressivi da figure secondarie. Se si facesse il conto degli episodi che questo Giro hanno agitato fin qui ci sarebbe da riempire almeno il doppio di tappe di qualsiasi altro Giro precedente.

Quantità, direte voi, non qualità. Ed è vero. Ma non perciò questi attori turbolenti e coraggiosissimi meritano minor lode e la competizione è meno affascinante. Anzi, appunto perchè di meno eccelso valore essi ci piacciono e ci appagano nella loro audacia, nel loro calore agonistico: e la competizione merita di essere seguita con maggiore simpatia perchè ci offre molto di più di quanto da essa ci aspettavamo. Chi non sente la bellezza della combattività inesauribile di questi ragazzi che ieri si chiamavano Crippa e oggi Leoni, di questi combattenti di non altissimo grado ma di fierissima volontà che sono Gotti o Generati, chi non è ammirato dal fegato di uno Zimmermann o di un Litschi o di un Macchi, di un Valetti o di un Benente? Chi vive col rimpianto degli assenti e non si commuove al coraggio di un Cecchi o di un Mealli come di tutti quelli, e sono decine, che ogni giorno cercano la loro ora di notorietà prodigandosi e sfinendosi, non mi pare che possa vantare un genuino buon gusto sportivo e getti una ombra immeritata di sfiducia e di insoddisfazione sulla grande luce che emana da questa gara combattuta, incerta, equilibrata come non mai. Come lo dimostrano inoltre questi fatti: sette vincitori in sette tappe e una media complessiva da primato.

Si poteva cominciare a dubitare che la prodigalità delle prime tappe smorzasse gli ardori nelle successive e tanto più in questa che precedeva la dura prova in salita di domani. Ma se qualcuno ha sentito questa preoccupazione non sono stati certo i più modesti, ma i signori cosidetti «assi» che hanno subito l'iniziativa dei minori. E' bastato però questo per dare alla Chianciano-Rieti lo stesso aspetto e lo stesso ritmo delle tappe precedenti, cioè inverosimilmente mosso e accelerato.

Si attacca subito

Si cominciò a tamburo battente giù per la discesa che ci portava a Chiusi, facendoci ammirare, nella mattinata che aveva limpidezza e colori da primavera, un panorama di colline della più pura classicità toscana. Ma per i «bianco verdi» rimasti in campo senza il loro capo, la giornata era nera. Cottur forò e Landi cominciò a restare indietro per il ginocchio ferito ieri. Si salì poi a Città della Pieve il cui traguardo diede a Mealli lo spunto per una bella volata e per una immediata fuga presto soffocata. Ma «Meallino» tornò all'assalto sulla rampa prima di Monteleone, e allora prese vantaggio conservandolo fino a Ficulle dove si accorse che gli altri reagivano con Del Cancia alla testa. E fu infatti la «maglia rosa» che tirò le briglie al fuggitivo, provocando lo scompiglio del gruppo. Ancora una breve salita (le altimetrie non possono dare un'idea esatta della varietà di questo percorso, ma io vi dico che di piano ce n'era ben poco anche oggi) dove Litschi diede un buon strappone al quale risposero Negrini, Rogora, Valetti, Martano, Marabelli, Camusso, Del Cancia, Canavesi, Bizzi e Cafferata. Costoro presero un vantaggio di mezzo minuto a un gruppetto guidato da Cecchi, mentre un altro, comandato da Leoni, ne perse uno. In questo frangente agitatissimo forò Crippa (ma ebbe la ruota da Sessa) e si ritirò Santambrogio per indisposizione. Gotti, che nella notte era stato vittima di disturbi viscerali, rimase nelle retrovie.

Sulla salita della Croce, Litschi si prodigò per impedire ogni ricongiungimento, ma Cecchi riuscì ugualmente a riprendere con Benente, Zimmermann e Mara. Ciò non fu di gusto dello svizzero, che tornò alla carica e rimase solo con Martano, Bizzi e Marabelli. Il quartetto passò in cima 53" prima degli altri, ma in discesa si smembrò perchè Bizzi cadde ferendosi alla faccia, Marabelli forò e Martano fu staccato dall'audacia e dall'impeto con cui Litschi abbordava le curve.

Era così sul piano solo Litschi, che attaccò un passo indemoniato. Alle sue spalle teneva duro Martano, oggi apparso trasformato, e a un minuto si organizzarono, in difesa, Del Cancia, Valetti e Canavesi, che avevano staccato tutti gli altri. La minaccia del campione di Olympia non era da prendersi alla leggera; egli è rimasto la bestia nera dei nostri che lo tengono d'occhio e non gli danno troppa corda nelle sue sfuriate.

CON UN BELLISSIMO SPUNTO DI VELOCITA' LEONI REGOLA MACCHI E GENERATI A RIETI (Telefoto)

Questa durò fino a Boschi (chilometri 75), dove Martano ebbe finalmente ragione di Litschi e potè mettergliei a fianco per poi collaborare con lui nella fuga. Ma Generati e Macchi, staccandosi dal gruppo, vennero ad aumentare la pattuglia di punta.

Altro sconvolgimento sulla salita di Ardea: Generati e Macchi, non soddisfatti del risultato raggiunto, attaccarono e mollarono Litschi e Martano. Lo svizzero cedette più nettamente e dovette rifugiarsi nel gruppo, mentre Martano fece coppia con Leoni che da questo era balzato fuori impetuosamente. Così al termine della salita, Generati e Macchi precedevano Martano e Leoni di venti secondi, e gli altri di quaranta.

Un quartetto in fuga

La lotta si svolgeva senza respiro perchè si capiva che questo era il momento in cui potevano decidersene le sorti. Lo capì specialmente Leoni che il sogno di una vittoria nella sua Rieti rendeva veramente degno del nome. Egli si buttò a corpo morto nell'inseguimento di Generati e di Macchi e in breve raggiunse i fuggitivi. Insieme al compagno Generati e con l'aiuto di Macchi, che sperava anche lui nella sua buona giornata, e di Martano, che voleva dar segni tangibili della sua resurrezione, il realino fu stupendo di decisione e di energia. Non l'avevo mai visto così potente, così prodigo, così solido. Tutti lo dicono un bel ragazzo, ed è vero, ma in quel momento egli era anche un gran bel corridore. E lo fu fino alla fine, fino alla conquista del trionfo in casa sua.

Quando questo quartetto si costituì, dietro c'era ancora, a trecento metri, lo spauracchio di una coalizione fra Bizzi, Vignoli, Rogora, Canavesi, Cafferata, Camusso, Amberg, Simonini, Cinelli, Valetti, Balli, Christiansen, Scacchetti, Cecchi, Del Cancia e Negrini, cioè tutti gli uomini di testa della classifica. Sembrava difficile che i quattro potessero reggere al ritorno di diciassette. Ma il numero conta assai meno che non la volontà; quelli erano decisi a scappare, questi non lo erano affatto ad inseguire. E perchè? Evidentemente perchè gli aspiranti alla «maglia rosa» poco si interessavano della vittoria di tappa. Che fastidio poteva dare loro Generati, che era in ritardo in classifica di 13', Leoni che lo era del doppio, e Martano, di un'ora e mezzo, e Macchi di ancor più?

Questa considerazione diede via libera ai fuggitivi e condannò definitivamente coloro che di inseguitori avevano solo il nome e la posizione. Essi, in ritardo ad Amelia (km. 107) di 2'35", lo furono a Terni (km. 138) di 3'45". Ma la salita delle Marmore poteva far scuotere l'apatia e indurre i migliori arrampicatori, che eran tutti ritardatari, a tentare la riscossa ancora in tempo. Vana speranza!

Si vide, invece, sulla salita, un altro e ultimo scontro fra i primi. Martano avrebbe potuto essere pericoloso sul traguardo, e allora Macchi, più che Leoni, attaccò a fondo, ma progressivamente, senza scatto. Quando il dislivello si fece più duro, Martano, che aveva già fatto troppi miracoli nei confronti dei giorni scorsi, dovette lasciare andare via i tre, crollando così nettamente da farsi riprendere e anche passare dal gruppo e perdere alla fine sei minuti a mezzo in trenta chilometri sui compagni di fuga.

La vittoria di Leoni in volata non poteva essere dubbia; eppure fu molto meno facile di quanto egli e noi stessi non credessimo. Sul lungo e largo rettilineo che costeggia le mura di Rieti, Generati portò il compagno fino a 150 metri, qui Leoni attaccò la volata prendendo un palo di macchina a Macchi, il quale, però, risalì gradatamente e pericolosamente per finire a non più di una ruota dal «bianco-celeste». Con sua maggior prontezza nella reazione il risultato del varesino avrebbe potuto essere di ancora più stretta misura. Evidentemente lo sforzo della fuga aveva mozzato le ali al veloce reatino.

Generati va avanti

Il quale, però, si è meritato questa soddisfazione, raggiunta con forza di volontà e di muscoli, con intelligenza e con coraggio. Egli ci sta dando prove, in questo Giro, di una robustezza che non gli sospettavamo. Per quanto il vero valore di un atleta debba misurarsi sulla continuità delle sue prove — e Leoni regolare finora non lo è stato —, pure quello che egli ha fatto nella maggior parte delle tappe, fin qui disputate, rialza e conferma le sue azioni di corridore, che prima erano solo di buon velocista e di agile passista. Il ragazzo si svela nelle sue vere doti e condizioni. Vedremo in seguito quanto.

Macchi è stato, a suo turno, figura di primo piano di una tappa. Generati ci è parso alla vigilia di qualche sorpresa. Cinelli si è confermato uno dei più veloci del Giro, al pari di Chiappini. Bizzi ha cercato anche oggi con l'energia che gli è solita la via per un'affermazione clamorosa; non gli è riuscito il colpo, ma lo ritenterà, statene certi. Martano ha osato forse troppo presto; ma mi pare che si avvii ad essere il prezioso collaboratore di Valetti nel tentativo che questi dovrà, presto o tardi, rinnovare per risalire in classifica a tappe.

In questa di nuovo e di notevole non c'è che il balzo di Generati dal 17° al 7° posto. Egli si è, così improvvisamente portato in «zona maglia rosa». Per questo dico che i primi sei hanno commesso un grave errore a permettergli così precipitoso ritorno. Ma esso giova all'interesse della gara e questo è quanto più ci sta a cuore.

Domani duplice programma. Il Terminillo dirà alla mattina chi è il migliore arrampicatore. E' vero che la salita di 20 chilometri che porta da 408 a 1700 metri non è mai asprissima e il giuoco dei rapporti conta moltissimo, ma il confronto sarà egualmente chiaro e porterà finalmente ad una nella graduatoria di classifica. Risolverà, per lo meno, il duello Del Cancia-Canavesi.

Allora potremo sicuramente dire chi, a parte la faccenda dei punti, sarà il più degno di vestire la «maglia rosa». Al pomeriggio faremo 152 chilometri per raggiungere la Capitale, dove, con ogni probabilità, il vincitore ci sarà dato dalla volata al Velodromo Appio.

Giuseppe Ambrosini

FILM DELLA: *Chianciano - Rieti*

— Mealli è stato il primo ieri, a battagliare con quella generosità alla quale ci siamo abituati in questo Giro. Alcuni premi di traguardo lo ripagarono dello sforzo, e fu Del Cancia a provocare il ricongiungimento.

— Spentosi il razzo di Mealli la miccia nella polvere la gettò Litschi con uno strappone al quale risposero Negrini, Rogora, Valetti, Martano, Marabelli, Camusso, Del Cancia, Canavesi, Bizzi e Cafferatta. Non soddisfatto della selezione operata, lo svizzero tornò alla carica e restò solo con Martano, Bizzi e Marabelli. Poco dopo Bizzi cadde, Marabelli forò e Martano fu staccato. Litschi era solo.

— La possibilità di una vittoria diede al «rosso crociato» il coraggio per tentare la bella impresa, ma Martano, Generati e Macchi gli si rifecero sotto. Come se ciò non bastasse passarono subito dopo in vantaggio, tallonati da Martano e Leoni. In breve il quartetto si costituì ed il plotone non tentò neppure di annullare la ben condotta offensiva.

— Lo scontro fra i primi si ebbe sulla salita delle Marmore. Martano, sfiancato, cedette di colpo ed i tre... superstiti filarono verso Rieti. In volata vinse Leoni, ma non fu, la sua, una vittoria facile, chè Macchi ebbe un ritorno minacciosissimo.

— Oggi duplice programma: venti chilometri di salita, al mattino, per arrivare al Terminillo; 152 al pomeriggio per arrivare nella Capitale. Questa sera non ci saranno più «pari merito» nella classifica. Allora: Del Cancia o Canavesi?

L'ordine d'arrivo

1. LEONI Adolfo, alle ore 16, 53'40", che impiega a percorrere la Chianciano-Rieti, di km. 168, ore 4,53'40", alla media di chilometri 34,324; 2. Macchi, stesso tempo; 3. Generati, id; 4. Cinelli, ore 5,0'36"; 5. Chiappini (primo dei gruppi); 6. Del Cancia; 7. Rogora; 8. Scappini (secondo dei gruppi); 9. a pari merito con lo stesso tempo di Cinelli: Amberg, Arcangeli, Balli, Benente, Bizzi, Cafferata, Camusso, Canavesi, Cecchi, Christiansen, Guidi, Litschi, Marabelli, Mealli, Negrini, Scacchetti, Simonini, Vignoli, Zimmermann, Valetti; 29. Tamborini ore 5,2'31"; 30. Cerasa, 5, 3'5"; 31. Martano, 5,6'5"; 32. Salani, 5,6'10"; 33. Declercq; 34. Van Overberghe; 35. Michielsen; 36. Goasmat; 37. Romanatti; 38. Fantini; 39. Mollnar, tutti nello stesso tempo di Salani; 40. Mara, 5, 7'40"; 41. Rossi R., 5,15'; 42. Montini; 43. Albani; 44. Malavasi; 45. Fontenay; 46. Giuppone; 47. Menapace; 48. Zucotti; 49. Huber; 50. Morselli; 51. Gualberto; 52. Piubellini; 53. Bovet, tutti nello stesso tempo di Rossi; 54. Succi, 5,23'; 55. De Paolis, 5,24' e 45"; 56. Bavutti, 5,24'40"; 57. Crippa, id.; 58. Sberni, 5,25'10"; 59. Di Paco, id.; 60. Montesi, 5, e 36"; 61. Bianco, id.; 62. Lazzarini; 63. Rimoldi; 64. Galateau.

Classifica generale

1. DEL CANCIA, 32.48'53"; 2. Canavesi, 32.48'53"; 3. Balli, 32.50'53" (dist. 2'); 4. Cecchi, 32.53'31" (4'38"); 5. Vignoli, 32.53'43" (4'58"); 6. Litschi, 32.53'57"; 7. Generati, 32.54'24"; 8. Valetti, 32.56'8"; 9. Mealli, 32.56'26"; 10. Marabelli, 32.59'7"; 11. Benente (primo dei gruppi), 32.59'40"; 12. Simonini (2.o dei gruppi), 33.0'12"; 13. Cinelli, 33.0'32"; 14. Bizzi, 33.1'6"; 15. Zimmermann, 33.3'32"; 16. Christiansen, 33.4'42"; 17. Cafferata, 33.4'56"; 18. Leoni, 33.7'9"; 19. Arcangeli (terzo dei gruppi), 33.8'15"; 20. Amberg, 33.8'46"; 21. Mollnar, 33.9'39"; 22. Goasmat, 33.10'42"; 23. Giuppone, 33.14'20"; 24. Tamborini, 33.15'19"; 25. Cerasa, 33.15'26"; 26. Fantini; 27. Michielsen; 28. Van Overberghe; 29. Rogora; 30. Scappini; 31. Piubellini; 32. Fontenay; 33. Menapace; 34. Crippa; 35. Guidi; 36. Camusso 33.25'47"; 37. Romanatti; 38. Malavasi; 39. Succi; 40. Bovet; 41. De Paolis; 42. Salani; 43. Gotti 33.54'59"; 44. Galateau; 45. Negrini; 46. Montini; 47. Scacchetti; 48. Rimoldi; 49. Huber; 50. Gualberto; 51. Sessa; 52. Morselli; 53. Declercq; 54. Mara; 55. Bavutti; 56. Rossi; 57. Martano, 34.22'55".

I nostri servizi al «Giro»

Per assicurare ai lettori il migliore, più rapido e completo servizio fotografico del Giro d'Italia *La Stampa* e *Stampa Sera* hanno al seguito della corsa il loro inviato fotografo Aldo Moisio. Le fotografie sono tutte esclusive ed il servizio viene compiuto dal nostro inviato, seguendo la corsa sulla veloce e potente motocicletta «Sartum».

Si prova a Tripoli
Lang ha girato a 228 km. all'ora

Tripoli, 13 maggio.

Le prove ufficiali, svolte oggi, com'era stato annunciato, sul Circuito della Mellaha, hanno richiamato un pubblico che ha svolto anch'esso una specie di prova generale dell'affollamento, tanto era numeroso e interessato.

Una sorpresa è stata per molti l'entrata in pista della nuovissima Alfa Romeo 16 cilindri della Alfa-corse, sbarcata stamattina quando già si riteneva che avrebbe rinunciato alla partecipazione. Sotto la guida di Biondetti ha registrato il miglior giro in 3'40" e 35/100, alla media di Km. 221, mentre Farina con l'Alfa 12 cilindri ha girato in 3'42" e 30/100, e Siena con la stessa macchina in 3'42"55/100. La quarta Alfa, di Sommer, ha segnato 3'41"07/100.

Anche oggi il miglior tempo è stato strappato dalla Mercedes, che con Lang ha sensibilmente abbassato il tempo di ieri, portandolo a 3'28"24/100, alla media di Km. 228,709 — molto prossima ai 229,234 che segnano il primato sul giro più veloce, affermato da Stuck lo scorso anno. Tempi di poco superiori hanno ottenuto i compagni della Mercedes, Brautchiss e Caracciola, rispettivamente con 3'28"00/100 e 3'34".

Il miglior tempo tra gli italiani è stato stabilito da Trossi sulla nuova Maserati 3 litri compressore, con 3'36"75/100, alla media di 217,500, battendo di una minima frazione di secondo la Maserati di Varzi (3'36"98/100), ma largamente tutte le Alfa. Il problema però, come è noto, sarà non solo della velocità ma nella tenuta. Questa considerazione sorregge indubbiamente gli uomini della Delahaye, che anche oggi sono apparsi più lenti: 3'51"80/100 (media Km. 203) con Dreyfus; 4'07"40/100 con Comotti.

Fra le «1500» il miglior tempo è stato quello di Bianco con 4'15"30/100, alla media di 185.

E' stata confermata ufficialmente l'assenza di Wimille su Bugatti. In giornata sono giunti tutti i concorrenti alla grande gara.

Intensa giornata di gare ai Littoriali di Napoli

Napoli, 13 maggio.

Le gare Littoriali sono proseguite oggi con intenso fervore su tutti i campi cittadini, con l'aggiudicazione di numerosi titoli di Littore alle varie specialità.

Nell'atletica leggera sono stati laureati quattro campioni. Nel salto in lungo il romano Gregori ha vinto con metri 6,70 seguito da vicino dal perugino Lenzi e dal fiorentino Zecchi. Bellissima la gara dei cento metri, risoltasi in un arrivo serratissimo nel quale ha prevalso l'energico pisano Monacci. Nel martello, il modenese Garusi, confermando la lunga preparazione vinceva superando i 41 metri. Dietro di lui si classificava, con rispettabile vantaggio sul milanese Venanzetti, il fiorentino Gari. Il quarto titolo dell'atletica era, infine, appannaggio del milanese Martelli, vincitore con un buon tempo, della finale dei 400 metri ostacoli.

Il torneo di calcio è proseguito con cinque incontri, quattro dei quali si sono chiusi con punteggi di stretta misura. I favoriti del torneo — i napoletani — dopo un brillante primo tempo, per poco non si lasciavano rimontare nella ripresa dagli ardimentosi ferraresi.

In serata, animatissime, si sono svolte le ultime finali del nuoto alla piscina «28 Ottobre» e le prime selezioni di pugilato. Ha assistito ad alcune gare il generale Vaccaro, segretario del Coni, con il vice-segretario dei Guf, dott. Mezzasoma.

I calciatori universitari in allenamento

Firenze, 13 maggio.

Gli atleti della «nazionale universitaria», concentrati a Firenze, hanno compiuto anche oggi un allenamento a due porte continuato per 60 minuti in tre tempi, il primo di 20 minuti, il secondo di 25, e il terzo di 15. All'allenamento hanno partecipato tutti i convocati eccezione fatta per Piccini che per le sue precarie condizioni di salute non può dare affidamento, e Gadaldi atteso per domani di ritorno dall'estero. E' stato chiamato a Firenze anche Puppo, che ha giuocato quale mediano sinistro mentre Camolese ha giuocato fra gli allenatori (squadra mista della Fiorentina) con Antonini e Venturini.

La R. S. Ginnastica vittoriosa a Venezia

Venezia, 13 maggio.

Allo Stadio Pier Luigi Penzo di Sant'Elena hanno avuto inizio stamane i concorsi ginnastici femminili cui partecipano 102 squadre con duemila ginnaste delle Società federate e della G.I.L. convenute da tutta l'Italia. Nella gara obbligatoria collettiva ha riportato una netta vittoria la Reale Società Ginnastica di Torino, la quale è stata perciò proclamata Campione nazionale delle Società federate per l'anno XVI. Ecco la classifica:

1. R. S. Ginnastica di Torino, punti 246,75; 2. Fascio femminile di Trieste, p. 246,40; 3. S. G. Pro Patria di Busto Arsizio, p. 243,06; 4. S. G. Forza e Coraggio di Milano, p. 240,70; 5. Cotonificio Candor di Legnano, p. 258,53; 6. Dop. Aziendale Marzotto di Valdagno, p. 257,92; 7. U. S. Sestri Ponente di Genova, p. 256,42; 8. Cotonificio Cantoni di Castellanza, p. 255,63.

I campionati di tiro a volo della Milizia

Roma, 13 maggio.

Oggi, sul campo Parioli, della Società Tiro a Volo Lazio, si è concluso il 9.o Campionato Nazionale di Tiro a volo della Milizia con le finali delle gare di tiro al piccione.

Campioni nazionali della Milizia per l'anno XVI sono risultati: caposquadra De Donato Mario, II zona CC. NN. Napoli, (piatt. sen.), p. 26 su 26; Camicia nera Lorenzi Gino, II zona CC. NN. Genova (piatt. jun.), p. 23 su 25; capomanip. Pugliai Salvatore, 157 leg. Catania (picc. sen.), 23 su 23; capomanip. Gazzi Mario, 102 leg. Perugia (picc. jun.), 15 su 15.

La premiazione ufficiale dei vincitori dei campionati è stata fatta dal luogoten. gen. on. Tarabini, capo ispettore sportivo e vicepresidente del CONI alla presenza del gen. di divis. aerea Mazzucco, del presidente della FITAV e di altre autorità.

Il rapporto si è concluso col saluto al Duce.

Società e calciatori

L'Alessandria sembra intenzionata di assumere l'ala sinistra Bosia, che milita ora fra gli azzurri issisti.

Il terzino destro dell'Alessandria, Torino, è stato richiesto dalla Cremonese, che vorrebbe metterlo a fianco di un altro ex-grigio, Girardengo.

Reduci dal giro in Jugoslavia e in Romania hanno fatto ritorno in sede i calciatori della Roma. Bernardini ha annunziato come probabile il suo trasferimento in Siria per ottemperare a impegni professionali assunti con una società commerciale. Fulvio ha invitato il presidente della Roma a provvedersi in tempo di un centro mediano onde fronteggiare le conseguenze di un suo eventuale trasferimento.

Gare di domenica

TORINO. — G. P. Bassano (gara a cronometro a coppie, dilettanti, chilometri 90). Percorso: Motovelodromo, S. Mauro, Gassino, Chivasso, Caluso, Strambino, Motovelodromo. Organizzazione U. S. La Piemonte. In attesa della gara avrà luogo una riunione di propaganda in pista.

Una prova eccezionale della «Simca-Fiat» in Francia

Parigi, 13 maggio.

Ieri, nell'autodromo di Montlhéry, numerose persone hanno assistito alla fine di una sensazionale performance realizzata da una «Simca-Fiat» di 8 Hp, produzione di serie. In un mese questa vettura, presa a casaccio in un gruppo di macchine destinate ai clienti, ha coperto: 10 mila chilometri sulla pista di cemento dell'autodromo a una velocità media di 115 chilometri e con un consumo di litri 7,897 per cento chilometri; 20 mila chilometri sul percorso Bordeaux-Parigi e ritorno alla media imposta dall'Automobile Club di Francia di 65 chilometri all'ora con un consumo di litri 6,10 per ogni cento chilometri; 20 mila chilometri a Parigi a 54 chilometri di media e con una media di 1200 chilometri al giorno e un consumo di litri 6.500.

Quest'ultima prova è stata una delle più dure perchè i frequenti cambiamenti di velocità e le frenate brusche hanno sottoposto gli organi della vettura a un rude lavoro. Malgrado ciò coloro che l'hanno vista e l'hanno provata ieri a Montlhéry hanno avuto la impressione che essa era capace di ricominciare lo stesso periplo di 50 mila chilometri. Precisiamo, infine, che tutte le fasi di questo eccezionale raid sono state ufficialmente e severamente controllate dai commissari dell'Automobile Club di Francia che si sono succeduti senza interruzione a bordo della vettura.

La corsa motociclistica Milano-Taranto

Domani si corre, con un successo d'iscrizioni che supera ogni precedente primato, la più lunga corsa motociclistica del mondo: la Milano-Roma-Taranto per la disputa della Coppa Mussolini. L'itinerario misura 1300 Km.: da Milano a Bologna, Firenze, Siena, Roma, Napoli e Taranto, impervio e movimentato, ricco di dislivelli e difficoltà anche trascurando quelle della strada aperta al traffico, tipo Mille Miglia, che in realtà non sarà tale da ostacolare grandemente lo slancio dei corridori, data l'accurata organizzazione.

Nel gruppo da corsa troviamo Guzzi e Benelli, rispettivamente con Pagani-Alberti-Brusi e con Bossetti - Soprani - Martelli, nelle «250»; un gruppo di Norton nelle 350; e un completo schieramento nelle 500, di Guzzi (Tenni e Sandri), Gilera (Serafini, Aldrighetti, Lami) e Bianchi (Rebuglio, Cerato, Ascari).

DOMANI a Milano Stadio S. Siro

Preparazione per il campionato del mondo

LE FORZE AZZURRE IN CAMPO
contro le nazionali del Belgio e del Lussemburgo

Il calendario internazionale italiano ha seguito quest'anno la linea direttiva che dettava, come una necessità di primo ed assoluto ordine, il Campionato del mondo. Non poteva essere altrimenti. Il titolo di Campione calcistico del mondo, lo detiene l'Italia, dal 1934. L'Italia sportiva considera questo titolo come una delle gemme più pure che essa, grazie al Regime fascista abbia conquistato. Un alloro che è stato ottenuto sulla base di lavoro di una Federazione mirabilmente organizzata, e sul merito positivo di una generazione di atleti di levatura eccezionale: una vittoria strappata in campo aperto, in lotta accanitissima, a fronte alta.

Difendere il titolo

Questo titolo, che rappresenta la gloria maggiore a cui si può aspirare nel mondo del calcio, l'Italia deve ora difenderlo. Lo può vincere, lo può perdere — è umano perdere, rappresenterebbe una prodezza ed un primato mai da nessuno realizzati il vincere due volte consecutive —, ma l'Italia deve fare quanto possibile per non cederlo. E' un suo dovere di amor proprio, di orgoglio, di lealtà verso sè stessa verso il mondo sportivo, verso il mondo intero. Se il titolo lo deve cedere a qualcuno, questo qualcuno deve meglio di essa valere e saper fare. Nessuna ipocrisia, nessuna vanagloria.

Da una quindicina di giorni circa, dalla settimana cioè che seguì al termine del campionato, gli azzurri, si sono riuniti. Il loro primo periodo di convivenza non è stato propriamente destinato al lavoro, ma al riposo, alla ricostituzione del patrimonio di energie che la stagione aveva consumate o logorate. Solo da quattro o cinque giorni, la squadra è passata al lavoro cosidetto tecnico, allo studio dello sfruttamento pratico delle energie ricostituite ed immagazzinate. Allo sfruttamento collettivo, al lavoro eseguito in inquadratura di squadra sul campo contro un avversario qualunque, non ha potuto anzi essere dedicata che una giornata sola. Un po' poco per un incontro internazionale di importanza, anzi per due incontri internazionali in una giornata sola.

Il primo periodo della preparazione, quello del riposo, non poteva infatti non portare ad un abbassamento del livello tecnico delle capacità dei convocati. La parabola ascendente non poteva logicamente iniziarsi che nel secondo periodo. Ora, le due giornate di gare internazionali del 15 e del 22 corrente, a Milano ed a Genova, colgono appunto gli azzurri all'inizio dell'ascensione che essi tentano. L'incontro col Belgio rappresentava da tempo un impegno ad una data fissa; perchè entrasse nel programma di preparazione per il campionato del mondo, bisognava prenderlo come era coi suoi vantaggi e svantaggi. Lo svantaggio è determinato dal fatto che la squadra non può in linea assoluta trovarsi in completa efficienza per l'occasione. Sarebbe un errore se essa si trovasse già ora al punto massimo della sua forza.

Una novità assoluta

In forma, ai fini del Campionato del mondo, sarebbe utile che essa si trovasse al principio di giugno, non ora. E' opportuno quindi andar cauti e non farsi nessuna illusione nelle considerazioni da fare sul grado di rendimento che potranno domenica raggiungere gli azzurri.

Due gare internazionali in uno stesso giorno e su uno stesso campo, vedrà domenica Milano. Fatto che non si verifica tutti i giorni. Fatto anzi che, se memoria non fallisce, non si è mai verificato finora.

Nel 1924, alla vigilia della partenza per i Giuochi Olimpici di Parigi, i ventidue nazionali nostri giuocarono bensì due incontri consecutivi, ma l'uno contro il Makkabi di Brünn, e l'altro contro gli Amateure (poi Austria ed ora Ostmark) di Vienna: non squadre nazionali contro squadre nazionali quindi, come nel caso presente.

Sul campo del Milan passeranno in rassegna tutti i nostri candidati per il Campionato del Mondo. Sarebbe fuori luogo di parlare in questo caso di «moschettieri» e di «cadetti» secondo il significato dei termini entrati nell'uso corrente. L'intendimento è quello di formare un blocco di ventidue atleti che, avendo tutti quanti i requisiti necessari, siano in grado di formare blocco, offrano la possibilità di parare, con movimenti interni e formazioni diverse, a colpi della cattiva sorte ed a necessità improvvise senza scapito dell'efficienza e del rendimento. Nessun titolare e nessuna riserva, quindi.

Il compito di maggior responsabilità spetta naturalmente a quella fra le due unità nostre che è chiamata ad affrontare la squadra nazionale belga. Questa squadra, con cui noi non abbiamo avuto nel dopoguerra rapporti continuativi, aveva una volta un gran nome. Una generazione di giuocatori di alta levatura le aveva dato lustro portandola, fra altro, alla vittoria in una Olimpiade, la prima tenuta nel dopoguerra. Poi cadde in crisi, una crisi di uomini, una crisi di produzione, che la tenne in stato di inferiorità per lunghi anni. Ora, pare in ripresa. La bella e vittoriosa partita sostenuta contro la Svizzera domenica scorsa, in casa degli elvetici, l'ha posta in luce e le ha dato slancio e volontà.

Un campione: Braine

Una figura particolare spicca in questa compagine: quella dell'attaccante Braine. E' Braine una delle personalità del mondo calcistico europeo. Secondo molti, questo proteiforme tipo di avanti è il miglior giuocatore del momento. La sua presenza in squadra rappresenta da sola un richiamo per il pubblico ed un... pericolo per noi. Certo non sarà l'interesse che farà difetto a questa prova. Certo non sarà la volontà di continuare a mantener alto il buon nome del calcio italiano, che mancherà agli azzurri.

Il programma della giornata è completato dall'incontro dell'altra squadra nostra colla Nazionale del Lussemburgo. Si tratta qui, fra altro, della rivincita della sconfitta inaspettatamente subita dai nostri rappresentanti l'anno scorso a casa degli attuali nostri ospiti. Nemmeno in questo caso mancherà ai giuocatori nostri l'impegno.

In complesso una giornata interessante come più non sarebbe possibile, per i due incontri che ha in programma, per la fisionomia degli avversari, per gli insegnamenti e le conclusioni da trarre, per gli specialissimi fini nostri prima del Campionato del Mondo. Una giornata densa, satura quasi di sport.

Vittorio Pozzo

La giornata degli «azzurri»

Cuneo, 13 maggio.

Dopo l'intenso lavoro di atletica e sul pallone svolto in questi giorni, gli «azzurri» hanno dedicato la giornata odierna a una leggera attività atletica e ai preparativi della partenza per Milano. Nel pomeriggio la comitiva è stata raggiunta dal giuocatore Masetti, della «Roma». La squadra con tutti i suoi dirigenti lascerà Cuneo domani e sarà nel pomeriggio a Milano.

I «tricolori» francesi alla Coppa del Mondo

Parigi, 13 maggio.

Giovedì prossimo, 19 maggio, i diciotto giocatori selezionati per formare la squadra di Francia alla Coppa del mondo verranno riuniti a Chantilly.

Il signor Barreau ha sin d'ora stabilito la lista dei giocatori ai quali farà appello, ma essa non sarà pubblicata che lunedì sera dopo che il comitato federale ne avrà preso conoscenza. L'«Auto», tuttavia, si dichiara in grado di precisare che il selezionatore federale ha l'intenzione di riunire la squadra di Francia che giocherà contro la Bulgaria e altri otto giocatori. La lista dei nomi sarebbe la seguente: due portieri: Di Lorto e Da Rui, quattro terzini: Cazenave, Mattler, Ben Bouali e Jasseron; cinque mediani: Bourbotte, Jordan, Diagne, Fosset e Bastien; sette avanti: Courtois, Aston, Heisserer, Nicolas, Veinante, Brusseaux e Lauri.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO -- Sabato 14 Maggio 1938 -- Anno XVI -- Num. 114

— Quale meraviglioso spettacolo di ardimento!

— Presto, anche noi!

I SONDAGGI DI HENLEIN negli ambienti di Londra

Colloqui con Churchill, Sinclair, Vansittart e con personalità laburiste

Londra, 13 maggio.

La visita di Henlein a Londra va guardata con due diverse lenti: la prima, per le corte distanze, servirà a mettere a fuoco gli uomini e le idee immediatamente intorno a questa mossa a sorpresa; la seconda ad inquadrare la prima in una visione panoramica della situazione europea, che ha per centro il confine ceco-tedesco, ma è illuminata da luci comandate da altri settori europei. E' un dato di fatto che, passata la ventata di acrobazie oracoliste cui la stampa inglese si è data durante e subito dopo la visita di Hitler in Italia, i giornali di qui si sono messi d'accordo che le prime indicazioni positive sui risultati dei colloqui fra il Duce e il Führer si potranno avere dal discorso che Mussolini pronunzierà domani a Genova: le parole del Duce saranno seguite una per una, da tutti quelli che in tutto il mondo cercano di veder dentro e oltre ognuna delle mosse di cui è fatta la politica estera. Fra queste la visita di Henlein a Londra, giacchè — anche a non voler credere a quanto scriveva stamane l'antinazista *Manchester Guardian*, cioè che «la Germania ha da rivedere la propria politica estera dopo il ritorno di Hitler da Roma» — non si può d'altra parte non ricordare la lecita deduzione fatta dai giornali inglesi: non potersi cioè supporre che nei colloqui fra Mussolini e Hitler, la questione delle minoranze tedesche in Cecoslovacchia abbia potuto essere ignorata.

Visita non sgradita

E ora mettiamo a fuoco gli occhi sul quadro londinese: inutile dire che le voci, le informazioni sono uscite a getto continuo da quando il *leader* sudeto ha messo piede sul cemento della piattaforma di arrivo a Croydon. Bisogna perciò andare molto adagio nell'accoglierle e nel costruirci sopra.

Intanto si possono fissare alcuni punti:

I. - Che al Governo britannico questa venuta di Henlein a Londra non può far dispiacere, per tante ragioni che appariranno chiare nel seguito del nostro discorso.

II. - E' possibile che la venuta di Henlein vada messa in relazione con l'affermazione più volte fatta a Berlino che la questione sudeta è una questione interna tedesca e che la Wilhelmstrasse preferisce che nessun Governo metta dentro il naso o di mezzo il dito: la venuta di Henlein rispetterebbe tale principio tedesco, giacchè l'opera pacificatoria e mediatoria di Londra sarebbe esercitata su Henlein e non sulla Wilhelmstrasse.

III. - Che di fronte alla possibile obiezione tedesca che l'Inghilterra non conosca della questione sudeta se non il suono della campana di Praga, con relativa eco parigina, dopo la visita di Henlein, Londra potrà dire di avere ascoltato anche quella dei sudeti e con ciò rafforzare tecnicamente la posizione diplomatica della sua opera mediatoria.

Di questi tre punti, il primo è certo e assoluto; il secondo e il terzo sono non soltanto alternativamente possibili, ma anche probabili: e fra i due è da dare la preferenza al primo.

Vi sono altri punti che vanno tenuti presenti e fra questi principalmente uno: che mentre ieri appena si è saputo della visita di Henlein per incontrare un «amico personale» si è pensato che questo amico fosse uno di quella gente che ha sempre aperte amichevolmente le orecchie alla campana nazista, e cioè, tanto per non far nome, Lord Londonderry o uno degli Astor ecc.; invece Henlein arriva e incontra a colazione il mangiatedeschi numero uno Winston Churchill, il capo dell'opposizione liberale Sir Archibald Sinclair: non solo, ma «sponsore» — come alla latina dicono gli inglesi — della visita è stato Lord Buxton, uno dei Capi socialisteggianti; anzi il *leader* sudeto avrebbe dovuto essere ospite di Lord Buxton e soltanto all'ultimo momento è stato invece deciso che risiedesse in un albergo vicino alla stazione di Victoria, albergo che — guarda combinazione! — è il solo nelle vicinanze della Legazione di Cecoslovacchia. Questo può non voler dir niente; ma con tutti gli alberghi che ci sono a Londra, scendere proprio in quello, è una coincidenza che va almeno messa in cronaca.

Messaggeri diretti?

E' il momento di seguire un'altra traccia: se è vero che Henlein è venuto a Londra per incontrare una persona o delle persone che hanno modo di avvicinare il Governo, è lecito porsi la domanda chi è o chi sono quelle persone. Gli occhi dei più si puntano su Churchill, oppositore un giorno, sostenitore del Governo un altro. (Non dimentichiamo che Churchill è stato dalla parte di Chamberlain quando si è discusso ai Comuni l'accordo con l'Italia; nè dimentichiamo la missione eseguita da Churchill a Parigi, quando si è trattato di dare una mano a Daladier per smuovere la Francia dalla morta gora in cui i vari Governi blumisti l'avevano impantanata). La parentesi non è stata scritta per dare a Churchill quello che è di Churchill, ma perchè è necessario tener presente i due fatti menzionati in essa — accordo italo-inglese e messa in moratoria dei governi socialisti francesi — che sono colonne o archi di quell'edificio che dovrebbe risultare in una distensione generale europea.

D'altra parte, questa sera a un pranzo che Henlein ha offerto, egli si è incontrato con Sir Robert Vansittart, primo consigliere diplomatico del Governo britannico. Quindi non vi dovrebbe essere bisogno di alcuna persona che faccia il portamessaggi delle idee di Henlein fra «l'Ambasciata sudeta» e Downing Street.

Ora una brevissima cronaca. Dopo la colazione a casa di Churchill, l'ospite ha dichiarato che «poichè» Henlein doveva venire a Londra, dei comuni amici hanno creduto opportuno che io avessi con lui uno scambio di idee sulla situazione nell'Europa centrale. La conversazione ha avuto carattere strettamente privato».

Da parte sua, Sir Arcibald, *leader* dei liberali, ha dato tutta la colpa a Churchill, dicendo di essere andato a colazione da lui soltanto come suo amico di antica data. La conversazione, alla quale era presente anche il professore Lindemann, un professore di filologia tedesca all'Università di Oxford, anch'egli antinazista, è durata fino alle 4,30. Poi Henlein si è recato per il tè in casa del deputato Nicolson, un laburista nazionale, dove ha conversato con una mezza dozzina di deputati socialisti.

Le ragioni della visita

Secondo informazioni che abbiamo ragione di ritenere corrette, Henlein non sarebbe venuto per convincere i Churchill e i Sinclair che gli otto punti delle richieste sudete costituiscono il minimo accettabile: anche uno che in politica estera è al biberon capisce che sarebbe tempo perduto. Henlein invece avrebbe spiegato un aspetto della situazione in cui si trova la Cecoslovacchia, aspetto poco noto a Londra, dove si crede che Hodza controlli la situazione, mentre in realtà i partiti di sinistra non sostengono il loro Primo Ministro, ma si servono di lui per far giuocare in Europa e contro l'Europa sinistre influenze moscovite.

In parziale contraddizione con queste informazioni è quella che scrive il collaboratore diplomatico dello *Standard*, il quale dice che Henlein è venuto a Londra per ordine di Hitler (questa informazione è smentita dal collaboratore del *Daily Telegraph*, il quale dice di avere appreso a fonte diretta che Henlein ha dichiarato di essere venuto a Londra di propria iniziativa) e dice che la missione affidata dal Führer sarebbe quella di spiegare agli uomini politici inglesi l'irrevocabilità delle domande per l'autonomia presentate dai sudeti al Governo di Praga.

«Hitler insisterebbe anche sul punto che Praga deve abbandonare la sua alleanza con la Russia. Se questi obiettivi sono raggiunti, si dice che Hitler sia disposto a discutere una sistemazione generale».

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, partendo da premesse simili a quelle dello *Standard*, scrive che i vari esponenti liberali e socialisti hanno detto chiaramente ad Henlein che l'opinione pubblica britannica non sarebbe disposta a sostenere le sue richieste più estreme, che queste non potrebbero essere accettate dal Governo di Praga, che in seguito a questo rifiuto ne risulterebbe una pericolosa situazione internazionale. Il giornale aggiunge che, di fronte a queste obiezioni, Henlein ha dimostrato un atteggiamento di comprensione e una certa moderazione.

Leo Rea

L'emissione del prestito francese verrà aperta lunedì

Offensiva marxista contro Daladier

Parigi, 13 maggio.

A quanto si annuncia nei circoli politici l'emissione del prossimo prestito della difesa nazionale sarà virtualmente aperta lunedì mattina. Le modalità di questa emissione, che dovrà naturalmente ricevere l'approvazione del consiglio di amministrazione della Cassa autonoma chiamata a gestire i fondi messi dal risparmio a disposizione della tesoreria per assicurare la difesa del territorio sarebbero le seguenti: limitazione a cinque miliardi dell'ammontare dell'emissione; fissazione del tasso di interesse al 5 per cento; titoli offerti a 980 franchi per mille franchi di valore nominale con un tasso di rimborso che non è ancora determinato.

Mentre il governo si studia di creare un'atmosfera di fiducia la Confederazione generale del lavoro persevera nella sua lotta contro il governo al quale viene intimato di porre fine alla così detta «pausa» e di applicare il programma sindacalista che come è noto comprende la nazionalizzazione delle grandi industrie e del credito, il controllo dei cambi e la soppressione del non intervento in Spagna. Jouhaux continua la sua campagna di minacce che hanno tutto il sapore di un ricatto al governo e che non cadono nel vuoto. Agli scioperi che continuano a scoppiare qua e là si aggiunge ora una nuova minaccia di sciopero generale dei servizi pubblici della regione parigina.

Chamberlain ritoccherà il proprio governo

Londra, 13 maggio.

In seguito al dibattimento svoltosi ieri sul progresso del riarmamento aereo della Gran Bretagna — dibattimento che non ha soddisfatto neanche i giornali conservatori — alcuni giornali di stamane e di stasera prevedono che Chamberlain apporterà alcune modificazioni al proprio Governo. Tali modificazioni sarebbero giustificate anche dal fatto che l'attuale Ministro delle colonie, essendo passato alla Camera dei Pari, in seguito alla morte del padre, non potrebbe restare nel Governo, giacchè in esso vi sono già sette lords.

Secondo le voci, si dovrebbe trattare di un rimpasto che comprenderebbe alcuni movimenti, come quello di Macdonald, che dai Dominions dovrebbe passare a un altro Dicastero, di Hore Belisha che lascerebbe la Guerra, di Duff Cooper attualmente Primo Lord dell'Ammiragliato, di Lord Winston che lascerebbe il Ministero dell'Aria, di Elliot Segretario per la Scozia e del signor Burgin Ministro delle Comunicazioni; dei Ministri attualmente nominati, è certo che Macdonald avrà una promozione in seguito alla felice conclusione dei negoziati per un accordo con l'Eire. Egualmente certa è una promozione di Hore Belisha per la riorganizzazione portata all'esercito britannico. Gli altri dovrebbero passare ad altri Dicasteri o lasciare il Governo.

La crisi belga

L'incarico a Spaak che inizia le consultazioni

Bruxelles, 13 maggio.

La crisi governativa preannunciata da parecchi giorni e contenuta ancora per qualche tempo dall'intervento sovrano — è giunta al punto estremo e nelle prime ore del pomeriggio, dopo una riunione del Consiglio di Gabinetto, il Governo ha rassegnato le dimissioni.

Il Sovrano, dopo le opportune consultazioni, ha invitato Spaak a formare il nuovo governo. Spaak ha dichiarato ai giornalisti che si sforzerà di costituire un governo tripartito con qualche portafoglio di meno del gabinetto precedente. Egli ha elaborato un programma governativo che sottoporrà ai partiti.

Spaak ha iniziato le sue consultazioni con un primo colloquio con Janson.

Si afferma che Spaak ha un programma che sottoporrà alle personalità di cui ritiene indispensabile il concorso, ma non accetterà nessuna esclusiva da qualunque parte essa venga. Egli conserverà il portafoglio degli affari esteri, cosa questa naturalissima dato che egli ha diretto in questi ultimi tempi tutti i negoziati diplomatici alcuni dei quali non sono ancora terminati. Spaak conta di presentarsi alla Camera martedì prossimo.

Tragico scontro fra due auto in Argentina

Un ministro ed un sottosegretario gravemente feriti e quattro morti

Buenos Aires, 13 maggio.

Un pauroso scontro è avvenuto oggi sulla strada di Corominas fra due automobili, procedenti a forte velocità in senso contrario.

In una si trovava il Governatore della provincia di Morominas, accompagnato dal Ministro della Pubblica Istruzione, José Maria Alerru, e dal proprio fratello Juan Carlos.

Sull'altra macchina, diretta verso Buenos Aires, si trovava il Sottosegretario agli Interni Raul Garcia.

Le due macchine si sono incastrate una nell'altra e così strette sono precipitate in un campo sottostante.

Immediatamente accorsi sul luogo i pompieri hanno estratto dalle macerie il Sottosegretario agli Interni ed il Ministro della Pubblica Istruzione gravemente feriti. Tutti gli altri, compresi i due autisti sono rimasti vittime dell'incidente.

Una sosta a Sofia di Bayar e Rustu Aras

Sofia, 13 maggio.

Nel loro viaggio di ritorno da Belgrado ad Ankara, il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli Esteri di Turchia hanno fatto la prevista sosta a Sofia, dove sono stati ricevuti alla stazione dal Capo e dai membri del Governo, dai rappresentanti del Re e dai rappresentanti diplomatici degli Stati balcanici. Gli ospiti, dopo avere scambiato le visite protocollari con il Presidente del Consiglio Kiosseivanov, sono stati ricevuti in udienza dal Sovrano, il quale li ha intrattenuti a colazione. Essi sono ripartiti nel pomeriggio alla volta di Ankara.

L'ARRIVO A GENOVA DEI MOSCHETTIERI DI MUSSOLINI

I nazionali oltre Fontanete sulla strada di Castellon de La Plana

Le formidabili fortificazioni di Corbalan travolte dall'impeto dei soldati di Franco - Sette aeroplani rossi abbattuti dalla caccia legionaria

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte Catalano, 13 maggio.

Il tempo continua a essere bellissimo e l'offensiva prosegue vittoriosamente. Fontanete è stata occupata a mezzogiorno di oggi.

E' un altro dei piccoli borghi-fortezza della regione del Cid. I nazionali avanzano sulla rotta seguita dall'eroe leggendario. Poblado ha mio Cid el puerto de Alucat dice un verso del poema medioevale; il Cid ha popolato di uomini il valico di Olocau, e anche Franco ha riempito dei suoi reggimenti di volontari navarresi questo passo storico dove, dopo il Cid, i carlisti vinsero la fase decisiva della battaglia per il Mediterraneo.

La congiura di Cantavieja

A Cantavieja, che è stata occupata da poche ore dalla prima Divisione di Navarra, si trovano ancora i ruderi di una fortezza cartaginese, che insieme a quella di Morella, era stata edificata da Annibale per assicurarsi il dominio punico sulle coste levantine per lunghe epoche. Cantavieja è il centro di questa terra aspra, dove sono state combattute le battaglie per il mare, idea fissa di tutti i condottieri militari e politici che si sono contesi il governo della penisola.

Mi hanno raccontato a Cantavieja uno degli episodi storici di questa cittadina abitata di fantasmi marziali. All'epoca della guerra dei carlisti contro i liberali, il celebre generale Cabrera, capo delle truppe di Don Carlos, ricevette una notte nel suo quartier generale di Albacete, a duecento chilometri di qui, la notizia dell'audace infiltrazione di una colonna lealista fino a Cantavieja. Egli decise d'improvviso di marciare sulla città. La strada era lunga. Le truppe camminarono giorno e notte, quasi senza tregua, nonostante la stanchezza che pervadeva l'esercito. Entro la cittadina intanto i carlisti cospiravano. L'oste, che aveva la mano negli affari del paese, riuscì a radunare un gruppo di giovani nella sua cantina. La congiura fu rapidamente tramata: A mezzanotte la clientela dell'osteria uscìva incappucciata nei tradizionali e pesanti mantelli castigliani che si usavano cento anni fa e disarmavano di sorpresa i soldati liberali che stavano dormendo. Poche ore dopo giungeva Cabrera che abbracciò l'oste e gli diede un incarico politico. La resa di Cantavieja determinò la conquista di tutta la regione di Fontanete e di Allepuz.

Nelle case di Cantavieja, rispettate dalla mitraglia, hanno fatto ritorno stamane alcune centinaia di abitanti dei cinquemila che, costretti dai rossi ad abbandonare la città, s'erano dispersi sui monti vicini. Le torri sono intatte. Con i navarresi ai posti di guardia, la roccaforte è al riparo da ogni attacco.

E' una grande battaglia che si sta svolgendo da venti giorni, attraverso un complesso di operazioni ardite e tenaci fra i valloni angusti di questa regione, dove la altitudine media dei villaggi è sui 1300 metri. Tra Teruel, Morella e Vinaroz è un grande triangolo di cento chilometri per ogni lato, dove le montagne si succedono alle montagne, i massicci si intersecano fra di loro, dando luogo ad una delle più confuse orografie europee senza una sola cima che sovrasti le altre, senza uno spartiacque. L'avanzata in questa regione non ha ancora il ritmo galoppante delle prime settimane dell'offensiva nazionale, ma essa avanza con una regolarità e una costanza che hanno già portato i loro effetti sulla situazione generale dei due eserciti in linea.

La credenza diffusa alcuni giorni fa di una stabilizzazione del fronte s'è vista smentita; le truppe rosse, pur intensificando enormemente la resistenza nella disperata volontà di impedire un aggravamento della situazione che toglierebbe loro le ultime illusorie speranze di rifacimento, si sono accorte di avere di fronte un nemico altrettanto deciso quanto due mesi fa, che non è stato fiaccato da settanta giorni di combattimenti senza sosta. Ma la lotta è dura. Gli uomini devono scalare i picchi ad uno ad uno, insinuarsi attraverso le gole pericolose: i rifornimenti si fanno quasi sempre lungo pessime mulattiere e sentieri fangosi; l'abilità innata di arrampicatori dei volontari di Navarra è messa a dura prova. I rossi si difendono coraggiosamente e cedono il terreno solo quando le pazienti infiltrazioni sui fianchi hanno reso tangibile il pericolo dell'accerchiamento.

L'aviazione all'opera

L'avanzata oggi mirava a raggiungere su un nuovo tratto quella strada da Teruel a Castellon de la Plana, di cui i nazionali avevano già occupato ieri il tronco compreso fra i paesi di Allepuz e di Iglesuela del Cid. Travolta la forte resistenza nemica sulle fortificazioni frettolosamente stabilite durante i giorni di pioggia, lungo i burroni del massiccio di Cañada, le truppe della prima Divisione hanno raggiunto e oltrepassato Fontanete, un mucchio di case che si erge su una rupe a gomito della strada del mare, a ben 1408 metri di altezza. Un assalto alla baionetta ha frantumato le ultime resistenze opposte da nuclei della 25.a divisione rossa, che avevano protetto la ritirata del grosso dell'esercito nemico verso il sud.

L'occupazione della strada è ormai totale, da Allepuz fino a Morella. I rossi conservano ancora trenta chilometri di questa strada fra Allepuz e Teruel. Ma oggi il generale Garcia Escanez ha sfondato i battenti della porta occidentale di questa strada, di cui il generale Garcia Valiño aveva sfondato ieri la porta orientale. Egli ha travolto il nemico nel villaggio di Corbalan, prima posizione rossa sulla strada del mare. Il paese di Corbalan ha dato il nome alla famosa «posizione di Corbalan» che per venti mesi è stata un chiodo nella mente dei difensori di Teruel. Di lì erano partiti tutti gli assalti dei rossi alla città; di lì l'artiglieria aveva sparato distruggendo una gran parte di Teruel.

Il campo trincerato di Corbalan era stato costruito nell'agosto del 1936. Il 27 dicembre dello stesso anno i rossi scagliarono il primo attacco che finì con una sanguinosa sconfitta dopo quindici giorni di battaglia. Nell'aprile 1937 nuovo attacco: sessanta carri d'assalto e duecento mitragliatrici leggere cercarono di forzare le linee difensive di Teruel presidiata da poche compagnie di falangisti della popolazione civile. Dopo ventiquattro giorni di lotta asperrima, i rossi dovettero ritirarsi di nuovo. Poi, fu l'ultimo assalto, quello del dicembre dell'anno scorso, che procurò ai rossi l'effimera conquista di Teruel.

Si tratta di una fortificazione di primissimo ordine, con chilometri di reticolati, circa sessanta chilometri di camminamenti, qualche cosa presso che senza esempio nella guerra di Spagna. Questa gigantesca posizione è stata travolta dall'attacco di sorpresa lanciato stamane.

Le truppe di Garcia Escanez, aperta la breccia, hanno raggiunto il romitaggio di San Cristoforo, dal quale l'artiglieria leggera picchia ora il resto del sistema difensivo, già presso che aggirato.

L'aviazione rossa è apparsa oggi con una potente formazione sulle linee nazionali. Una cinquantina di apparecchi hanno bombardato le colonne in movimento, ma la rapida reazione dei caccia legionari ha messo in fuga gli aviatori rossi; sette apparecchi marxisti sono stati abbattuti durante il combattimento.

Riccardo Forte

Il gen. Cabanellas agonizzante

Parigi, 13 maggio.

L'Agenzia «Havas» riceve da Malaga la notizia che il generale Cabanellas è agonizzante.

1500 arresti a Rio de Janeiro per il fallito colpo di stato

Rio de Janeiro, 13 maggio.

E' stato rivelato dalle autorità che il numero degli arrestati nelle ultime 48 ore in rapporto al colpo di stato di lunedì notte, supera i millecinquecento. Molti però sono già stati rimessi in libertà. La posizione di ogni arrestato è meticolosamente esaminata e si ammette ufficialmente che le istruttorie richiederanno parecchi mesi, cosicchè i processi a carico di coloro che saranno imputati di delitti contro la sicurezza dello stato, non potranno svolgersi prima del tardo estate.

200 scienziati francesi a Roma al congresso della chimica

Parigi, 13 maggio.

Oltre duecento personalità del mondo scientifico industriale francese partono stasera alla volta di Roma per prendere parte al decimo congresso internazionale di chimica. I giornali salutano questa partenza definendola una ambasceria intellettuale francese a Roma.

Un milione di gioielli in una cappelliera logora

Trovata a Villafranca dopo l'arrivo di un piroscafo - Coi gioielli vi sono vestiti macchiati di sangue

Parigi, 13 maggio.

Mandano da Nizza che alcuni giorni addietro, poco dopo l'arrivo del *Conte di Savoia* a Villafranca è stata trovata, quando ormai i passeggeri avevano lasciato la stazione marittima, una scatola da cappelli in cattivo stato e sulla quale era tracciato il nome di Edith Rosenheim. Siccome all'indomani nessuno si era presentato per ritirare l'oggetto rinvenuto, la scatola è stata aperta. Essa conteneva delle vesti di donna che sembravano macchiate di sangue. Inoltre sono stati trovati alcuni capi di biancheria e un gran numero di gioielli che i periti hanno valutato a circa un milione.

La dogana ha fatto seguire delle ricerche tra le dichiarazioni scritte che fanno i viaggiatori che sbarcano. E' stato ritrovato in tal modo un cartellino firmato dalla Edith Rosenheim, la quale aveva scritto di non aver nulla da dichiarare alla dogana.

Il *Conte di Savoia* era giunto da New York dopo aver fatto scalo a Napoli.

Un film su D'Annunzio

Roma, 13 maggio.

Si è costituito a Milano un consorzio italo-francese per la realizzazione di un film sulla vita di Gabriele D'Annunzio.

In morte del sen. Rava

Le condoglianze del Duce e un telegramma del Sovrano

Roma, 13 maggio.

Ai famigliari del compianto senatore Luigi Rava continuano a pervenire da autorità, personalità, amici ed estimatori dell'estinto commosse condoglianze e vive testimonianze di simpatia.

Il Duce ha incaricato il Prefetto di porgere alla famiglia dello Scomparso le Sue condoglianze e di rappresentarLo ai funerali. Nella chiusa del suo testamento, redatto il 17 novembre 1937, il senatore Luigi Rava si rivolgeva ai figli con le seguenti parole: «Non ho rancori, non ebbi inimicizie — lavorai e feci il bene quanto potessi. Lodo l'opera del Duce che dà la gloria all'Italia rinnovata.»

Alla famiglia Rava sono giunti centinaia di telegrammi di condoglianza. S. M. il Re Imperatore ha così telegrafato al figlio comm. Alfredo Rava: «La notizia della morte del senatore Luigi Rava mi ha vivamente rattristato. Ricordando le benemerenze dell'illustre Estinto invio a lei e ai suoi le mie più sentite condoglianze». Vittorio Emanuele.

Da Bolzano, il principe Emanuele Filiberto di Savoia-Genova ha inviato al comm. Rava il seguente telegramma: «A nome pure della Duchessa, esprimo a lei e gentile consorte tutto il più vivo cordoglio per la dolorosa dipartita dell'illustre senatore Rava. Affezionatissimo Emanuele Filiberto di Savoia-Genova».

S. E. Federzoni, presidente del Senato, che ieri fu tra i primi a rendere omaggio alla salma di Luigi Rava ha inviato a sua volta un telegramma. E così pure S. E. Costanzo Ciano presidente della Camera.

Anche il Ministro Segretario del Partito ha inviato alla famiglia Rava le sue condoglianze e quelle del Direttorio nazionale con il seguente telegramma: «Vi porgo l'espressione del mio profondo cordoglio anche a nome dei camerati del Direttorio nazionale del Partito. Achille Starace.»

Nel pomeriggio di domani, dopo la cerimonia religiosa, la salma partirà per Ravenna, dove verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

I funerali, per volontà del Duce, saranno fatti a spese dello Stato.

L'andamento stagionale e la situazione delle aziende agricole

Roma, 13 maggio.

Le federazioni nazionali fasciste di proprietari con beni affittati, dei proprietari e affittuari conduttori e dei proprietari e affittuari diretti coltivatori, convocati dal presidente della Confederazione fascista agricoltori hanno esaminato la situazione economica in cui vengono a trovarsi le aziende agricole di varie zone per causa dell'avverso andamento stagionale, e specialmente dei danni prodotti dalla siccità, dal gelo e dalle brinate che hanno compromesso seriamente i raccolti dei principali prodotti.

Dopo serena ed approfondita discussione hanno formulato proposte da presentare ai competenti organi governativi in merito alle scadenze dei debiti agrari, dei canoni delle acque di irrigazione e circa alcuni aspetti dell'approvvigionamento dei concimi e dei mangimi. Per quanto riguarda i canoni di affitto dei fondi rustici limitatamente ad alcune zone colpite in misura eccezionale e oltre quel che può essere considerato rischio normale che sarà a suo tempo determinato, ha stabilito di riesaminare la situazione a raccolto avvenuto per gli opportuni provvedimenti e per la concessione di un eventuale abbuono sui canoni stessi, quando sia dimostrato l'eccezionale effettivo danno subito dal conduttore.

I vincitori di Tripoli

«Qui abita...» il vincitore di Milano

Milano, 13 maggio.

L'unico candidato milanese ai milioni di Tripoli è stato oggi identificato: lo stesso possessore ne ha fatto pubblica confessione. Infatti, nel pomeriggio, coloro che passavano per via Santa Marta, sulla saracinesca semichiusa di un negozio in allestimento per la vendita di articoli sportivi potevano leggere questo mirabolante cartello scritto a lettere cubitali: «Qui abita il possessore del biglietto AG 29735 candidato ai milioni di Tripoli».

Di fronte al negozio si adunò in breve tanta folla acclamante e festosa che il proprietario pensò bene, mezz'ora dopo, di ritirare il cartello che aveva esposto in un impeto di gioia. Il fortunato negoziante è Antonio Baroni, di 44 anni, nativo di San Colombano, con moglie e figli, uno di 15 e uno di 18 anni. Gestì a Milano un negozio di biciclette, poi si ritirò nel suo paese d'origine dove possiede alcuni campi, e quindi ritornò a Milano, ove sta per aprire un negozio di articoli sportivi. Lunedì scorso sostò di fronte alla ruota del mutilato Silvio Rapetti, situata in Galleria, e sborsò 32 lire e vinse tre biglietti: tra cui quello buono.

Un biglietto che nessuno voleva

Mantova, 13 maggio.

Il biglietto AU 87077 fu venduto dalla locale Intendenza di finanza, a mezzo di una impiegata dell'ufficio, la signorina Elsa Rossi. Costei con molto zelo riuscì a collocare varie decine di biglietti, giovedì scorso, alla vigilia della chiusura della vendita, due biglietti restavano invenduti e la signorina li offerse insistentemente ad un cliente dell'agenzia, che ne acquistò uno solo: il biglietto AU 87076. Restava l'ultimo, e la venditrice non sapeva a chi darlo. Tutti i suoi colleghi d'ufficio ne avevano acquistati, così pure i clienti e amici. A chi vendere l'ultimo biglietto che nessuno voleva? Lo affibbiò dopo molti stenti e molte trattative, all'unico che aveva resistito agli assalti della signorina Rossi: il signor Edoardo Ferrari, il quale dopo molte insistenze e pressioni si decise a comprarlo... per la somma di lire 10 e dieci centesimi.

I fallimenti dei Carmelitani

La deposizione di fra Benedetto

Milano, 13 maggio.

Ha avuto inizio oggi, dinanzi alla 12.a sezione del nostro Tribunale, il processo contro i presunti responsabili del clamoroso fallimento delle Società commerciali dipendenti dall'Ordine dei Carmelitani Scalzi: imputati fra Benedetto al secondo rag. Ernesto Apuzzo, l'avv. Rodolfo Caprara, l'ing. Ugo Abruzzini, l'ing. Antonio Grisaffi e Filippo Pastorelli, tutti chiamati a rispondere di bancarotta fraudolenta. Fra Benedetto e l'avv. Caprara sono detenuti, gli altri a piede libero. Notevole il collegio defensionale e quello delle Parti Civili nell'interesse delle varie aziende amministrate dall'Ordine monastico: in totale sedici avvocati.

L'avv. Caprara giunge in udienza adagiato su una barella: soffre di angina pectoris ed è attualmente degente in una clinica cittadina naturalmente vigilato. Fra Benedetto veste abiti civili: è un uomo di mezza età, robusto, dal volto intelligente, porta grandi occhiali cerchiati di tartaruga. Dopo le constatazioni delle Parti civili si inizia la chiamata degli imputati — durante quest'ultima il Pastorelli precisa di non essere ragioniere — e si fa l'appello dei testi: una cinquantina in totale.

Poi la parola viene lasciata a fra Benedetto, il principale imputato, che si diffonde innanzitutto sulla cronistoria del suo ingresso nell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, poi entra nel vivo delle circostanze che maggiormente interessano: la sua entrata nell'amministrazione della Società commerciale dell'Ordine. Premette che un anno dopo il suo ingresso in Monastero, durante il noviziato, egli fu invitato dai superiori dell'Ordine ad occuparsi di cose ben lontane dalla sua mentalità, interamente mistica. Obbedì, seppure con molta titubanza, perchè si sapeva inetto a trattare questioni in stridente contrasto con le sue stesse capacità.

Il processo viene ripreso alle 15 e fra Benedetto continua l'esposizione. L'imputato si diffonde sulla questione finanziaria delle Società amministrate e parlando delle cause del dissesto dice che egli, dopo avere esaminato i libri contabili, giunse ad ammettere che la situazione presentava una sola soluzione possibile: quella del concordato preventivo. La proposta però fu decisamente respinta dai frati, i quali non accettarono nemmeno il consiglio di fare l'istanza di fallimento.

«Mi trovai più tardi — prosegue l'Apuzzo — fra due fuochi: i superiori dell'Ordine che davano la responsabilità del fallimento ai consiglieri dell'amministrazione, mentre questi la facevano ricadere sui reverendi padri».

A questo punto il presidente lo interrompe per ricordargli che il padre generale dell'Ordine gli aveva ingiunto con una lettera di evitare sperpero di denaro che si verificava da qualche tempo nelle casse delle Società della Santa Lega Eucaristica. L'imputato risponde che il padre generale alludeva allo sperpero fatto dai padri Carmelitani e non da lui personalmente.

NEL SALONE DE LA STAMPA

L'ultimo concerto del Complesso strumentale

Alle ore 17 avrà luogo, nel Salone del Giornale, l'ultimo Concerto del Complesso strumentale con la partecipazione dei violinisti Enrico Pierangeli e Giuseppe Manetti, del violista Eugenio Bollarino, del cellista Gaetano De Napoli e del pianista Sandro Fuga, i quali interpreteranno pagine di Haydn, Tschaikowsky, Schubert e Schumann. Gli inviti sono strettamente personali. Il Salone s'aprirà alle ore 16 e si chiuderà all'inizio del concerto.

CRONACA

Spettacolo benefico allo «Scaraglio»

Questa sera avrà luogo uno spettacolo benefico organizzato dal Dopolavoro rionale «Luigi Scaraglio». La soprano Rohla e la prof. Stella Calrina, canteranno romanze; Alessandro Taliucchi dirà alcune sue poesie come pure Italo Mario Angeloni. Chiuderà la serata con un monologo Cunessi Pippo Vecchetti.

Assemblea dei poligrafici

I Sindacati dei lavoratori Carta e Stampa di Torino che, specie in questi ultimi tempi, hanno svolto una intensa attività diretta ad accentuare l'istintivo interesse dei lavoratori per i problemi sindacali e tecnici interessanti la Categoria, terranno domenica 15 maggio, nel Salone delle assemblee della «Casa dei Sindacati», la loro annuale assemblea generale, che sarà presieduta dall'onorevole Edoardo Malusardi, segretario della Federazione nazionale fascista lavoratori della carta e stampa. Alla riunione, che si preannuncia importante per la presenza del Gerarca e per i problemi che verranno trattati e discussi, presenzierà pure il direttore generale della Cassa Nazionale Mutualità e previdenza poligrafici, cav. uff. Giovanni Masera.

Chi ha rubato la borsetta alla povera Barbara?

Alcune notti or sono la signorina Barbara Follino fu Giuseppe, di trent'anni, domiciliata in via Bellezia 27, mentre percorreva il corso Regina Margherita, s'incontrò col caffettiere Dino Ghirlanda fu Emanuele, nato nel 1919 a Corrodano, un paesino sotto il passo del Bracco in quel di Spezia, e qui abitante in via Sassari 3. Quando la Barbara lasciò il caffettiere, si accorse di non avere più con sè la borsetta. L'altro ieri la ragazza ebbe la combinazione di incontrare per via il Ghirlanda, o per lo meno un tale che coll'interlocutore di quella notte presentava una spiccatissima somiglianza. Chiese allora l'aiuto di una guardia civica, e con questa riuscì a trascinare l'uomo al Commissariato Dora. Era proprio quello colui che le aveva fatto sparire la borsetta? Il Ghirlanda dice di no, la Follino sostiene di sì. Tra il sì e il no, in attesa di far luce sulla questioncella, il caffettiere spezzino è stato trattenuto in arresto.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA